



anno 79 n.213

mercoledì 7 agosto 2002

euro 0,90

l'Unità + libro "Il mistero del calesse" € 3,00
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati:
m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPESE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

L'On. Av. Prof. Pecorella comunica: «Risponderò direttamente con una lettera



al direttore dell'Unità, se nel frattempo non sarà tornato a lavorare per la Fiat. Mi hanno

dedicato due pagine, spero troveranno una colonnina per me».

I conti franano, a vuoto il Patto per l'Italia

Crollano le entrate dell'autotassazione di Irpef e Irpeg: mancano 5 miliardi di euro
Già esauriti i soldi per il bonus fiscale al Sud. Cisl e Uil: così salta l'intesa col governo

Bianca Di Giovanni

ROMA L'autotassazione fa flop. L'Irpef cala di due miliardi, l'Irpeg di tre. Le casse pubbliche piangono e già da ieri è esaurito il fondo per gli sgravi fiscali a Sud previsti nel Patto per l'Italia. Ultimatum di Cisl e Uil per il rispetto dell'intesa.

FACCINETTO A PAG. 2

Violante

«Il leader dell'Ulivo si sceglie fra 2 anni e il programma lo fanno i partiti»

SANSONETTI A PAGINA 4



Risposta a Ichino

DALLA PARTE DEI DIRITTI

Guglielmo Epifani

La Cgil ha avviato la più grande campagna sui diritti del lavoro mai vista in Italia e il fatto che non si fermi nemmeno in questi giorni per le tradizionali pause feriali sta a dimostrare anche della determinazione con la quale si è posta questa sfida.

SEGUE A PAGINA 13

Emergenza maltempo



La passeggiata di Viareggio allagata dopo il violento nubifragio

PERA NEANCHE L'OMBRA DI SPADOLINI

Nicola Tranfaglia

Pessima abitudine quella degli esponenti dell'attuale maggioranza di centrodestra di evocare, a conferma delle loro azioni più discutibili, personalità che nella loro vita si erano schierate anche di recente a difesa della democrazia repubblicana e della Costituzione del 1948. Lo ha fatto, ancora una volta, in maniera assai maldestra, il presidente del Senato Marcello Pera, reduce da una difesa oltranzista del disegno di legge Cirami nell'intento, almeno per ora sventato, di arrivare entro l'estate all'approvazione di un provvedimento nettamente anticostituzionale come quello del legittimo sospetto con la sola giustificazione politica di sottrarre il presidente del Consiglio e l'onorevole Previti ai processi milanesi che li vedono imputati, oltre che per le solite tangenti, per la corruzione di giudici ordinarî.

SEGUE A PAGINA 27

Giustizia, non c'è spazio per trattative Decidono solo gli avvocati del premier

ROMA Sulla giustizia decidono solo gli avvocati del premier. Se c'erano dubbi, la sorte toccata alla timidissima apertura del ministro Ccd Giovanardi (distinzione tra reati comuni e politici e immunità parlamentare solo per i secondi) ha fatto chiarezza: la bocciatura è stata decretata da Gaetano Pecorella, presidente della commissione giustizia, nonché legale di Berlusconi.

CIARNELLI A PAGINA 3

Terrorismo

I Servizi indicano gli obiettivi delle Br
Speriamo che gli diano le scorte

CIPRIANI A PAGINA 9

Appello alla decenza

A sentire, la legge sul legittimo sospetto sull'operato dei giudici, arrivati a Montecitorio per la definitiva approvazione. L'evidente conflitto d'interessi del professor Gaetano Pecorella, deputato di Forza Italia e presidente della commissione Giustizia della Camera, e quello dello stesso Gaetano Pecorella, presidente della commissione Giustizia della Camera, e quello dello stesso Gaetano Pecorella, presidente della commissione Giustizia della Camera, e quello dello stesso Gaetano Pecorella, presidente della commissione Giustizia della Camera.

Per chi vuole aderire all'appello dell'Unità:
cristian.arte@unita.it fax 06/69646279

TUTTI UGUALI DAVANTI ALLA LEGGE

Antonio Di Pietro

Caro Direttore, la proposta di riformulare l'istituto dell'autorizzazione a procedere per i parlamentari lanciata ieri dall'on.le Carlo Giovanardi sulle pagine di un noto quotidiano italiano non può passare sotto silenzio perché ripropone sotto altra veste il tentativo del Polo - finora fallito - di ripristinare un istituto che tanto danno (e tanta impunità) ha arrecato quand'era in vigore.

SEGUE A PAGINA 3

Fantalpica

NOSTRA INTERVISTA AL CAVALLO VARENNE

Mino Bora

Grazie, Signor Capitano, per avere concesso proprio a noi dell'Unità l'esclusiva dell'intervista...

«Prego. Tanto lo so che alcuni se ne andranno in giro a dire che sono uno dei vostri, che quando mi fanno la doccia canticchiano Bandiera Rossa e cavolate del genere. La verità è che mi hanno detto che di voi mi posso fidare: mangiate i bambini, non i cavalli... Ma, che diamine, sempre con questa storia del Capitano. Non ce l'avessi un nome...».

Ok Varenne. Victory Tilly le ha sottratto il record sul miglio: non le piacerebbe riprenderselo?

SEGUE A PAGINA 18

fronte del video Maria Novella Oppo Tg2 spiaggiato

Non sappiamo se il direttore del Tg2, Mauro Mazza collocato da An, sia in vacanza o se sia in vacanza solo il suo cervello. Fatto sta che il suo notiziario, soprattutto nelle edizioni diurne, è un vero e proprio guazzabuglio di stupidità vacanziera, peggio dei peggiori rotocalchi pettegoli. Si vede che anche le scemenze hanno un loro colore politico e servono a tacere di tutte le scandalose inadempienze del governo di destra. Siamo arrivati al punto che viene dato spazio, in pieno Tg2, a Emilio Fede in vacanza, che sproloquia tra miss di non sappiamo più quale concorso caprese. Il direttore del Tg4, che è un tipo scherzoso, non si sogna però di regalare il suo spazio ai concorrenti Rai, neppure per far dire loro delle sciocchezze. Contemporaneamente il direttore generale della tv di stato, Agostino Saccà, ha scritto una lettera "disciplinare" (come se la Rai fosse l'Arma dei carabinieri) a Santoro, accusandolo di aver invitato in trasmissione Maurizio Costanzo e di avergli consentito di affermare che c'è più libertà a Mediaset che in Rai. È chiaro che, secondo Saccà, Santoro avrebbe dovuto costringere Costanzo a ritrattare la sua dichiarazione, oppure scacciarlo sdegnato dallo studio. Dimostrando così nei fatti che in Rai c'è meno libertà che a Mediaset.

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 Euro
in 1 ora
dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.

Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Impegna i DS.
Compra una Azione di sinistra.

Il costo di una Azione di sinistra è di euro 50,00
Per informazioni:
06 6711217
06 6711218



DOMANI

LE RELIGIONI

VENERDÌ

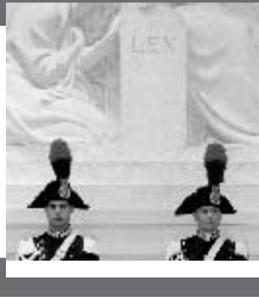
LA SALUTE

Marcella Ciarnelli

ROMA Continua la calda estate della giustizia. I lavori parlamentari si sono chiusi su questo tema rinviando tutto a settembre. Poi c'è stato il tentativo di blitz della destra, stoppato da Casini, di cominciare già a discutere a dispetto del Ferragosto di legittimo sospetto pur di riuscire a favorire il premier. Neanche un giorno di pausa e, nonostante l'afa, scende in campo il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi che avanza una sua proposta sulla questione dell'immunità che modifica in modo sostanziale quella avanzata, all'inizio dell'estate, da Nitto Palma, deputato di Forza Italia, che sulla questione si era armato di una spugna che, di fatto, escludeva l'incriminazione di un parlamentare, qualunque fosse il reato compiuto, ed ora si meraviglia ancora delle reazioni che ha suscitato. Escluso il ritorno alla vecchia autorizzazione a procedere «uno strumento infernale - dice il ministro - anche alla luce dell'esito delle inchieste di questi ultimi anni: nove su dieci finite senza condanna» Giovanardi qualche differenza la coglie tra i reati ed in un clima di contrapposizione dura, riesce ad ottenere anche il conforto di qualche apprezzamento da parte del centrosinistra.

E avanza una proposta, certamente parziale e timida, ma in cui viene fatta una distinzione fra ipotesi di reato legate all'attività politica e quelli comuni. Nessun automatismo, quindi e nessun ombrello protettivo. Se si tratta di reati comuni è giusto che i parlamentari siano trattati come ogni altro cittadino. Ma ad essi deve essere lasciata la possibilità se chiedere alla propria Camera, alla conclusione delle indagini, di verificare la sussistenza o meno di un *fumus persecutionis*, specialmente per quelle ipotesi di reato legate all'attività politica. Convinto che in questo modo «si va nella direzione in cui sta andando l'Europa» Giovanardi non ha anticipato se la proposta sarà presentata come iniziativa del governo. L'uscita del ministro ha innescato, immediato, il dibattito. Il concetto che desta maggiore scetticismo è la difficoltà a distinguere tra reati politici e comuni. Un confine in molti casi troppo indistinto per non rischiare di essere strumentalizzato e su cui puntano, per esprimere il loro dissenso, gli «onorevoli legali» del presidente del Consiglio. «È una distinzione difficilissima - dice Gaetano Pecorella, presidente della Commissione giustizia alla Camera, uno a cui il blitz di Ferragosto sarebbe piaciuto molto - perché ritengo che per alcuni reati politici sarebbe corretto, se non si ravvisa attività persecutoria, che venisse concessa l'autorizzazione» alludendo, ovviamente, al terrorismo o alla violenza politica. «Diverso invece il caso di reati comuni che non hanno valenza politica, ma l'accusa potrebbe avere finalità politiche». E l'allusione alle vicende del suo capo è

“ La proposta del ministro per i rapporti con il Parlamento trova freddi i polisti Maggiori aperture nel centrosinistra ”



Il politologo Giovanni Sartori: «Ci sarebbe un sostanziale ritorno all'immunità parlamentare. Bossi? Apre bocca e non sa di cosa parla» ”

Giovanardi per l'impunità politica, i legali di B. non si fidano

Pecorella e Taormina stoppano l'alleato: difficile la distinzione con i reati comuni

chiara. Intanto sul tema giustizia l'avvocato Pecorella preannuncia una risposta all'Unità dalle cui colonne è partita la richiesta perché si astenga dal presiedere la commissione quando sarà in discussione il disegno di legge sul legittimo sospetto. «Risponderò tra oggi e domani. Mi hanno

dedicato due pagine, spero troveranno una colonnina per me...» ha detto. La proposta Giovanardi non piace neanche a Carlo Taormina, fedeltà a Berlusconi nonostante abbia dovuto lasciare la poltrona di sottosegretario. «Il carattere politico della persecuzione giudiziaria -afferma Taormina-

non dipende dal titolo del reato ma dall'opera deviata e deviante della magistratura. La tesi sostenuta da Giovanardi nasconde il trabocchetto di tradurre in una sostanziale vanificazione l'istituto dell'immunità parlamentare». Senza la quale, è cosa nota, i problemi di Berlusconi e di alcuni

suoi amici sarebbero stati molti di più. Nella maggioranza si registrano il parere positivo di Gustavo Selva, presidente della Commissione Esteri della Camera che ricorda come «i reati di cui vengono accusati Berlusconi e Previti si riferiscono alla allora attività professionale, ma le azioni giudiziarie dei procuratori e dei giudici sono cominciate quando sono diventati parlamentari». L'Udc è d'accordo con il suo esponente. La Lega rema contro Umberto Bossi non vuole sentire ragioni, insiste che le riforme della giustizia vanno fatte poiché oggi viviamo in una situazione «in cui i

può aprire un ragionamento senza strumentalizzazioni» che supera la fase di stallo dopo l'emendamento presentato da Nitto Palma. Anche per Pierluigi Castagnetti, uno dei leader della Margherita «la proposta è seria» anche se dubita che su di essa possa cominciare un dibattito dopo le affermazioni di Pecorella. Se l'estate va avanti in questo modo alla ripresa la giustizia è destinata a tenere ancora banco. Un altro «onorevole avvocato», Michele Saponara, annuncia per l'autunno un'offensiva di Forza Italia che dovrebbe concretizzarsi nella richiesta di una Commissione d'inchiesta sulla giustizia e dell'intero governo con il «pacchetto giustizia» che sarà gestito dall'ingegner Castelli, ministro in materia che prevede, tra l'altro, lo stop alle carriere senza merito e la separazione, il legittimo sospetto, l'accelerazione del processo civile, l'intervento sul 41 bis.

giudici possono maciullare i politici». Li cita tutti ma per difendere Berlusconi. Per il capo della Lega la magistratura non può colpire il premier. Polemizza con lui il politologo, Giovanni Sartori cui la proposta Giovanardi non piace perché in essa c'è, a suo parere, un sostanziale ritorno all'immunità parlamentare. E a Bossi dice: «Apra la bocca e parla. È affetto da un difetto di cultura. Perché il presidente del Consiglio deve essere considerato una vacca sacra?» non mancando di ricordare quanto accaduto a Clinton che «per un peccatuccio sessuale rischiò l'impeachment». Il centrosinistra dibatte. Le posizioni sono diverse anche tra esponenti dello stesso partito. Solo i Verdi dicono un no deciso. Apertura condizionata a Giovanardi da parte della responsabile della giustizia dei Ds, Anna Finocchiaro: «È una ipotesi meditata e su questa si

si sono montati la testa

Titolo: «L'«Unità» indica il nemico: noi». **Sommario:** «Il quotidiano dei Ds avvisa i no global: è «Libero» a mandare la Polizia ai vostri raduni con i guerriglieri, per arrestarli». **Occhiello:** «Il raduno in corso ad Assisi e le rivelazioni sui fatti di Genova: quando la verità brucia alla sinistra».

Libero, 6 agosto, pagina 1.

maciulleria

«Non si deve permettere di utilizzare la magistratura per attaccare il presidente del Consiglio». «È una distinzione difficilissima - dice Gaetano Pecorella, presidente della Commissione giustizia alla Camera, uno a cui il blitz di Ferragosto sarebbe piaciuto molto - perché ritengo che per alcuni reati politici sarebbe corretto, se non si ravvisa attività persecutoria, che venisse concessa l'autorizzazione» alludendo, ovviamente, al terrorismo o alla violenza politica. «Diverso invece il caso di reati comuni che non hanno valenza politica, ma l'accusa potrebbe avere finalità politiche». E l'allusione alle vicende del suo capo è

Ma perché tanta insistenza sul «legittimo sospetto»? «Glielo dico chiaro: siamo l'unico paese in cui la magistratura può maciullare i politici»

Umberto Bossi, intervista a Guido Passalacqua della «Repubblica», 6 agosto, pagina 9.



Il ministro per i rapporti col parlamento Carlo Giovanardi

Foto di Danilo Schiavella/ANSA

la scheda

- **2 agosto:** ottenuta l'approvazione della legge sul legittimo sospetto al Senato, Forza Italia si muove per avere certezze sui tempi della Camera. Il presidente della Commissione Giustizia Gaetano Pecorella dice che c'è la possibilità per una convocazione anticipata dell'assemblea di Montecitorio. Il vicepresidente dei deputati di Forza Italia, Antonio Leone, si attiva con Casini.

- **4 agosto:** Casini fa sapere che non ci sono le condizioni di necessità ed urgenza per la riapertura prima della data fissata della Camera. Il 3 settembre deciderà l'assegnazione del ddl sul legittimo sospetto.

- **6 agosto:** il ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, invita a distinguere tra le ipotesi di reato legate all'attività politica dai reati comuni per decidere quando far scattare l'immunità parlamentare. L'avvocato Michele Saponara, deputato di Forza Italia, rilancia l'istituzione in tempi brevi della commissione su Tangentopoli o meglio definita sull'uso politico della giustizia. Un modo per riscrivere quella storia a parti rovesciate, dalla parte degli inquisiti.

stampa estera

«Berlusconi cerca di stringere la sua impressionante presa sul potere. Questo il titolo dell'articolo che il *Financial Times* ha dedicato ieri al premier italiano, a firma di Paul Betts.

Scrive il FT: «È un uomo coraggioso colui che insiste perché un italiano interrompa la sua vacanza estiva. Ma nel fine settimana i sostenitori di Berlusconi hanno chiesto proprio questo alla Commissione Giustizia della Camera dei deputati».

Ancora: «La loro urgenza era parte di una stupefacente campagna nelle scorse 3 settimane, in cui il politico-mogul dei media ha tentato di consolidare la sua impressionante presa sul potere.

Persino per l'Italia è stata una battaglia politica di proporzioni epiche che l'opposizione di centrosinistra ha a volte cercato di combattere con mezzi disperati».



l'intervista

Claudio Rinaldi

editorialista dell'Espresso

Federica Fantozzi

ROMA Sarebbe opportuno che il presidente della Commissione Giustizia alla Camera Pecorella «si astenesse non solo dal suo ruolo istituzionale ma anche dal partecipare alla discussione e alle votazioni» quando il ddl Cirami approderà in Commissione. Anche se, da parte dell'opposizione, concentrarsi solo sugli «autofavoritismi di Berlusconi» sarebbe miope: «Oggi il sistema giustizia rischia l'effetto domino. Se il falso in bilancio non è reato per la Fininvest, non può esserlo neppure per un supermercato».

Claudio Rinaldi, ex direttore e editorialista dell'Espresso, spiega perché al di là della querelle intorno all'avvocato Pecorella, il testo sul legittimo sospetto resta «inaccettabile». Tanto che il Presidente Ciampi potrebbe «non firmare la legge per manifesta incostituzionalità».

A settembre sorgerà un conflitto di interessi nella posizione di Pecorella?

«Il conflitto è plateale. Gli stessi esponenti della CdL hanno più volte precisato - da ultimo Taormina - che il progetto serve a regolare i conti con la Procura di Milano e a salvare Previti e Berlusconi. Per questo è una stonatura che il dibattito parlamentare venga orchestrato e diretto da Pecorella. C'è una commistione enorme fra interessi pubblici e privati».

«Il legale di Berlusconi che presiede la preparazione della legge sul legittimo sospetto è un'indecenza. Si astenga. E comunque Ciampi non firmerà»

«Il suo avvocato in commissione giustizia, questo è il conflitto d'interessi»

Sarebbe opportuno che si astenesse dal suo ruolo istituzionale?

«Dovrebbe delegare le funzioni a uno dei vice-presidenti. Di più, non dovrebbe partecipare neppure alle votazioni. Come prevede il testo sul conflitto di interessi della CdL per i membri del governo quando in consiglio dei ministri si discute un provvedimento che li riguarda».

Ma l'intervento di Casini e il passo indietro di Pecorella sono ipotesi plausibili?

«Non la seconda: hanno già dimostrato di non tenere in considera-

zione le regole del buon gusto. Non so invece cosa farà Casini. In ogni caso, il problema dei contenuti del ddl resta intatto».

Pecorella è solo uno fra i tanti avvocati-parlamentari della maggioranza. C'è un problema generale che riguarda la composizione dell'attuale Parlamento?

«Il problema non riguarda avvocati appartenenti a una certa area politica. Ma quelli impegnati professionalmente nei processi a carico di Berlusconi e relativi a fatti compiuti prima del suo ingresso in politica. È uno

spettacolo indecoroso. Ma le opposizioni sbagliano a concentrarsi solo sull'auto-favoritismo di Previti e Berlusconi. Il ddl presenta aspetti che scardinano il sistema».

Quali?

«Primo: il concetto di legittimo sospetto è di una vaghezza assoluta. Qualsiasi processo può in teoria essere oggetto di remissione. Secondo: le richieste possono essere reiterate all'infinito, rimandando alle calendare greche. Terzo: finché pende la richiesta il giudice non può arrivare a sentenza. Ma questo meccanismo è già stato dichiarato incostituzionale dal-

la Consulta con la sentenza n. 353/96».

Quanto potrebbe pesare questo precedente?

«Io spero che il presidente Ciampi se ne ricordi. E non firmi l'eventuale legge per manifesta incostituzionalità».

Il ministro Giovanardi propone un'immunità ristretta ai processi politici. Ma è facile la distinzione dai reati comuni?

«La stessa CdL non conosce questa differenza: i processi a Berlusconi sono tutti relativi a reati comuni ma

spacciati per politici. E comunque la decisione resta nelle mani del Parlamento e del singolo parlamentare».

Passiamo alla questione della discrezionalità. Trova realistico che un parlamentare, potendo chiedere l'immunità alla sua Camera di appartenenza, rinunci ad avvalersi di questa facoltà?

«In Italia non si è mai fatto, e con l'aria che tira adesso è impensabile. Il criterio è lo stesso del progetto di Nitto Palma: rendere non perseguibili i reati commessi dai politici. È una conseguenza del tormentone giudiziario

di Berlusconi: se si chiede ai peones di fare quadrato intorno al capo, poi bisogna dar loro altrettanta copertura. E si innesca un meccanismo che compromette il sistema giudiziario».

Insomma, si rischia l'effetto domino?

«Esattamente. Se il falso in bilancio non è reato per la Fininvest, non può esserlo per un supermercato. È su questo punto cruciale, anziché sulle forzature di Pera, che le opposizioni dovrebbero concentrarsi: per salvare Berlusconi si salvano altri imputati di vario ordine e grado».

È stato sottolineato che l'immunità è sorta per garantire i parlamentari dal potere esecutivo, mentre oggi li proteggerebbe dalla magistratura. Andrebbe ripensata in radice?

«Non c'è bisogno di questo strumento. Il nostro processo penale è già iper-garantista. Ma la disinvoltura con cui la CdL dà l'assalto alle norme del codice penale fa temere per la Costituzione. Ci sono già segnali».

L'annuncio sul presidenzialismo?

«Non solo. Si è parlato anche di modificare i primi articoli, i più importanti della Carta. L'Ulivo in passato ha accettato troppo facilmente l'idea che la nostra Costituzione fosse un ferreo vecchio. Ma oggi c'è un grave pericolo di stravolgimento dei valori costituzionali».

segue dalla prima

Tutti uguali davanti alla legge

Giovanardi sostiene che bisognerebbe reintrodurre tale istituto di garanzia per i parlamentari abolito nel 1993, a seguito degli abusi che ne avevano fatto i parlamentari della Prima Repubblica. Per Giovanardi sarebbero sufficienti due correttivi per evitare il ripetersi di tali abusi. Primo: l'esclusione di ogni automatismo nell'intervento del Parlamento a decidere sulle varie richieste di autorizzazione a procedere avanzate dalla magistratura lasciando all'interessato la scelta se far intervenire o meno il Parlamento. Secondo: distinguere fra ipotesi

di reato legate all'attività politica e reati comuni, escludendo solo per i primi la possibilità per i politici di essere processati. Sarebbe una gran bella soluzione se già non sapessimo come andrebbe a finire. Esattamente come accade oggi per l'istituto dell'immunità parlamentare dall'art. 68 della Costituzione: dovrebbe essere valido solo per le «opinioni espresse e per i voti dai parlamentari nell'esercizio delle proprie funzioni...» ed invece il Parlamento ha «allargato» le maglie interpretative della propria giurisprudenza a tal punto da farvi rientrare di tutto e di più (anche l'utilizzo da parte di Bossi della bandiera italiana per andare al ceso). Ed infatti è lo stesso Giovanardi che «dice una cosa e ne pensa un'altra» già nell'esempio che cita per giustificare la sua proposta. Secondo lui il processo di Milano a Berlusconi sarebbe di tipo «politico» (perché «da perse-

cuzione è dimostrata dalla coincidenza temporale»), mentre quello a Previti no («non credo che la sua vicenda giudiziaria sia legata al suo mandato», ammette candidamente Giovanardi). Ma, vivaddio, Berlusconi e Previti sono imputati dello stesso reato, nello stesso processo, in relazione a fatti accaduti nello stesso momento e di cui entrambi sono accusati come «complici». Come si fa allora a sostenere «due pesi e due misure»? Eppure è così che saranno prese le decisioni se dovesse passare l'ipotesi Giovanardi. Il Parlamento deciderà se un reato è di «tipo politico» o «comune» a seconda delle convenienze (queste sì politiche) e della maggioranza parlamentare del momento. La riprova, ripeto, è il ricorso improprio ed abusivo che si sta attualmente facendo di quel che resta dell'immunità parlamentare per farvi rientrare casi che nulla hanno a che fare con la legittima

manifestazione del proprio pensiero o dell'espressione del proprio voto. Se proprio si vuole discutere dell'istituto dell'immunità a favore dei parlamentari si deve partire dalla esatta delimitazione del concetto di «fumus persecutionis», unico limite che deve essere posto al giudice quando indaga o processa qualcuno (parlamentare o meno che sia). Egli non può fare il proprio lavoro con il «fine» di fare «male» (anche solo politicamente) ad una persona. Per il resto tutti devono essere uguali di fronte alla legge. E quindi tutti devono poter essere processati. Altrimenti avremmo sempre qualcuno che, con la scusa di «buttarla in politica» (come fa Berlusconi) vuol farci credere che anche l'accusa di corruzione di un magistrato sia un «atto politico»!

Antonio Di Pietro
Presidente Italia dei Valori

Piero Sansonetti

ROMA Violante, partiamo dall'intervista di Cofferati al "Corriere della Sera". Ha detto: un leader e venti saggi per l'Ulivo. Va bene così?

Credo che per discutere del leader i tempi non siano maturi. Decideremo quando saranno in vista le elezioni politiche e noi dovremo scegliere il candidato premier. Spero attraverso elezioni primarie. Prima è inutile stare a chiacchiere. Oggi nessuno sa chi sfiderà Bush alle elezioni americane che si terranno due anni prima delle politiche in Italia. Pochi mesi fa non si conosceva il nome dell'avversario di Schroeder, eppure in Germania si vota in autunno. E' giusto così. Il leader si sceglie quando la sfida è vicina. Noi lo sceglieremo dopo le europee. Quanto al collegio dei saggi, io penso che tutte le fondazioni, i centri culturali, gli istituti di ricerca che si riconoscono nei valori del centro-sinistra possono dare il loro contributo all'elaborazione del programma. Ben vengano anche i 20 saggi che ha proposto Cofferati, che tra l'altro sono personalità di primissimo ordine. Dobbiamo confrontarci con un gran numero di intellettuali e di competenze. Nessuno però può presumere che il programma dell'Ulivo debba coincidere perfettamente con la propria proposta. Stendere il programma, alla fine, spetta ai partiti dell'alleanza e alle loro strutture democratiche.

Giovanni Berlinguer è entrato nel merito del programma: al primo posto l'ambiente, al secondo il diritto al sapere, al terzo il lavoro, al quarto giustizia e informazione. È d'accordo?

Non so, per me è difficile fare gerarchie su temi di questo rilievo. Io credo che dobbiamo rispondere a questa domanda: che tipo di competitività proponiamo per la sinistra per la società e l'economia italiana? La destra ha una sua idea di competitività. Si basa sul taglio dei diritti - dal lavoro alla scuola alla salute - sulla reintroduzione di gerarchie e fratture sociali, e su un mercato che vive di astuzie e di frodi, non di coraggio e di intelligenza. La nostra idea alternativa su cosa si basa? Io credo su due cose: primo, il binomio sviluppo - giustizia sociale, da considerare un binomio inseparabile; secondo, su una grande, infinita battaglia per il sapere. Il sapere è un'arma potente, per lo sviluppo e per l'allargamento del potere dei cittadini. L'impresa non può pensare di essere competitiva tagliando i costi del lavoro: deve essere sostenuta invece negli investimenti per la ricerca e per le nuove tecnologie. Per esempio credo che noi dovremmo progettare una crescita delle cosiddette scuole di eccellenza. In Italia ne abbiamo poche (La Normale, la Bocconi...) mentre abbiamo grandi potenzialità per realizzarle. Scuole che formino personale di primo piano: scienziati, uomini di Stato, economisti, tecnici, imprenditori. Dobbiamo premiare i docenti universitari che ricercano, che si dedicano a formare i futuri quadri dirigenti del Paese.

Accanto a questi obiettivi c'è la battaglia per la libertà, e cioè - lo ha detto anche Berlinguer - soprattutto per l'informazione e un'equa amministrazione della Giustizia. E infine non trascurerei altre due cose: le riforme istituzionali e il Mezzogiorno. La partita del Mezzogiorno è decisiva per cinque ragioni.

Se il Mezzogiorno avesse lo stesso tasso di sviluppo che ha il resto dell'Italia, l'Italia sarebbe la quarta potenza del mondo. Secondo, perché è nel sud che si vince o si perde la battaglia contro la disoccupazione e contro il lavoro nero. Terzo, perché il Sud ha, per ragioni demografiche, un numero di giovani maggiore del centro nord e lì quindi c'è più energia per il futuro dell'Italia. Quarto, perché il problema dell'intercetto tra criminalità e politica - problema antico e mai risolto - ha le sue radici più potenti nella mafia, e i capi della mafia stanno prevalentemente nel Mezzogiorno. Infine perché se noi riusciamo a lanciare l' "area mediterranea del libero scambio" (che dovrebbe scattare nel 2010, cioè nella prossima legislatura) potremmo far diventare il Mezzogiorno d'Italia il centro stra-



Oggi nessuno sa chi sfiderà Bush alle elezioni Usa che si terranno due anni prima delle politiche in Italia

rivolgendoci anche a soggetti esterni al partito. Penso soprattutto a una nuova generazione di intellettuali, economisti, studiosi, scienziati, biologi, genetisti, filosofi. Dobbiamo vedere che idee hanno per l'Italia di domani, e confrontare queste idee con le nostre. Non so se sarà pronto tutto in autunno. La Conferenza deve parlare al Paese, dire cose nuove, chiare, che declinino nella modernità il grande valore dell'eguaglianza, proprio della sinistra. Francamente non farei una questione di date.

A parte le date, crede che potrà essere la sede per il superamento degli steccati tra le due correnti dei Ds?

Dobbiamo parlare all'Italia. Non dobbiamo parlarci tra di noi. Quindi

“ Il capogruppo Ds della Camera al segretario Cgil: «Nessuno può presumere che il programma dell'Ulivo debba coincidere perfettamente con la propria proposta»

l'intervista

Categorico sull'Irak «Se le ragioni restano quelle che oggi espone Bush, non c'è alcun motivo di fare la guerra. La sinistra deve dire un no fermo» ”

Violante: «Il programma lo scriveranno i partiti»

«Vanno bene anche i saggi di Cofferati, ma poi a noi spetterà la sintesi. Il leader? Dopo le europee»

tegico di questa area. Il nostro paese può assumere un fondamentale ruolo di cerniera tra Europa, Africa e Medio Oriente.

Ultima questione quella istituzionale: completamento del federalismo, rafforzamento dei comuni, mettere le regioni in grado di esercitare le proprie funzioni.

Berlinguer dice che la conferenza programmatica dei Ds va tenuta in autunno e che può essere l'occasione per mescolare le carte e superare la netta contrapposizione tra maggioranza e correntone. Lei cosa pensa?

Sarà importante il tragitto. Dobbiamo lavorare molto. Avvalendoci delle fondazioni che già ci sono, e noi

dobbiamo parlare una sola lingua, se no non possono capirci. Sarebbe indispensabile che tutto il partito cooperi alle scelte e la grandissima maggioranza del partito dovrebbe dividerle ed impegnarsi a realizzarle in caso di vittoria alle prossime elezioni politiche, vittoria che è possibile. Perciò

non vedo la conferenza come una Pesaro 2, come un nuovo congresso. Una conferenza programmatica non è un congresso. L'obiettivo non deve essere quello di aggiustare equilibri interni ma di prepararci alle grandi scadenze dei prossimi anni, suscitando la fiducia del Paese.



Luciano Violante durante una seduta alla Camera. Foto di Caludio Onorati/ANSA

Il responsabile delle feste, Paganelli, smentisce le voci di disdette da parte dell'esecutivo dopo lo scontro al Senato. «Sarà una manifestazione aperta»

Festa dell'Unità difficile per i ministri del governo

Antonio Armano

ROMA Può darsi che non ci siano ministri del governo Berlusconi alla festa nazionale dell'Unità di Modena. Dopo la battaglia senza risparmi di colpi al Senato, sul legittimo sospetto, facile che gli esponenti del governo invitati decidano di non rischiare i fischi. Anzi, tra essi, qualcuno starebbe già pensando a disdire dopo avere accettato l'invito in un altro clima politico.

Tantopiù che lo scontro sul ddl Cirami-Carrara si replicherà proprio durante lo svolgimento della manifestazione diessina, che inizia

giovedì 29 agosto per concludersi domenica 22 settembre con l'intervento del segretario Piero Fassino. Le bordate di fischi che hanno sommerso Rocco Buttiglione alla commemorazione della strage della stazione e dell'assassinio di Maresca Biagi, il 2 agosto scorso, a Bologna, costituiscono un ostacolo difficilmente ignorabile.

E dire che diversamente da quella del 2001 - tutta dedicata alla dialettica interna del partito, in vista del congresso di Pesaro - la festa nazionale dell'Unità di quest'anno era pensata come occasione di dialogo, confronto, apertura... Congiuntura parlamentare permet-

tendo. Si voleva replicare un passato in cui erano intervenuti, ai festival o altri consessi del partito, leader politici non certo «amici». Come Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini, Umberto Bossi, Giulio Andreotti... Mentre Indro Montanelli non faceva testo perché si guadagnava aperti applausi del popolo diessino quando ormai non era più lo storico avversario di Fortebraccio ma il giornalista cacciato dal giornale.

Il responsabile delle feste dell'Unità, Maurizio Paganelli, smentisce tutto quanto affermato da un giornale ieri su effetto domino nel disdire la propria presenza da parte

di ministri del governo. Dice che «non si può, come ha fatto La Stampa, parlare di disdette e tantomeno di effetto domino dopo la disdette di Pera».

«Perché, per disdire, bisogna prima dire. Ci vorrebbe - spiega - una lista ufficiale, che invece ci sarà solo il 15 agosto. Esistono, per il momento, soltanto dei contatti. Anche con esponenti del governo o della maggioranza. Che hanno dato la loro disponibilità e non l'hanno ritirata».

«Né l'avevano ritirata Enrico La Loggia e Lucio Stanca - nota ancora Paganelli -. I quali sono intervenuti la scorsa settimana a Pesaro, al festival tematico dell'Unità».

Mentre era ancora caldo il campo di battaglia di palazzo Madama, il ministro per gli affari regionali e quello per l'innovazione tecnologica avevano parlato rispettivamente di federalismo e di rinnovamento informatico delle amministrazioni locali.

Dunque, alla manifestazione modenese, il dibattito riguarderà altri argomenti. «Temi caldi della politica attuale, lavoro, diritti, sanità», conclude Paganelli. «Ed è certa la partecipazione di esponenti dell'esecutivo per discuterne».

I nomi dei ministri ospiti? «A ferragosto».

avranno più la previdenza. Un disastro. Che lezione trarre? Questa: che il mercato non può essere a doppio regime, cioè non si possono violare in segreto le regole che si predicano in pubblico. Questo è il punto a cui siamo. Ma non siamo al crollo di tutto il sistema. E io penso che così come le euforie di borsa degli anni scorsi fossero irragionevoli, così è probabilmente irragionevole, e destinata a non durare, l'attuale depressione.

Forse da questa crisi dovremmo uscire rivedendo la parola d'ordine degli ultimi dieci anni: meno-stato, meno-stato.

Forse ci vuole il più Stato...

Io non vedo la necessità di più Stato nel mercato; non vedo l'esigenza di più economia pubblica. Vedo la necessità di osservare le regole. Se sono troppe si riducono. Ma

quello che ci sono vanno osservate; questo è un altro aspetto della lezione americana. Su questo bisogna essere intransigenti. Non Stato imprenditore ma Stato sobrio e severo regolatore, insieme agli altri Stati. Neanche gli Usa possono stare da soli. Ho appena finito di leggere un libro sul paradosso del potere americano, che pur essendo il più potente non può pensare di fare tutto da solo (The paradox of american power, di J. Nye, jr. che insegna ad Harvard). Figgiamoci noi!

Il puritanesimo, in America, è scattato solo quando la Borsa ha rischiato di crollare per via degli scandali. Prima non mi sembra che ci fossero tante preoccupazioni. Il sistema funzionava in quel modo. Bush è stato un po' costretto a fare quello che ha fatto, non sembrava trascinato da un empito etico...

E' vero; ma la reazione c'è stata.

E' emerso che nel più grande mercato borsistico del mondo si facevano imbrogli colossali ai danni dei risparmiatori e degli azionisti. Con conseguenze sociali devastanti, non solo con conseguenze finanziarie. Per esempio sono svaniti miliardi e miliardi di fondi pensione, e milioni di persone si sono accorte che non

Se Bush farà la guerra all'Irak quale deve essere l'atteggiamento della sinistra?

Se le ragioni restano quelle che oggi espone Bush, non c'è alcuna ragione di fare la guerra. La sinistra deve dire un no fermo. Anche perché credo che l'idea di Bush di fare guerra sia legata agli interessi elettorali del suo partito. Si pone oggi una grande questione: come la sinistra vede i rapporti tra Europa e Usa. Riusciremo a sfuggire al mito americano e al mito antiamericano? Riusciremo ad essere autonomi da entrambi i condizionamenti? Io credo di sì; ma bisogna lavorare.

Un anno fa fu un errore appoggiare l'attacco all'Afghanistan?

No, credo di no. Teniamo presente quello che era successo. La richiesta al governo talebano di consegnare bin Laden e la risposta negativa. L'alleanza internazionale molto vasta realizzata da Bush. Non fu un errore.

Torniamo alla questione della leadership. Ho l'impressione che sia diventata una disputa insopportabile, che allontana la politica dalla gente e che deturpa l'immagine della sinistra. Oltretutto mi sembra che nel nostro ordinamento non sia prevista l'elezione diretta del premier, e allora perché mettere al centro di ogni cosa un problema che, alla lettera, neppure esiste?

Al momento vedo in primo piano l'esigenza di migliorare l'organizzazione del lavoro parlamentare e politico. Ci sono dei progressi. Per esempio sull'affare dei seggi contestati, l'Ulivo per la prima volta ha avuto alla Camera un oratore unico. Al Senato c'è stata grande unità nella battaglia contro la legge sul legittimo sospetto. Noi abbiamo fissato il principio di avere dei coordinatori dell'Ulivo che non siano anche leader dei partiti. Persone che non abbiano incarichi nei partiti e godano della fiducia di tutti. In autunno vedremo la scelta che farà Rutelli. Ma tutto ciò non c'entra nulla con la futura scelta del candidato premier, né con il ritorno del governo ombra, ministri ombra e magari sottosegretari ombra... L'obiettivo ora è fare buona opposizione e continuare ad avanzare buone proposte e darsi organismi per questi fini, non per sistemare piccole faccende interne che non interessano a nessuno, col rischio del ridicolo. L'unità, il Grande Ulivo, li costruiamo con l'azione di tutti i giorni. Non certo a tavolino...

Forse a tavolino si potrebbe lavorare per ridurre i guai del leaderismo, del personalismo, dell'eccesso di competitività...

Se si lavora insieme, se si fanno insieme le battaglie politiche e si raggiungono risultati, anche i leaderismi sfumano. Un po' di competitività anche bene: non siamo Orsoline. Purché si mantenga il senso di responsabilità. Del resto mi pare che anche la destra abbia problemi.

Hanno meno problemi nella scelta del leader...

Già, lì c'è un problema di carenza di discussione. Magari da noi ce n'è troppa. Però cominciano a manifestarsi apertamente le denunce per la mancanza di regole. Quando una coalizione non ha regole, il comando dell'Uno non tiene a lungo, sorgono capetti da tutte le parti e la barca a un certo punto esplode.

Testo di
CARLO COLLODI
Illustrazioni di
SERGIO STAINO
Quartine di
MICHELE SERRA

PINOCCHIO

Testo originale a cura della "Fondazione Nazionale Carlo Collodi" di Pescia

Tratto dal libro
"PINOCCHIO NOVECENTO"
di
COLLODI/SERRA/STAINO
Giangiaco Feltrinelli Editore
Milano, 2001



XVIII

Pinocchio ritrova la Volpe e il Gatto, e va con loro a seminare le quattro monete nel Campo de' miracoli.

Come potete immaginarvelo, la Fata lasciò che il burattino piangesse e urlasse una buona mezz'ora, a motivo di quel suo naso che non passava più dalla porta di camera; e lo fece per dargli una severa lezione e perché si correggesse dal brutto vizio di dire le bugie, il più brutto vizio che possa avere un ragazzo. Ma quando lo vide trasfigurato e cogli occhi fuori della testa dalla gran disperazione, allora, mossa a pietà, batté le mani insieme, e a quel segnale entrarono in camera dalla finestra un migliaio di grossi uccelli chiamati Picchi, i quali, posatisi tutti sul naso di Pinocchio, cominciarono a beccarglielo tanto e poi tanto, che in pochi minuti quel naso enorme e spropositato si trovò ridotto alla sua grandezza naturale.

— Quanto siete buona, Fata mia, — disse il burattino, asciugandosi gli occhi — e quanto bene vi voglio!

— Ti voglio bene anch'io — rispose la Fata — e se tu vuoi rimanere con me, tu sarai il mio fratellino e io la tua buona sorellina...

— Io resterei volentieri... ma il mio povero babbo?

— Ho pensato a tutto. Il tuo babbo è stato digià avvertito: e prima che faccia notte, sarà qui.

— Davvero? — gridò Pinocchio, saltando dall'allegrezza. — Allora, Fatina mia, se vi contentate, vorrei andargli incontro! Non vedo l'ora di poter dare un bacio a quel povero vecchio, che ha sofferto tanto per me!

— Va' pure, ma bada di non ti sperdere. Prendi la via del bosco, e sono sicura che lo incontrerai. —

Pinocchio partì: e appena entrato nel bosco, cominciò a correre come un capriolo. Ma quando fu arrivato a un certo punto, quasi in faccia alla Quercia grande, si fermò, perché gli parve di aver sentito gente fra mezzo alle frasche. Difatti vide apparire sulla strada, indovinate chi?... la Volpe e il Gatto, ossia i due compagni di viaggio coi quali aveva cenato all'osteria del Gambero rosso.

— Ecco il nostro caro Pinocchio! — gridò la Volpe, abbracciandolo e baciandolo. — Come mai sei qui?

— Come mai sei qui? — ripeté il Gatto.

— È una storia lunga — disse il burattino — e ve la racconterò a comodo. Sappiate però che l'altra notte, quando mi avete lasciato solo sull'osteria, ho trovato gli assassini per la strada...

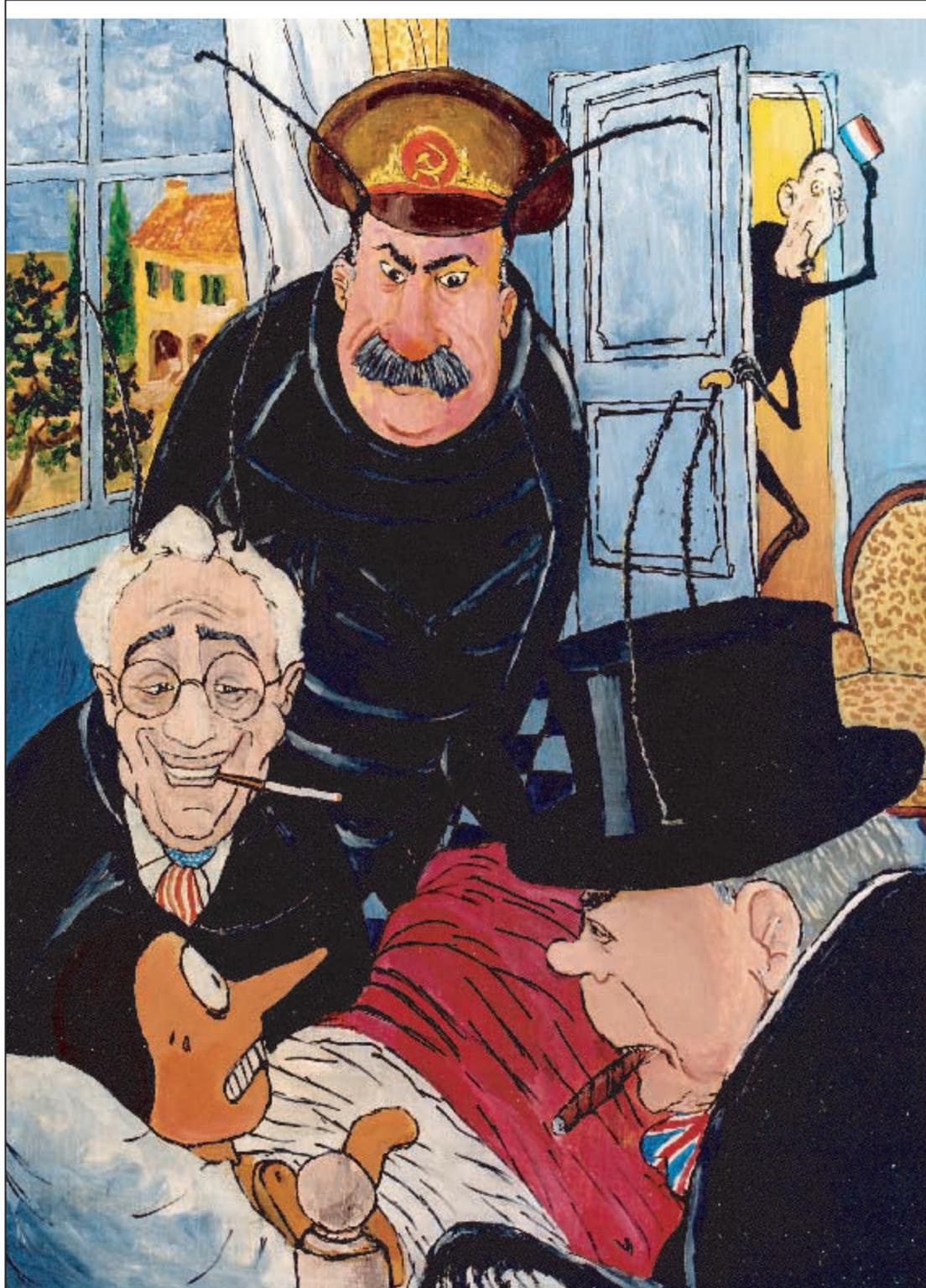
— Gli assassini?... Oh povero amico! E che cosa volevano?

— Mi volevano rubare le monete d'oro.

— Infami!... — disse la Volpe.

— Infamissimi! — ripeté il Gatto.

— Ma io cominciai a scappare — continuò a dire il burattino — e loro sempre dietro: finché mi raggiunsero



Con certi medici attorno al letto è molto meglio non essere malato perché la cura, secondo quel terzetto consiste nell'essere smembrato.

I medici intorno al capezzale di Pinocchio.

(Franklin D. Roosevelt, Iosif Stalin, Winston Churchill; sullo sfondo, Charles De Gaulle)

(Capitolo XVI)

e m'impiccarono a un ramo di quella quercia... —

È Pinocchio accennò la Quercia grande, che era lì a due passi.

— Si può sentir di peggio? — disse la Volpe. — In che mondo siamo condannati a vivere! Dove troveremo un rifugio sicuro noi altri galantuomini?

— Nel tempo che parlavano così, Pinocchio si accorse che il Gatto era zoppo dalla gamba destra davanti, perché gli mancava in fondo tutto lo zampetto cogli unghioni: per cui gli domandò: — Che cosa hai fatto del tuo zampetto?

Il Gatto voleva rispondere qualche cosa, ma s'imbrogliò. Allora la Volpe disse subito: — Il mio amico è troppo modesto, e per questo non risponde. Risponderò io per lui. Sappi dunque che un'ora fa abbiamo incontrato sulla strada un vecchio lupo, quasi svenuto dalla fame,

che ci ha chiesto un po' d'elemosina. Non avendo noi da dargli nemmeno una lisca di pesce, che cosa ha fatto l'amico mio, che ha davvero un cuore di Cesare? Si è staccato coi denti uno zampetto delle sue gambe davanti e l'ha gettato a quella povera bestia, perché potesse sdigiunarsi. —

E la Volpe, nel dir così, si asciugò una lagrima.

Pinocchio, commosso anche lui, si avvicinò al Gatto, sussurrandogli negli orecchi: — Se tutti i gatti ti somigliassero, fortunati i topi!...

— E ora che cosa fai in questi luoghi? — domandò la Volpe al burattino.

— Aspetto il mio babbo, che deve arrivare qui di momento in momento. — E le tue monete d'oro?

— Le ho sempre in tasca, meno una che la spesi all'osteria del Gambero rosso.

— E pensare che, invece di quattro monete, potrebbero diventare domani

mille e duemila! Perché non dà retta al mio consiglio? Perché non vai a seminarle nel Campo dei miracoli?

— Oggi è impossibile: vi anderò un altro giorno.

— Un altro giorno sarà tardi!... — disse la Volpe.

— Perché?

— Perché quel campo è stato comprato da un gran signore, e da domani in là non sarà più permesso a nessuno di seminarvi i denari.

— Quant'è distante di qui il Campo dei miracoli?

— Due chilometri appena. Vuoi venire con noi? Fra mezz'ora sei là: semini subito le quattro monete: dopo pochi minuti ne raccogli duemila, e stasera ritorni qui colle tasche piene. Vuoi venire con noi? —

Pinocchio esitò un poco a rispondere, perché gli tornò in mente la buona Fata, il vecchio Geppetto e gli avvertimenti del Grillo-parlante; ma poi finì col fare come fanno tutti i ragazzi senza un fil



di giudizio e senza cuore; finì, cioè, col dare una scrollatina di capo, e disse alla Volpe e al Gatto:

— Andiamo pure: io vengo con voi.

— E partirono.

Dopo aver camminato una mezza giornata arrivarono a una città che aveva nome «Acchiappa-citrulli». Appena entrato in città, Pinocchio vide tutte le strade popolate di cani spelacchiati, che sbadigliavano dall'appetito, di pecore tosate, che tremavano dal freddo, di galline rimaste senza cresta e senza bargigli, che chiedevano l'elemosina d'un chicco di granturco, di grosse farfalle, che non potevano più volare, perché avevano venduto le loro bellissime ali colorite, di pavoni tutti scodati, che si vergognavano a farsi vedere, e di fagiani che zampettavano cheti cheti, rimpiangendo le loro scintillanti penne d'oro e d'argento, oramai perdute per sempre.

In mezzo a questa folla di accattoni e di poveri vergognosi, passavano di tanto in tanto alcune carrozze signorili con dentro o qualche Volpe, o qualche Gazza ladra, o qualche uccellaccio di rapina.

— E il Campo dei miracoli dov'è? — domandò Pinocchio.

— È qui a due passi. —

Detto fatto traversarono la città e, usciti fuori dalle mura, si fermarono in un campo solitario che, su per giù, somigliava a tutti gli altri campi.

— Eccoci giunti — disse la Volpe al burattino. — Ora chinati giù a terra, scava con le mani una piccola buca nel campo, e metti dentro le monete d'oro. —

Pinocchio obbedì. Scavò la buca, ci pose le quattro monete d'oro che gli erano rimaste: e dopo ricoprì la buca con un po' di terra.

— Ora poi — disse la Volpe — va' alla gora qui vicina, prendi una secchia d'acqua e annaffia il terreno dove hai seminato. —

Pinocchio andò alla gora, e perché non aveva lì per lì una secchia, si levò di piedi una ciabatta e, riempitala d'acqua, annaffiò la terra che copriva la buca. Poi domandò:

— C'è altro da fare?

— Nient'altro — rispose la Volpe. —

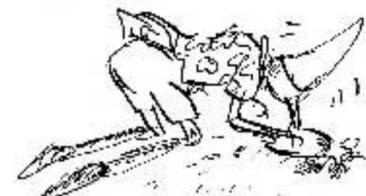
Ora possiamo andar via. Tu poi ritorna qui fra una ventina di minuti, e troverai l'arboscello già spuntato dal suolo e coi rami tutti carichi di monete. —

Il povero burattino, fuori di sé dalla gran contentezza, ringraziò mille volte la Volpe e il Gatto, e promise loro un bellissimo regalo.

— Noi non vogliamo regali — risposero que' due malanni. — A noi ci basta di averti insegnato il modo di arricchire senza durar fatica, e siamo contenti come pasque. —

Ciò detto salutarono Pinocchio, e augurandogli una buona raccolta, se ne andarono per i fatti loro.

Continua



Il reportage mostrava la rabbia dei cittadini. Orlando scrive a Ciampi: l'emergenza è funzionale tanto alla vecchia mafia, quanto a quella nuova dei grandi appalti

L'accusa a Santoro: aver mostrato la Sicilia senz'acqua

Nell'edizione incriminata di Sciuscià non si parlava dei provvedimenti della Regione. Cuffaro annuncia querele

Natalia Lombardo

ROMA «In Sicilia l'acqua si mangia»: a ispirare il titolo del reportage di «Sciuscià» sulla crisi idrica nell'isola è stata l'amara battuta di uno studente di Agrigento, costretto a uscire da scuola perché mancava l'acqua. La trasmissione andata in onda su RaiDue il 16 luglio e presa come spunto dal direttore generale della Rai, Agostino Saccà, per un richiamo formale a Michele Santoro, è un reportage girato a metà maggio, quando scoppiò la protesta degli allevatori siciliani. L'accusa è l'aver usato «immagini vecchie» e di «non aver inserito i provvedimenti presi dalla Regione Sicilia». Una contestazione che avrebbe avuto senso, semmai, nella formula di «Sciuscià edizione straordinaria», costruita con servizi e dibattiti in diretta. Ma quello che è andato in onda il 16 luglio è una puntuale inchiesta giornalistica su una realtà, sulle responsabilità politiche denunciate dai cittadini, e su storie di ordinarie mafie... La telecamera, scova, guarda, registra, trasmette. Si chiama giornalismo. Il contrario sarebbe il silenzio. Ancora più grave per una tv pubblica e per i siciliani.

Ieri il presidente della Regione Sicilia, Totò Cuffaro, ha annunciato di «avere dato mandato all'Avvocatura dello Stato per verificare se ci sono gli estremi per una querela a Santoro». Il motivo? Aver dato l'immagine di «una Sicilia fatta di malaffare» con i reportages sull'acqua e sull'abusivismo. Cuffaro si sgancia però dalla Rai: «Non ho chiesto nulla a Saccà, io non c'entro con la sua lettera di richiamo a Santoro». Eppure ha scritto una «lettera formale di protesta» al presidente Biddarra e ai consiglieri. Si è rifiutato di rispondere al cronista del Tg1 da Palermo su una domanda sulla crisi idrica

troppo «alla Santoro» per «Totò Vasa Vasa». Tanto infuriato da telefonare a Saccà protestando per la mancata «intervista di risarcimento», cosa che il direttore generale ha smentito di aver promesso. La stessa direzione Rai sembra aver corretto il tiro, dopo il coro di proteste: per Santoro solo un «richiamo formale», al momento non rischia censure o sanzioni, né il licenziamento. Eppure la «contestazione disciplinare» inviata al conduttore è il primo passo per i provvedimenti più seri.

Ma il problema è più generale. Nella nuova Rai è possibile o no realizzare inchieste e reportage che rivelano realtà, comode o scomode che siano? Documenti che hanno fatto la storia della tv pubblica. I colpi a Sciuscià, l'aver tentato di puntare il dito sullo speciale di «Primo Piano» sul G8, ingerenze quotidiane esterne, rivelano una tendenza opposta.

Lo «Sciuscià» sulla crisi idrica in Sicilia è firmato da Sandro Ruotolo e Riccardo Iacona, gli autori sono Alessandro Gaeta, Paolo Mondani e Alberto Nerazzini, giornalisti. «Sono un complice dell'operazione criminale...», scherza Gaeta, che racconta le fasi del lavoro: «Si tratta di un reportage montato come se fosse un film, ma a tempi di record, in due mesi. Non è un tg né una diretta, è un lavoro di comunicazione molto complesso e che richiede tempo. Non si può contestare l'uso di immagini vecchie. Sono immagini che stanno sui libri della storia siciliana», continua Gaeta, «quando sono tornato dalla Sicilia l'inviato del Tg2 mi ha chiamato per usare il reportage come punto di riferimento. Era un lavoro utile».

Il reportage è un viaggio fra i raccolti di grano perduti; osserva uno, due, otto bacini idrici privi da sempre di sbocchi e condutture, che invece di irrigare i campi o fornire le città stagna-

no immobili come laghi da cartolina alpina. Da Palermo a Agrigento a Enna, una ricerca delle responsabilità, un diritto «preteso» da centinaia di cittadini: famiglie, contadini, allevatori, che denunciano le mancanze gravi delle

istituzioni. I tre autori fanno il loro mestiere, insistendo con coraggio nello svelare un sistema di connivenze quotidiane sulle quali si chiude un occhio: i furti d'acqua (accertati poi dalle procure), le autobotti che si riforniscono

nei comuni, il «pizzo» pagato agli «acquaioli». Una realtà tragica che deve aver fatto da specchio a Totò Cuffaro, che è stato per anni assessore all'Agricoltura della Regione. E i siciliani se lo ricordano. Ma si è offeso, lui e i

suoï figli, dice, perché durante un blocco stradale con i trattori un contadino è sbottato: «La colpa è di quel cornuto di Cuffaro. Mi denunci pure...». Eppure «Totò Vasa Vasa» ha detto la sua, nella trasmissione: «Ho ereditato que-

sta situazione, prima di me non è stato fatto nulla. L'emergenza è il frutto della cattiva amministrazione per tanti anni a Palermo». E l'ex sindaco di Agrigento diventato deputato di Fl, Calogero Sodano, lancia la sua soluzione: «Il dissalatore, pagato con i fondi Ue». Si scopre poi che il dissalatore costa 400 miliardi, e che un litro d'acqua costerebbe «2500 lire al metro cubo», dice un professore. E una donna agrigentina ammette. «Quando Sodano era sindaco qui l'acqua c'era...». Cuffaro si è offeso a nome dei siciliani, dice. Ma a nome di quali? Di quelli che rivendicano un diritto e denunciano le colpe delle istituzioni o di chi le copre?

Ieri l'ex sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, ha scritto al presidente Ciampi per denunciare come «l'emergenza cronica sia funzionale tanto alla vecchia mafia delle rendite e dell'emergenza, quanto a quella nuova dei profitti e dei grandi appalti». E ha espresso la sua solidarietà ai giornalisti che puntano il dito, dell'informazione sulla luna: la crisi di democrazia e legalità. La situazione dell'informazione in Italia preoccupa anche «Reporters senza frontiere», che aveva chiesto un colloquio a Silvio Berlusconi, dal quale non è mai arrivata una risposta. «Articolo 21 liberato» sta invece preparando un dossier sulla «liste di proscrizione, gli insulti e le azioni contro i giornalisti», che sarà consegnato all'Osce e alla Alta Corte dei diritti.

Uno dei fondatori, Giuseppe Giuletta denuncia: «Il capo delle "toghe azzurre", Saccà, è in malafede: Braccalini ha fatto uno speciale su Pontida senza avvertire il direttore del Tg3 e non ha ricevuto un richiamo. Quello a Santoro è un atto di giustizia politica». Infine il Codaccons si ribella alle repliche estive sulla Rai: «Basta fondi di magazzino, oppure ridia agli italiani un dodicesimo del canone».



Michele Santoro insieme a Maurizio Costanzo nel corso di una puntata di Sciuscià su Rai Due
Foto di Giuseppe Giglia/ANSA

L'intervista

Aldo Busi
scrittore

Luigina Venturelli

MILANO Mentre a Roma migliaia di girotondisti e parlamentari dell'Ulivo tenevano alta l'attenzione sul disegno di legge Cirami-Carrara sul legittimo sospetto, a Brescia la scena della protesta era tutta per lui. Nel viaggio simbolico che la Banda Bassotti ha compiuto da Milano al tribunale lombardo che potrebbe ospitare in futuro il processo Sme, le Girandole, organizzatrici della simbolica sortita, hanno trovato ad attenderle lo scrittore Aldo Busi. La manifestazione ha così avuto un portavoce d'eccezione.

Ma guai a porgli domande ordinarie sulla sua partecipazione...le risposte potrebbero non esserlo altrettanto.

Perché in questo momento ha deciso di prendere parte alle proteste politiche organizzate dalla società civile?

«In questo momento? È una vita che scendo in piazza a manifestare e a far sentire la mia voce. Il problema è un altro: se io ho il coraggio delle mie azioni e delle mie idee, la carta stampata e la televisione non hanno il coraggio

di diffonderle. È una forma di vigliaccheria diffusa per cui i mezzi d'informazione non andranno mai contro i massimi sistemi che li tengono in vita».

È una questione personale? Ce l'hanno con lei o con quello che dice?

«Entrambe le cose. In questo paese i professori universitari, da Padova a Roma, rifiutano le tesi su Aldo Busi. Le segnalazioni che

Berlusconi, Previti e Dell'Utri li vedrei bene dietro le sbarre per i comportamenti anticostituzionali di questi giorni

È una vita che scendo in piazza a manifestare, ma stampa e tv mi censurano. Sembriamo il Cile

«Battere il governo della Controriforma»

mi sono giunte dagli studenti sono troppe per essere attribuite al caso. Anche il vostro giornale non ha mai recensito una sola delle mie opere. Nel corso della manifestazione della scorsa settimana a Brescia ho rilasciato numerose interviste, ma nulla è stato pubblicato, se si esclude una mia fotografia su Repubblica nella cui didascalia nemmeno c'era il mio nome. Figuravo come una girandola».

Che cosa ha detto di così terribile da subire una censura totale?

«Parlavo del concetto luterano di riforma, dell'articolo 25 della Costituzione, del fatto che in realtà questo è un governo non di riforme, ma di controriforme, direttamente, senza passaggi intermedi. Ma non è mia abitudine ripetere cose già dette».

Quindi non mi vuol spiegare perché ha partecipato a quella manifestazione?

«Ho partecipato perché ero avvilito. Berlusconi, Previti, Dell'Utri, tutta la congerie dei loro avvocati...tutta la maggioranza andrebbe messa in galera solo per questa legge sul legittimo sospetto. Anche se quei Magnifici Tre non avessero fatto null'altro di cri-

minale -e ne dubito stando alla lista dei processi e in prescrizione e agli atti- si meriterebbero le sbarre per i fatti incostituzionali di questi giorni. Con la raccomandazione di gettare via le chiavi delle celle. Inoltre, vorrei subito una legge che inibisca ai cocainomani di accedere a cariche istituzionali: prima di entrare nelle Camere, in tribunale, nella caserma, nella scuola, nell'ospedale, subito un bel test antidoping a tutti».

L'accuseranno di giustizialismo... non certo di garantismo...

«I giustiziatisti siamo noi e lo Stato di Diritto, per quel poco almeno che all'Italia è mai riuscito. Ormai non si tratta più solamente di

criminalità organizzata, ma di criminalità istituzionalizzata, di cui approfitteranno tutti i cartelli del mondo. L'Italia, Sudamerica d'Europa».

Qualcuno con il senso delle istituzioni c'è ancora. Casini ha rifiutato di aprire Montecitorio ad agosto per accelerare l'iter della legge.

«Mi sembra trascurabile. Puzza tanto di cosa concordata preventivamente per fare bella figura da qualche parte. Inoltre, se adesso dobbiamo aggrapparci persino a Casini, è perché della frutta abbiamo consumato anche la buccia».

Che suggerisce di fare?

«Scendere per le strade, ma con le mazze e i forconi in mano, e impalare sulla pubblica piazza sia la maggioranza, con tutto il suo coro di leccaculo massmediatico, che buona parte dell'opposizione, che quando ne aveva il potere se n'è guardata bene dal fare la legge sui conflitti d'interesse e che continua col suo sprezzo per la società civile che si vada a Roma, ma la gente deve uscire dalle case, dagli uffici, dalle fabbriche e fare del proprio quartiere una piccola capitale della protesta».

Al Girotondo di Milano mi pareva di essere in uno spot di Mediaset, con stelle di seconda categoria

Simone Collini

Leggete il sito www.azionegiovani-sardegna.it: l'organizzazione unica ed ufficiale - si legge - dei giovani che si riconoscono nelle finalità del partito di Fini

Le avanguardie di An in Sardegna, croci celtiche e miti fascisti

Foto in cui si vedono bandiere con croce celtica sventolare a fianco di bandiere di Alleanza Nazionale. Una galleria di biografie (da Julius Evola a Leon Degrelle, da Italo Balbo a Benito Mussolini) raggruppate sotto il titolo «Kultur Kamp» e il motto «Ricordi di ricordare». E poi pubblicità di vari «gadget»: la t-shirt «White power» e quella «Rudolf Hess eroe nazionale europeo», il posacenere con scritta «Boia chi molla» e il berretto della X Mas, i gagliardetti delle Brigate nere e quelli della Legione Ss italiana. Tutto questo sul sito internet di Azione giovani Sardegna e su siti ad esso collegati.

Azione giovani è «l'organizzazione unica ed ufficiale - si legge nello statuto - dei giovani che si riconoscono nelle finalità di Alleanza Na-

zionale». E il sito web del coordinamento della Sardegna (www.azionegiovani-sardegna.it) «ha il compito - fanno sapere gli stessi curatori - di far conoscere con sempre maggiore chiarezza quelle che sono le linee ideali e valoriali della destra giovanile. Quella stessa destra giovanile che ha saputo dimostrare in tante occasioni di essere l'avanguardia politica di An». Allora vediamo cosa caratterizza questa «avanguardia politica di An», quali sono «le linee ideali e valoriali» in cui si riconosce. Interessante uno sguardo alla pagina delle biografie dei «personaggi che non vanno assolutamente dimenticati».

C'è quella dello «statista» Benito Mussolini, di Italo Balbo («uomo politico»), del «politico ed intellettuale» Giuseppe Bottai, di Leon Degrelle («soldato e uomo politico»), dell'«eroe nazionale» Ettore Muti. Tanto per capire lo stile e lo spirito di queste biografie, riportiamo alcuni passaggi di quella di quest'ultimo: «È stato il vero ultimo eroe della storia militare e rivoluzionaria italiana, alla faccia di chi la storia non la vuole insegnare, propinandoci solo miti esotici alla Che Guevara». Interessante anche la lettura della biografia del «politico» Alessandro Pavolini: «Egli bevve fino in fondo l'amaro calice del-

la Repubblica Sociale Italiana. Nelle ultime sperate ore di Dongo fu uno dei pochi ad essere catturato con le armi in pugno. Dopo la fucilazione, ormai morente, levò il braccio destro nell'ultimo saluto romano e dalle sue labbra si udì un grido: «RITORNEREMO!». E saluti romani spuntano qua e là nel sito. In foto, come quella che ritrae dei «Militanti alla Festa Nazionale di AG», e anche per iscritto, nel forum, per la precisione, dove i partecipanti si scambiano «saluti romani» tra loro; per gli altri, per chi entra nel forum per fare critiche, sono insulti. Un esempio? «Non criticare tanto, visto

che sei un vigliacco di merda che non ha le palle per scrivere il proprio indirizzo email nel messaggio. Hai paura che qualche "fascio" ti venga a casa a picchiarti? Sei un fallito». Nel sito c'è anche una sezione dedicata ai «links della destra». Tra questi viene segnalato «Me ne frego» («Per riscrivere la nostra storia») e «Fascismo» («Sito di nostalgia e di lotta»), quello dedicato alla Decima Mas e quello sul revisionismo. C'è il collegamento al sito di Azione giovane-Hobbit di Cagliari (che contiene numerose foto della manifestazione organizzata il 25 aprile scorso in «onore ai caduti

della Rsi», con tanto di bandiere di An accanto a bandiere con croci celtiche) e anche al sito dei «Sardegna Skinheads», che hanno per acronimo Ss e che si presentano così: «Siamo contrari alla società multirazziale che cancella l'identità nazionale italiana ed Europea, siamo contrari ad ogni forma di tolleranza extracomunitaria, siamo contrari alle immigrazioni di massa perché sono arma del mondialismo contro le sovranità nazionali, siamo contrari ad ogni progetto di disgregazione nazionale, siamo contrari ad un'Europa unita sotto il segno del capitalismo e dell'alta finanza, siamo contrari alla

sottomissione agli Usa, nazione di Giudei il cui solo scopo è quello di disgregare le identità nazionali europee per insediare un'infame economia di mercato e di liberismo». Sul sito viene anche presentato «Il nostro materiale», vale a dire magliette e felpe con sopra disegnate croci celtiche, svastiche, teschi e altro.

Non da meno in quanto a gadget www.mussolini.net, anch'esso raggiungibile dal sito di Azione giovani Sardegna. Catalogato tra i link di storia, è in realtà un sito che pubblicizza e vende vari oggetti: fibbie in metallo con spade, aquile e scritta «Siam fatti così!», spille e distintivi della X Mas, quadretti, busti e statuette di Mussolini, e anche cinque tipi di bandiere: il tricolore con fascio, quello con aquila, la croce celtica bianca su sfondo nero, quella nera su sfondo rosso e poi, insieme a queste, quella bianca e azzurra di Alleanza Nazionale.

Massimo Solani

“ Due ragazzi alla guida dell'auto che ha investito il passeggino di un bimbo. Non si conosce ancora chi ha falciato la vita del polacco Sylvestre Kleczek



Allarmante il numero degli incidenti provocato da chi fugge, senza dare soccorso. Nel 2001: 49 morti e 946 feriti. La Stradale chiede norme più severe ”

ROMA Quattro casi in cinque giorni. Quattro auto che lasciano sul selciato altrettante vittime senza fermarsi a prestare soccorso. Dopo Napoli, è la volta di Roma, dove lunedì notte Sylvestre Kleczek, polacco di 25 anni, è stato falciato davanti agli occhi della moglie da un'auto in corsa appena sceso da un autobus nella zona di Tor Bella Monaca, estrema periferia della Capitale. Uno schianto violentissimo che ha ucciso il giovane sul colpo. Un amico della vittima, subito dopo l'incidente, ha raccontato ai vigili urbani quegli attimi concitati: pochi passi dalla fermata dell'autobus, uno schianto ed una vettura che fugge. Forse una Fiat Punto, ha spiegato il testimone, guidata da una persona che dopo l'urto si persino voltata per controllare quanto accaduto, salvo poi rinestare la marcia e fuggire a tutta velocità.

Pochi indizi per ora non sufficienti per tracciare un identikit del «pirata» ancor meno per dargli un nome e rintracciarlo, anche se la caccia è scattata con posti di blocco e controlli in autorimesse e carrozzerie. Un inseguimento che, come sempre in questi casi, non sarà affatto facile anche se, ma la circostanza non trova per ora conferme in Procura, sembra che l'amico della vittima sia riuscito a fissarsi in testa alcuni numeri della targa della vettura fuggita dopo lo schianto.

Sempre a Roma, sempre nella notte fra lunedì e martedì, a pochi chilometri da Tor Bella Monaca un altro incidente gravissimo, anche questo provocato da un'auto poi allontanata. Una giovane donna è stata infatti investita all'altezza del cavalcavia Roma-Fiumicino da una Bmw grigia metallizzata mentre viaggiava insieme al fidanzato in sella ad una moto. Il «pirata» ha speronato la moto falciando di netto il piede sinistro della donna, che è ora ricoverata all'ospedale S. Camillo.

Una scia di sangue che continua ad allungarsi preoccupantemente e che solo nella ultima settimana conta due

Vite distrutte dai pirati della strada

Investono le vittime e fuggono: quattro casi in cinque giorni, un morto a Roma, uno a Napoli



Il passeggino dove si trovava, il 2 agosto sera a Napoli, il bimbo di cinque mesi travolto e ridotto in fin di vita da un'auto pirata/Fusco/Ansa

Una catena di tragedie

Una serie incredibile di casi, un fenomeno, quello della pirateria stradale, che sembra in costante aumento e che nel 2002 ha raggiunto livelli preoccupanti. Il 27 gennaio di quest'anno, ad Agropoli in provincia di Salerno, una bimba tunisina di dieci anni, Rezik Manel, viene uccisa da una autovettura che le piomba addosso senza fermarsi mentre la piccola stava attraversando la strada in compagnia della madre, rimasta illesa. Passano pochi giorni e il 13 febbraio stessa sorte tocca a Marcella Brandazzi, venticinquenne di Belgioioso in provincia di Pavia. Un fuoristrada la investe, mentre la giovane si recava al lavoro in motorino, prima di allontanarsi senza lasciare traccia di sé. Due giorni dopo è la volta di Annamaria Mazzoni, varesina di 54 anni, ad essere falciata ed uccisa da un'auto pirata che immediatamente fa perdere le proprie tracce. Luz Mary Morroy Olaya è invece la donna colombiana uccisa a Roma lo scorso primo maggio, investita da una auto mentre tornava a casa dopo il lavoro. Anche in questo caso «il pirata» si allontana dalla scena dell'incidente. Lo scorso 22 giugno, un quindicenne di San Martino in provincia di Bolzano, è ucciso da una auto guidata da una venticinquenne ubriaca che si costituisce qualche ora dopo l'incidente. La giovane vittima era in terra dopo esser caduto dal motorino quando l'auto gli è piombata addosso lasciando senza vita e allontanandosi senza prestare soccorso. 28 giugno: Anna Dattolico, di 67 anni, viene colpita a morte da un'auto che le piomba addosso nel centro di Villongo in provincia di Bergamo. L'assassino si allontana immediatamente prima di abbandonare l'auto in mezzo alla strada e proseguire la fuga a piedi.

morti i cui assassini sono ancora senza volto. Si sono infatti costituiti venerdì i due giovani napoletani, entrambi senza patente, che erano a bordo della Smart che lanciata a tutta velocità per le vie di Sant'Antonio Abate ha investito il passeggino in cui era seduto il piccolo Gabriele di cinque mesi. Il bimbo, è notizia di ieri, dovrebbe essere fuori pericolo, ma sui due giovani pendono gravi denunce: lesioni gravissime e omissione di soccorso per Giuseppe Iasevoli, il maggiore dei due che è stato anche denunciato per guida senza patente. «Solo» una denuncia per omissione di soccorso, invece, ai danni del diciassettenne che si trovava seduto al posto del passeggero nella Smart. A tutt'oggi non ha invece un volto il conducente dell'auto che domenica sera, poco prima della mezzanotte, ha investito ed ucciso Nunzio Cicatiello nel quartiere di Scampia, alla periferia di Napoli. In questo caso, infatti, le ricerche sembrano essere particolarmente complicate visto che al momento dell'incidente Cicatiello camminava da solo lungo la strada a scorrimento veloce (la cosiddetta perimetrale di Melito) e nessun testimone sembra aver assistito allo schianto.

Dopo i casi degli ultimi giorni però, l'allarme «auto pirata» è ormai altissimo, per un fenomeno che interessa ogni anno oltre 2000 incidenti in cui perdono la vita circa 200 persone. A dare le dimensioni del problema è stata ieri l'Asaps, l'associazione amici della Polizia Stradale, secondo cui «per combattere la pirateria stradale occorrono strumenti normativi più adeguati, a partire da un reale monitoraggio, sanzioni più severe e il trasferimento delle competenze al giudice unico. Gli incidenti con fuga ed omissione di soccorso, rilevati dalla sola Polizia Stradale, nel 2001 sono stati 647 con 49 morti e 946 feriti - si legge in una nota firmata dal presidente dell'Asaps Giordano Bersani - Per questo reato sono state identificate e denunciate alla magistratura, sempre nel 2001, 380 persone, in particolare è stato individuato il colpevole nel 59% dei casi».

Maria Annunziata Zegarelli

Protagonisti, giovani che corrono su strade «appetibili» con tanto di pubblico al seguito. L'attore Mastandrea, interprete di un film su queste gare: «Gente senza valori»

Corse clandestine e scommesse sull'asfalto

ROMA È un poveraccio, «un tipo meschino. Uno che arranca e che ha dei valori falsi, non suoi, che sono quelli di avere l'ultimo tipo di telefonino, di vestire bene con cose firmate e di modificare la sua auto. Insomma un tipico prodotto della società del consumo». Così Valerio Mastandrea descrive il personaggio che interpreta in «Velocità massima», film scritto e diretto da Daniele Vicari, in lizza nella selezione di Venezia '99. Un film che apre uno squarcio sulla realtà delle corse clandestine, che racconta un fenomeno nato con l'automobile stessa, ma in crescente escalation negli ultimi anni. Nessuna voglia di moralismo, dice il regista, «semmai di critica».

E chissà se è davvero questo il profilo di coloro che si danno appuntamento nella notte delle corse clandestine. Vere e proprie gare, con tanto

di pubblico ad assistere e scommesse sul piatto. Non sempre, ma molto spesso.

Non si tratta comunque di episodi isolati, sporadici. Ma di una sorta di moda, la moda delle «Connonball» (dal titolo di un famoso film,) che raccoglie proseliti, da Acireale a Milano, a Savona. A Roma, ai castelli romani. Ci sono i tratti stradali più «appetibili»: da quelli della Lombardia a quelli della Liguria, soprattutto nel Passo del Turchino e nella Serravalle. Bologna ha un suo primato, quello delle vittime delle corse clandestine: solo nel maggio di due anni fa una ragazza di 24 anni, Erica Conficoni, è morta mentre assisteva con un grup-

po di amici ad una gara, nella zona di Pilastro. I feriti furono 14. Un bilancio «fortunato» perché quella Bmw 320 che sbandò e sfrecciò sulla folla poteva fare un'agguato. Erano centinaia i giovani ammassati lungo i bordi della strada per assistere allo spettacolo notturno. Ogni venerdì sera si teneva.

L'appuntamento più ghiotto sono le finali, quelle a cui accedono i piloti di tutta la regione che hanno superato le eliminatorie. Modena è una delle tappe più importanti dei «giri», come li chiamano i frequentatori abituali. Una «manche», cioè una corsa, costa 400 euro per gli aspiranti finalisti. Polizia municipale e stradale hanno intensificato i controlli, ma gli

organizzatori delle corse sono furbi: cambiano orari e luoghi in continuazione. No, non si corre solo per le scommesse: c'è chi corre per il gusto di mostrare il proprio bolide, il motore truccato, la guida spericolata. Spesso le auto sono rubate. E quasi sempre c'è chi effettua le riprese con la telecamera affinché i piloti possano poi riguardarsi la gara con calma, «studiarci gli errori propri e quelli degli altri», come racconta un «pentito» che avendo avuto salva la pelle dopo un incidente adesso se ne guarda bene. Ma quel mondo lo conosce bene. Lui li sborsò quei 400 euro.

È una sfida antica. Non a caso il cinema l'ha raccontata in tutte le salse.

È una sfida a cui le forze dell'ordine hanno spesso potuto contrapporre una multa e poco più, quando riuscivano ad individuare i responsabili. Il nuovo codice della strada, non ancora in vigore, prevede l'arresto fino a otto mesi per gli organizzatori delle corse clandestine. Nel frattempo, continuano.

A Varese circa un anno fa si era creato un gruppo di malviventi che rubava soltanto un tipo di automobili: la Lancia Delta Integrale. Era perfetta per le gare. Così i furti non si contavano più, fino a quando furono arrestate tre persone.

A Milano la zona d'elezione è la Padana superiore; a Torino quella industriale di Grugliasco. In provincia

di Roma, a Castel Gandolfo, è il tunnel che porta al lago. Negli anni passati gli adepti erano tantissimi. E ne hanno fatte passare di notti di appostamento alla polizia. Quando si sentivano il fiato sul collo interrompevano per un periodo, poi riprendevano il gioco.

Non è scontato tracciare il profilo del frequentatore-tipo: c'è il ragazzo di borgata, quello raccontato nel film di Vicari, come il ragazzo delle cosiddette «famiglie bene». L'età varia tra i 20 e i 30 anni. Ma ci sono anche i precoci: ragazzi di 17-18 anni, a volte senza neanche la patente. Giovani che lanciano le auto oltre i 200 chilometri orari per sancire la propria supremazia

gruppo. Che sanno anche cosa rischiano: il sequestro della patente. L'incidente, quello, non rientra tra le loro preoccupazioni. Lo sanno tutti: chi assiste e chi corre. C'è il rischio, fa parte del gioco. Si parlano attraverso Internet, si danno appuntamenti grazie agli Sms, usano i newsgroup. Hanno un loro linguaggio, una specie di codice, per comunicare senza destare troppi sospetti.

E sanno anche come evitare gli autovelox: basta consultare il sito internet www.autovelo.info. I controlli ci sono, eccome. Ma il popolo delle sfide notturne si è organizzato.

Giancarlo Fisichella, il pilota della Jordan di Formula 1 dice: «Certo, il sale sta nel brivido che la corsa ti dà, ma quello che succede di notte in qualche strada, con macchine e motori spinti, al di là dell'illegalità, oltre i loro limiti, non ha niente a che vedere con le corse vere, né in fatto di sicurezza». Lui, boccia le corse illegali. E anche il film di Vicari.

il parere

«L'im maturità emotiva causa degli incidenti»

ROMA L'automobile per l'uomo è «il prolungamento di se stesso, un altrove dove è possibile tirar fuori quella parte che si ha dentro e che si cerca di trattenere». Per la donna, invece, «è un mezzo strumentale, niente altro che questo». Anna Oliveiro Ferraris, psicologa dell'età evolutiva, parte da qui nella sua analisi. E spiega che se l'automobilista che travolge un pedone e poi scappa, lo fa soprattutto per scarso senso morale e per quel concetto sbagliato che si ha dell'automobile, aggiunge che per i giovani - invece - le corse pazzesche con le auto non sono altro che voglia di trasgressione. Ma, molto spesso, la causa è «fisiologica», come hanno dimostrato molti studi effettuati negli ultimi anni. La piena maturazione non si raggiunge, infatti, intorno ai 15 anni, come

si pensava, ma parecchio più in là, dopo i 20. Quindi, «un adolescente fisiologicamente non è ancora in grado di inibire completamente le proprie emozioni e si lascia «trasportare» con più facilità». Più impulsivi, dunque, fino ai 22 anni, quando alcune strutture nervose non sono ancora complete, come la corteccia frontale.

Ragioni fisiologiche e ragioni d'altro tipo: ragazzi che tendono ad emulare i grandi campioni e ad affermare, dentro l'abitacolo, parti di se stessi che non riescono a tirar fuori. L'automobile come status symbol, le proprie acrobazie come affermazione di forza, di coraggio.

Ecco, allora, che ancora una volta è fondamentale il ruolo della famiglia. «Mai lasciare i ragazzi a se stessi perché ritenuti matu-



ri, dandogli la disponibilità di automobili potenti. Una cosa è capire, conoscere ed essere informati, tutt'altro è essere emotivamente e fisiologicamente maturi». Per questo la psicologa ritiene assolutamente sbagliato abbassare il limite di età per accedere alla patente e alzare i limiti di velocità. «I limiti devono essere più rigidi e le sanzioni più pesanti. Ma anche i controlli devono essere davvero tali: in città, ad esempio, non dovrebbe essere possibile guidare ad alta velocità. Ci sono paesi, come l'Inghilterra,

ad esempio, dove c'è molta più severità rispetto all'Italia». Anche la musica, dice Oliveiro Ferraris, ha un suo ruolo: lanciata a tutto volume è un altro fattore che aiuta ad estraniarsi da tutto ciò che è fuori dall'automobile.

«Per tutta questa serie di motivi credo che sia indispensabile introdurre nelle scuole guida il concetto di educazione morale - conclude la psicologa - da affiancare alla formazione strumentale del mezzo da condurre».

m. a. ze.

la storia

Negli anni 70 la «sfida» di Agostino «o' pazzo»

ROMA James Dean e l'indimenticabile «Gioventù bruciata» se lo ricordano tutti. Anche i più giovani. Agostino «o' pazzo», forse, è nascosto nella memoria dei meno giovani e di neanche troppi di loro. In comune, il protagonista del celebre film e lo sconosciuto guaglione napoletano (che pure scoprì il successo) avevano una passione: la velocità. Il primo guidava all'impazzata la sua auto: il secondo la moto. Le due ruote. Anzi, una, visto che la sua specialità erano le impennate. Altri tempi, quelli. Quando a Napoli una sera si sparse la voce che sarebbe arrivato uno sconosciuto con la sua roboante moto e avrebbe fatto acrobazie di ogni tipo si radunò una grande folla nei vicoli dei Quartieri Spagnoli. Era il 1970. Napoli e le sue viciuzze si riempirono di curiosi che rimasero senza parole davanti a tanta bravura. La sera dopo arrivò la polizia per

fermarlo: non ci riuscì perché la gente fermò loro, gli agenti. E Agostino «o' pazzo» compariva, faceva il suo spettacolo e poi si dileguava nei vicoli della città come fosse stato un'apparizione. Rubava le palette ai vigili urbani, entrava e usciva dalla questura: sfidava tutti. E riusciva a scappare, ogni volta.

Una notte, era il 28 agosto, tra la gente accorsa al suo spettacolo e polizia e carabinieri (più di mille) fu guerriglia: nessuno si fece male, per fortuna. Tranne quell'anziano signore che si era affacciato sul balcone di casa per gustarsi la scena e si vide raggiungere da un candelotto lacrimogeno. Di arresti invece, ce ne furono tanti: circa un centinaio. La storia andò avanti per una settimana, ad un certo punto a qualcuno venne il dubbio che mentre le forze dell'ordine si concentravano nei quartieri spagnoli per dar la cac-

cia ad Agostino, i malviventi avessero campo libero nel resto della città. E ce ne furono di furti e vetrine scassate durante quelle notti.

Ma ormai era diventata una questione di principio: ne parlavano tutti i giornali. La polizia conosceva soltanto il soprannome del misterioso motociclista. Null'altro. Ma perché Agostino? Semplice. Dal cognome dell'allora campione mondiale di motociclismo: Giacomo Agostini.

Il suo vero nome si scoprì, alla fine. Antonio Melillo, anni 17. Beccato mentre passeggiava a piedi. Tre mesi di carcere minorile e una condanna per adunata sediziosa e guida senza patente.

Oggi è un noto antiquario di Napoli, ha quattro figli. Del passato conserva la sua passione per la moto. All'epoca, invece, aveva iniziato a correre con la moto per scommesse, giù come un folle per la strada che scende da Capodimonte. Si lanciava con una moto a cui erano stati tolti i freni: a chi conquistava il primo posto in classifica davano 5 mila lire. A pagare le scommesse, sia chierro, erano gli adulti.

m. a. ze.

Commemorazione con polemiche a Palermo per il «giudice rosso» e per il capo della Mobile Ninni Cassarà

Omicidio Costa, la mafia l'ha fatta franca

Grasso: «Finché ci sono indagini, c'è speranza». Assente la famiglia del commissario

Sandra Amurri

PALERMO Gaetano Costa, ucciso il 6 agosto del 1980, fu il primo Procuratore assassinato dalla mafia. Ma a tutt'oggi non si conosce chi decise di farlo fuori. Ninni Cassarà, osteggiato in vita, quando non guardava in faccia a nessuno nell'adempimento del suo dovere. Commemorazione con polemiche, ieri, a Palermo, dove non c'erano la moglie e il figlio di Cassarà e dove il procuratore Grasso ha denunciato: «Chi sa, ai vertici di Cosa nostra, finora non parla».

Fu di Costa la decisione di continuare l'inchiesta Spatola-Sindona firmando di suo pugno, in contrasto con molti. In una pagina amara del suo diario si legge: «A suo criterio - del Procuratore Aggunto Gaetano Martorana - dovrei solo svolgere funzioni di rappresentanza e in effetti è riuscito (finora) ad isolarmi di fatto e a far filtrare fino a me solo pochissime pratiche. Chiunque, personalità, organi di polizia ad alto livello, prima vengono ricevuti e ascoltati a lungo da lui e poi vengono ammessi alla mia presenza: la posta la controlla per intero e prima di distribuirli la esamina minutamente; dà direttive ai sostituti. Credo che sarebbe felice se potesse internarmi». Un giudice scomodo, forse anche per questo un giudice «rosso» come veniva definito.

Dopo tanti anni sulla sua poltrona alla Procura di Palermo siede Piero Grasso, suo allievo che con lui condusse le indagini sull'omicidio di Piersante Mattarella. «E' stato uno dei miei primi Procuratori: un riferimento ancora vivo e forte», sono le prime parole che il Procuratore Grasso pronuncia per raccontare Gaetano Costa. «Mi ha insegnato a lavorare con impegno e con coerenza andando avanti, sempre. La frase che ripeteva spesso era: «Potete fare arrestare anche il Papa purché nessuno lo possa far scendere». Gli elementi di prova debbono essere tali da sostenere quella che può apparire una decisione scomoda ma giusta. Non ho mai capito perché a Caltanissetta, da dove arrivava, lo avessero definito Giudice «rosso» io non ho mai percepito una politicizzazione dell'ufficio. Le sue valutazioni erano sempre equilibrate supportate da forti elementi di prova e capaci allo stesso tempo di dare nuovo impulso alle indagini. Per la prima volta indagammo sui patrimoni della mafia. L'omicidio Costa, come tanti altri delitti eccel-

lenti, resta ancora oggi insoluto. Non certamente per mancanza di impegno nel ricercare la verità ma piuttosto per mancanza di fonti. Tutti i collaboratori che abbiamo sentito finora non sono stati in grado di raccontare i livelli più alti della mafia per poter individuare i mandanti. Ma io non perdo la fiducia. Abbiamo esempi di cose chiarite anche dopo 20, 30 anni. Dobbiamo andare avanti, continuare. Mi auguro che ritorni una nuova stagione di collaboratori capaci di offrirci nuovi frammenti di verità. E come diceva Falcone: «Non ci sono le collaborazioni se non ci sono le indagini, se non ci sono i risultati delle indagini. Cosa Nostra deve vedere uno Stato che la contrasta che va conquistando pezzi di territorio. Nel corso di una telefonata interdetta il figlio di Totò Riina, l'ultimo che

abbiamo arrestato, diceva: «Ha un bel dire mio padre ma ai suoi tempi era più facile ora come ci muoviamo li abbiamo addosso». Una bella soddisfazione percepire che sentono il fiato dello Stato sul collo». RL'unica via d'uscita per poter scrivere la parola fine sotto l'interminabile elenco dei morti ammazzati che ha insanguinato le strade di Palermo e ferito brutalmente la dignità di un popolo, quello siciliano, e quella dell'intero Paese. Il dolore, come si sa è sempre privato. Ma a volte è un dolore che chiede ancora giustizia. Allora per continuare a custodirne il ricordo intatto nella memoria c'è chi, come i famigliari del commissario Ninni Cassarà, il capo della squadra mobile di Palermo assassinato il 6 agosto dell'85, preferiscono sottrarlo all'ufficiatà delle commemorazioni. Non c'erano

la moglie Laura e neppure i figli alla cerimonia che si è svolta alla Questura di Palermo per ricordare il marito, il padre. Un'assenza che pesa ma che appare coerente con la storia di un servitore dello Stato che lo Stato non è riuscito a proteggere. Dimenticare è impossibile per chi ha condiviso con lui tante amarezze, come quando commise quella che venne definita un'intollerabile insubordinazione mentre per lui era semplicemente lo svolgimento del suo dovere. Fu trasferito immediatamente perché aveva osato fare irruzione al Circolo della Concordia di Trapani dove ai tavoli da gioco assieme ai mafiosi sedevano anche «signore ingioiellate» a cui Cassarà non risparmiò l'umiliazione di trascorrere qualche ora alla squadra mobile. Non rassegnarsi al quieto vivere, questo faceva di lui un poli-

ziotto scomodo al quale Falcone riconosceva il merito di aver dato un apporto determinante per lo svolgimento del maxiprocesso, come ricorda Francesco La Licata nel suo libro: «Storia di Giovanni Falcone». Grazie alle confidenze di Mariella Correo, moglie dell'ingegnere Ignazio Lo Presti, costruttore che realizzava le opere per conto del boss Salvatore Inzerillo, riuscì a tracciare i primi ritratti dei cugini Ignazio e Nino Salvo, gli esattori di Salemi. Così come non esitò a presentarsi al processo per la strage Chinnici per raccontare che il consigliere prima di saltare in aria aveva anticipato a Vincenzo Geraci e ad Alberto Di Pisa che voleva arrestare Nino Salvo. Quando i giudici chiesero conferma ai due magistrati il primo negò e l'altro restò incatenato dentro un groviglio di parole.



Maltempo

Vento e pioggia un morto e sfollati

In Veneto lo stato di crisi regionale si aggiunge allo stato di calamità proclamato a livello centrale: tromba d'aria a Rufina (in provincia di Firenze), dove sono 12 gli sfollati; un uomo morto nel bresciano mentre cercava di riparare il tetto danneggiato dal nubifragio. L'Italia conta i danni provocati dalla scontro fra le perturbazioni di questi giorni e l'aria calda dell'estate: spetta al ministro delle politiche agricole Alemanno fare i conti dei disastri provocati da chichi di grandine pesati a chilogrammi e trombe d'aria. E tornata la calma in Lombardia ma ora, a denunciare i danni, sono le regioni del centro: Umbria, Marche, Emilia Romagna, e Toscana, dove si è spostato il maltempo. Coldiretti e Confagricoltura annunciano gravi danni, ancora non quantificabili. Ma, infine, sembra che ci sarà una tregua e che da giovedì si tornerà a valori normali nelle piogge estive.

È quello di conciliare la sanatoria delle colf con la necessità di evitare l'espulsione di migliaia che lavorano nell'industria e con le pene ai datori di lavoro

Bossi-Fini a bagnomaria, c'è un rebus da risolvere

Pasquale Cascella

ROMA Immigrazione, la legge c'è ma non si vede. Come un fantasma. Persino al ministero dell'Interno, dove ansima il lavoro per quel decreto legge promesso da Berlusconi per fermare il dissenso di Bruno Tabacchi e della pattuglia degli ex democristiani, capita di incappare in qualche funzionario all'oscuro che la legge di modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo, approvata definitivamente l'11 luglio scorso dal Senato, è stata promulgata dal capo dello Stato il 30 luglio. Quindi, può diventare operativa, entro i canonici trenta giorni, sol che la si pubblichi sulla «Gazzetta ufficiale». Le cui rotative, però, restano ferme. Il sito Internet del governo ignora la controfirma del presidente della Repubblica, su cui maldestramente Umberto Bossi aveva cercato di scaricare la responsabilità del ritardo, e comunica semplicemente che «la legge è in attesa di essere pubblicata».

Calma e gesso, come suol dirsi. Alimantando il (legittimo) sospetto che il governo non voglia applicare le stesse norme che portano la firma del ministro delle Riforme, Bossi, e del vice presidente del Consiglio, Fini. Se non, peggio, che ne abbia «paura», come denuncia Livia Turco, che quattro anni fa con Giorgio Napolitano aveva predisposto la riforma intanto in vigore. In effetti, gli inquilini di palazzo Chigi e del Viminale, devono non poco temere che una legge-manifesto, tanto ideologica quanto priva di regolamentazione come quella varata a colpi di maggioranza, possa lacerare ulteriormente la rete di controllo dell'immigrazione predisposta dai governi del centrosinistra. E come evitare una così brutta figura se non lasciando appese le «modifiche»?

Ecco, allora, i continui e bruschi colpi di freno. Prima si è ritardata l'operazione di raccolta tra le modifiche imposte dal centrodestra e le norme superstiti della riforma del centrosinistra. Complice il Senato, verrebbe da dire, visto quel che a

palazzo Madama è accaduto in tema di legittimo sospetto. Ma gli uffici addetti hanno «dovuto compiere un lavoro particolarmente complesso e difficoltoso», come spiega un funzionario, con quel linguaggio tecnico che tradisce le tante incongruenze e contraddizioni del testo governativo a cui si è dovuto faticosamente rimediare. Un lavoro seguito passo passo dal Quirinale. Che una volta ricevuto il corpo so elaborato (dalle tre paginette delle modifiche alle 28 del testo integrato) non ha perso tempo nella promulgazione, deludendo così quanti nel governo speravano che il capo dello Stato si prendesse più tempo, magari tutto quello a sua disposi-

zione, ovvero fino all'11 agosto. Ma Ciampi, memore dell'aggressione bossiana, ha subito controfirmato, lasciando all'esecutiva l'inconveniente di cavare le castagne dal fuoco.

Che la materia scotti è confermato dalla mole di dossier sul tavolo del sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano: arrivi di clandestini da ogni dove, molti dei quali con in tasca falsi permessi di soggiorno e libretti di lavoro da colf, camerieri e badanti; Prefetture, Questure e Commissariati già assediati da immigrati in cerca di notizie sulla sanatoria; associazioni imprenditoriali pressate da industriali ed artigiani che rischiano di andare

in galera per un anno se scoperti con immigrati in nero; studi commerciali e legali a caccia del cavillo per trasformare metalmeccanici o muratori immigrati in ipotetici badanti per familiari altrettanto malati immaginari, tanto più che, a conti fatti, la regolarizzazione risulta molto meno costosa della ipotetica, allo stato, sanatoria.

Il caos alle porte, insomma. Da scongiurare a tutti i costi, pur essendo prevedibile. Anzi, previsto. Dall'opposizione, intanto. Ricorda Livia Turco: «Li abbiamo richiamati in ogni sede e modo a definire chiaramente risorse, strumenti e regole. Ma Bossi faceva la faccia feroce e hanno

avuto buon gioco a tacitarlo soddisfando la fregola di mettere la sua firma sulla legge che cancella quella, nostra, che cominciava a regolare il sistema. Solo che, ora, si trovano a fare i conti con quello che persino un loro ministro, Rocco Buttiglione, ha definito l'«effetto mostruoso». E, guarda un po', procrastinano la legge in attesa di mascherare in qualche modo la classica sanatoria all'italiana. Alla faccia della cultura di governo!».

Già, si scopre adesso che proprio tutti i torti Tabacchi quando, dalle file della maggioranza, aveva presentato il fatidico emendamento per la legalizzazione degli immigrati a lavoro nero. Per indurre gli alleati del Cdu a ritirarlo, Berlusconi promise un apposito decreto legge. Ed è proprio questo provvedimento che si sta affannosamente cercando di definire al Viminale, con la copertura ideologica delle impronte digitali e quant'altro, perché possa supplire ai vuoti regolamentari della legge approvata così a tambur battente.

Contrordine, dunque: la legge va tenuta a bagnomaria. Basta ritardare la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» per un po', in modo che i 30 giorni canonici prima dell'entrata in vigore scadano tra il 7 e il 9 settembre. Guarda caso, contestualmente al decreto legge (che, si sa, è immediatamente esecutivo) con la sanatoria per il lavoro nero. Da varare nel Consiglio dei ministri, convocato all'uopo per il 30 agosto. E siccome la materia è di quelle controverse, meglio largheggiare e prendersi un'altra settimana per la bisogna. Appunto, intorno al 9 settembre. Con grande soddisfazione di Tabacchi: «Io non sono - dice - uno che si vanta di averlo detto, ma nemmeno uno che fa le sue battaglie a vanvera. Senza le modifiche da me proposte, la legge non sarebbe stata gestibile. Cambia poco che, anziché essere introdotte con il mio emendamento arrivino con un decreto legge». Cambia molto per Bossi, però. Dovrà, paradossalmente come tanti immigrati, pazientare. Tanto l'ha detto lui stesso: «Che facciamo cadere il governo per dare spazio a loro?».

discriminazioni

Ed è caos per le impronte si fa l'elenco delle eccezioni

ROMA Il presidente Ciampi è andato in vacanza senza firmare la Bossi-Fini ma il governo Berlusconi ha la palla di vetro: ripete ormai da giorni che la nuova legge sull'immigrazione entrerà in vigore il 9 settembre. Lo ha detto il ministro Roberto Maroni (welfare) il 3 agosto scorso, seguito subito dopo dal sottosegretario Alfredo Mantovano al quale è toccato annunciare la marcia indietro del governo sulle impronte agli immigrati: «verranno prese entro un anno dalla data di rilascio del permesso di soggiorno o, in ogni caso, al rinnovo dello stesso» e per non sollevare ulteriori polemiche sul caso nel breve testo farà bella mostra di sé anche l'ampliamento della schedatura agli italiani. «Il tutto - si è affrettato a spiegare Mantovano -, farà parte del decreto sull'emersione del sommerso, in dirittura d'arrivo dopo la pausa estiva», quello imposto, per capirci, dall'Udc Bruno Tabacchi e che prevede una sorta di sanatoria per i lavoratori in nero nelle imprese del Belpaese. Una norma costosa, inutile e inapplicabile quella delle impronte. Come da più voci è stata definita. Che l'esecutivo ha limato solo in parte: ha corretto in extremis la Bossi-Fini per non correre il rischio di avere sul suo gioiello-propaganda il marchio di

incostituzionalità sollevato dall'opposizione: le impronte sono legate al permesso di soggiorno, quindi non verranno comunque prese a tutti quelle persone straniere che sono in Italia per un tempo inferiore a tre mesi. Cioè, chi viene per affari, turismo o per motivi di salute. Oltre che per tutti i cittadini Ue. Ancora in forse la dispensa per gli studenti. Ma nonostante i proclami con correttivi di facciata in corso d'opera, i tempi dilatati sulle impronte agli stranieri suscitano un vespaio di polemiche. Per il Forum delle Comunità straniere l'elemento discriminatorio della norma rimane ancora tutto in piedi. E spiegano: «Possiamo solo sperare che i tempi per gli immigrati si allunghino grazie alla burocrazia e ai costi dell'operazione». Mentre Livia Turco dei Ds dice: «È una norma odiosa e restano comunque i tempi diversi tra italiani e immigrati. Il governo dovrà spiegare perché vuole impiegare il personale delle prefetture e delle questure in questo piuttosto che nella lotta al crimine».

Il governo, con il sottosegretario all'Interno D'Alì, sceglie di difendersi, così: «Nel 2003, con la carta d'identità elettronica, saranno più gli italiani ad essere schedati che gli immigrati. In futuro il permesso di soggiorno potrà essere sostituito dalla carta d'identità elettronica». Il lettore di impronte digitali, il cui costo è intorno ai 1.530 euro, è prodotto in Italia da un'unica azienda che ha sede a Torino, la «Green Bit», è in licenza con una ditta francese, la «Morpheo», per la conquista di una commessa che potrebbe valere centinaia di milioni di euro.

NELLE ACQUE DI CAPRERA

Sub muore sotto gli occhi di Ciampi

Un sub è morto nonostante il «soccorso» dei medici al seguito del presidente della Repubblica Ciampi, in vacanza nel luogo della tragedia. Simone Civarolo, studente di Sestri Ponente che avrebbe compiuto 18 anni a novembre, era impegnato in un'immersione assieme al padre e a una coppia di amici al largo di Caprera, a Punta Cala Coticcio, quando si è sentito male. Subito soccorso da due unità della capitaneria di Porto della Maddalena, il ragazzo - colpito forse da un'embolia - è stato portato a terra con un gommone e poi in ambulanza fino all'ospedale. Non è bastato l'intervento dei due medici al seguito del presidente della Repubblica, in vacanza a La Maddalena, per salvare la vita del giovane sub. Carlo Azeglio Ciampi ha seguito di persona i soccorsi: i medici hanno tentato di rianimare il ragazzo, che era già in coma, con un massaggio cardiaco. Niente da fare. Il presidente - si legge in un comunicato ufficiale - è rimasto «profondamente tristitato dell'accaduto e del fatto che un momento di svago abbia avuto per il giovane una così tragica conclusione».

L'ALLARME DI ITALIA NOSTRA

«L'Alcantara sta scomparendo»

Allarme di Italia Nostra: il fiume Alcantara, miniera di acqua siciliana che raccoglie l'abbondante flusso dei Monti Nebrodi e del versante orientale dell'Etna, è in condizioni disperate. «L'azienda municipale di Messina Anam attinge 400 litri al giorno per alimentare l'acquedotto cittadino, ma ne distribuisce solo 160 al secondo. E ora chiedono di incrementare il prelievo arrivando a dotazioni doppie rispetto allo standard europeo». Insomma, per Italia Nostra «non si tiene conto dei pozzi illegali che sottraggono acqua ai cittadini», e così facendo si finirà per prosciugare il fiume.

OGGI L'INCONTRO CON LETTA

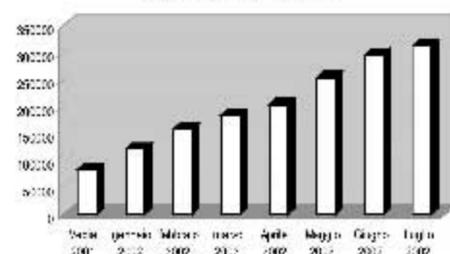
Il premier sponsorizza la scuola della Moratti

In attesa dell'incontro odierno con il «tutore» Gianni Letti, Letizia Moratti incassa la benedizione di Berlusconi: «La riforma della scuola è una delle priorità del Governo - sostiene il presidente del consiglio - condivisa da tutta la coalizione. Il progetto di riforma è quello predisposto dal ministro Moratti, approvato a suo tempo dal Consiglio dei Ministri e ora all'esame del Parlamento. Sono convinto che, subito dopo la pausa estiva, le Camere approveranno la legge per passare così all'applicazione nelle scuole». All'opposizione pare di assistere «ad un maldestro tentativo di rabbonire il ministro con le spalle al muro», come ricorda Francesco Rutelli. «Il mondo della scuola è scoraggiato e nel caos e l'unico obiettivo che centerà il sermone del presidente del consiglio sarà quello di fare arrabbiare ancor di più famiglie, insegnanti e studenti con le solite chiacchiere a poche settimane dall'inizio dell'anno scolastico».

www.unita.it

Record di accessi e un romanzo virtuale

Visitori Unici - medie mensili



Un sito che dà i numeri. E sono ottimi numeri. L'Unità on line è cresciuta tanto e in maniera costante. Un aumento che, dall'inizio del 2002, ha portato a raddoppiare i visitatori unici rispetto al 2001, arrivando nel mese di luglio a superare i trecentomila. Le pagine sono state anche di più: quasi centomila al giorno a luglio. Una crescita cominciata con la nuova versione del giornale on line, varata a gennaio, con più sezioni da leggere, la versione digitale del quotidiano cartaceo, le anticipazioni di «Un libro al giorno», la nuova Unicità con le notizie locali scritte dai lettori, e molte altre iniziative speciali, curate dal sito. Una crescita che, rilevamento più o rilevamento meno, ci porta a «battagliare» con grandi siti italiani, ben più ponderosi del nostro. Ma non ci sono solo i numeri a renderci orgogliosi. C'è soprattutto la nostra «community», che grazie ai Forum, da molti ormai considerati i più liberi, interessanti e fantasiosi del panorama on line, può scambiare idee e progetti ed arrivare persino a scrivere, puntata dopo puntata, il suo romanzo collettivo. Ma stiamo già lavorando alle novità: nuove sezioni (scienza e ricerca), nuovi eventi da seguire (dal Summit Onu di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile, al Forum sociale europeo di Firenze) e un appuntamento diventato quasi tradizionale: la pagina della Festa nazionale de l'Unità.

Una direttiva di Pisanu per rafforzare la protezione a sindacalisti Cgil-Cisl e Uil. La lotta per il primato nella galassia dei gruppi armati

Il terrorismo minaccia il mondo del lavoro

Ma per la propaganda del governo nel mirino c'è solo chi vuole abolire l'articolo 18

Gianni Cipriani

ROMA I servizi segreti, nella relazione del primo semestre del 2002 inviata alle Camere, hanno confermato l'allarme più volte reso noto anche dopo l'assassinio di Marco Biagi: le Br-Pcc stanno preparando nuovi attentati. Ma chi è nel mirino? «Tutti quegli ambiti in cui si esprimono il dialogo sociale, i propositi riformatori istituzionali, non ultimi quelli in materia di federalismo, previdenza ed istruzione, nonché le politiche di coesione europea ed atlantica». Ed è per questo che c'è stata una sorta di «chiamata alle armi».

Il che, per chi è addentro alle elaborazioni della nostra intelligence, è sicuramente vero. Però esistono molte modulazioni per dire la stessa cosa. Ed in questo caso un lettore distratto (magari aiutato da malevole interpretazioni) potrebbe comprendere che solo il governo - i sedicenti riformatori istituzionali - è nel mirino del terrorismo, mentre chi contrasta quelle «riforme» è in qualche modo dall'altra parte della barricata e dà fiato alla lotta armata. Niente di più errato. Ed infatti, in altri passaggi, i servizi segreti hanno indicato che tra gli obiettivi dei terroristi c'è anche quello di delegittimare il sindacato. È scritto nella relazione dei nostri 007 che le Br «hanno inteso accreditarsi presso il settore operaio, segnatamente del comparto industriale, come difensori armati delle istanze rivendicative ed al tempo stesso porsi quale forza intimidatrice nei confronti dei sindacati, nel tentativo di acquisire visibilità nel dibattito politico-economico nazionale». Un progetto che «rischia di produrre echi favorevoli in pur marginali frange estremiste del mondo del lavoro e dell'antagonismo maggiormente ideologizzato». Dice ancora il Sids che i gesti intimidatori seguiti all'omicidio Biagi «in varie realtà industriali della Penisola, con il recupero di espressioni e sigle parabrigitiste, indicano l'esistenza di ambienti interessati ad esasperare le problematiche occupazionali con l'intento di delegittimare il ruolo del sindacato». Ad ogni modo, per la nostra intelligence, dietro il rinascere del terrorismo non c'è una base sociale. Il che smentisce molte interpretazioni poliste sul sindacato e sul movimento. Dicono i

servizi segreti che le Br-Pcc sono «verosimilmente composte da un numero non elevato di militanti, le cui progettualità potrebbero essere ispirate da una direzione strategica in parte attiva anche oltre confine, in un disegno comunque avallato dalla componente carceraria irriducibile, tornata a lanciare messaggi all'esterno». Per una coincidenza, l'analisi del Sids è stata resa nota proprio mentre in Toscana l'ultima sortita del neonato «Fronte proletario combattente» sta preoccupando non poco non solo i poliziotti, ma anche molti esponenti del mondo del lavoro. Un mini-attentato fatto il 2 agosto contro Obiettivo Lavoro, agenzia per il lavoro interinale a Firenze, è stato rivendicato con un documento giudicato pericoloso per i contenuti - il Fpc si è schierato a fianco delle Br-Pcc - ma soprattutto perché opera di qualcuno assai interno alle dinamiche sindacali fiorentine, tanto da far riferimento ad alcuni particolari noti solo agli addetti ai lavori. Conseguenze? I responsabili dell'ordine pubblico hanno deciso di mettere sotto protezione un ex sindacalista della Cgil, citato nel documento e poi passato ad altre esperienze, fino ad approdare ad Obiettivo Lavoro. Tra l'altro, dopo i due attentati dimostrativi contro la Fiat a Milano e la sede della Cisl a Monza, rivendicati dal «Fronte Rivoluzionario per il comunismo», il ministro dell'Interno Pisanu ha dato istruzioni per rafforzare la vigilanza a «macchia di leopardo» verso numerosi dirigenti locali di Cgil, Cisl e Uil, nonché una serie di esponenti del mondo dell'industria e del «dialogo sociale», del tipo di quelli indicati nella relazione dei servizi segreti. Pisanu ha deciso di disporre una vigilanza generalizzata, senza tener conto delle attuali divisioni del sindacato dopo il Patto per l'Italia: infatti gli esperti del Viminale (e quindi anche il ministro) sanno bene che sono il sindacato nel suo complesso e più in generale il mondo del lavoro in tutte le sue sfaccettature nel mirino del «partito armato». Insomma, la più corretta lettura delle analisi del Sids sta proprio nella recente direttiva del ministro. Le indicazioni sono numerose: ad esempio, il documento di 11 pagine del Fronte rivoluzionario conteneva un du-



La bicicletta del professor Marco Biagi, ucciso a Bologna

Foto di Giorgio Benvenuti/ANSA

ro attacco alla Cgil, ai partiti di sinistra e addirittura ai no-global, che avrebbero distolto le masse dal vero obiettivo, cioè la rivoluzione. E nel documento del Nucleo proletario combattente, che ha colpito a Firenze, ad essere attaccati erano soprattutto i sindacati ma anche Lega delle cooperative, Confcommercio, Confesercenti e altri. Le ultime vicende e le ultime analisi degli esperti dell'antiterrorismo, dunque, dimostrano che alcune preoccupazioni sono fon-

damente. Infatti è stato registrato che dopo l'omicidio di Marco Biagi nel cosiddetto mondo rivoluzionario c'è un grande fermento, anche attraverso una guerra di potere tra le varie componenti estremiste (le cosiddette Forze soggettive per la rivoluzione socialista) per la leadership della lotta armata e della costruzione del vagheggiato partito comunista filante. Ci sono diverse componenti filo o anti-Br che si fronteggiano. Ad esempio, il Fronte Rivoluziona-

rio, ha sconfessato l'operato delle Br-Pcc, indicando la strada della «propaganda armata» per non cadere nella «deviazione militarista». Una tesi simile a quella dei Carc (già sotto inchiesta per associazione sovversiva). Invece il Nucleo proletario combattente ha il «primato» delle Br-Pcc. Un nuovo Nucleo (dopo i Nipr romani e il Npr milanese) che forse potrebbe trasformarsi nella base logistica toscana dei brigatisti.

il rapporto Digos

Genova: in arrivo 15 arresti per le devastazioni al G8

GENOVA La Procura della Repubblica di Genova si appresta a formalizzare la richiesta di una quindicina di custodie cautelari nei confronti di altrettanti giovani dimostranti italiani che presero parte a varie «devastazioni» a Genova durante il vertice del G8 dello scorso anno.

L'ipotesi di reato è devastazione e saccheggio. Da tempo a palazzo di giustizia si dava per imminente una misura di questo tipo ma i magistrati incaricati dell'inchiesta aspettavano il dossier della Digos per assumere i provvedimenti del caso. Ora questo rapporto è sulle scrivanie degli inquirenti. Secondo la ricostruzione della polizia, gli atti di violenza sono da imputare ai black bloc ma anche alle frange estreme della «tifoseria» locale delle squadre di calcio, gruppi ben addestrati alle guerriglie prima e dopo le partite di calcio, che nell'occasione hanno visto bene di dar man forte alle Tute nere.

Non mancano, secondo indiscrezioni, un certo numero di giovani dei centri sociali nel rapporto di quasi duemila pagine consegnato dalla polizia investigativa. Nella cartella, i fatti accertati del luglio 2001 che stringerebbero il cerchio attorno al «blocco nero».

In tutto sarebbero stati identificati 44 black bloc sui cinquecento che organizzarono e misero in atto i vandalismi nel capoluogo ligure, aggregando intorno a sé altre tre-quattro mila persone negli scontri di piazza al di fuori e attorno la «zona rossa», dove i grandi della terra

erano riuniti nel vertice a otto.

Per almeno dieci, forse quindici, di queste persone, è pronta la richiesta di arresto. I primi scontri tra manifestanti anti globalizzazione e forze di polizia iniziarono nella mattinata del 20 luglio tra corso Buenos Aires e Corso Torino. Ne seguirono due giorni di guerriglia urbana a ridosso della zona interdotta alla circolazione, tra i quartieri di Foce e Marassi, nell'area di Brignole. A piazza Alimonda - come tutti ricordano - l'episodio più tragico, l'uccisione di Carlo Giuliani da parte del carabiniere Mario Placanica, al culmine di un violento scontro di piazza. Intanto, il deputato dei Verdi Paolo Cento chiede la commissione d'inchiesta sui fatti di Genova, «soprattutto in seguito alle ultime contraddittorie e fuorvianti rivelazioni». Poi va giù duro con il leghista Calderoli, che continua a chiedere a gran voce la chiusura dei centri sociali. «Bisogna chiudere allora anche le sedi della Lega Nord quando inneggiavano alla secessione! E i centri sociali non hanno mai avanzato proclami in contrasto con la nostra carta Costituzionale». «La provocazione di Calderoli - sottolinea Paolo Cento - si inserisce in una clima di criminalizzazione dei movimenti No Global molto preoccupante: dopo il balletto mediatico sulle presunte verità ed il tentativo di infangare la memoria di Carlo Giuliani è giunta l'ora di dire al paese chi ordinò di usare violenza indiscriminata contro i manifestanti, lasciando mano libera ai black block».

«Stai a vedere che il colpevole è il morto»

Pisapia, avvocato della famiglia Giuliani, parla del rapporto dei Ros. E accusa: «Verità stravolta»

Enrico Fierro

ROMA «È adesso non vorrei che il colpevole di tutto fosse il morto». Mastica amaro Giuliano Pisapia, parlamentare indipendente di Rifondazione comunista e avvocato della famiglia Giuliani di fronte alle «verità» svelate dalle ultime battute dell'offensiva mediatica sui giorni del G8 a Genova.

Onorevole Pisapia nel Rapporto del Ros dei Carabinieri Carlo Giuliani viene descritto come un fiancheggiatore dei Black-bloc, si dice che il ragazzo prima di essere colpito in Piazza Alimonda avesse partecipato all'assalto ad un ufficio postale.

«Quelle pagine confondono situazioni diverse, riunioni che non hanno nulla a che vedere con il Black bloc. Ancora una volta si dimostrano le gravi carenze degli apparati

investigativi e di chi ha gestito l'ordine pubblico a Genova. Se avevano notizia di una netta minoranza di manifestanti che erano da tempo erano in città con l'intenzione di provocare violenze, perché non li hanno fermati? La verità è che non c'è stata nessuna volontà di bloccare le Tute nere, e quando si è tentato di farlo hanno scelto di colpire i manifestanti pacifici e pacifici».

Le notizie su Carlo Giuliani, avvocato.

«Considerato quello che sta

L'unico fatto che emerge è che la polizia sapeva chi erano i violenti E non fece niente per fermarli

emergendo dall'inchiesta di Genova sulle manipolazioni di prove, rapporti e verbali da parte di esponenti di forze dell'ordine, credo che le notizie che riguardano Carlo siano tutte da verificare e da accertare. Ciò detto mi sembra fondamentale ribadire che quello che può essere eventualmente avvenuto prima dell'arrivo di Carlo Giuliani e del Defender in Piazza Alimonda non ha e non può avere alcuna rilevanza dal punto di vista processuale e delle indagini».

Ma le notizie che emergono dal Rapporto se non sono buone dal punto di vista processuale e dell'indagine, certamente servono a stabilire l'equazione Giuliani-violenza, Giuliani-Black-bloc.

«È la manovra cui abbiamo assistito fin dal primo giorno, quando si è detto di tutto su quel ragazzo. Si è tentato di sviare le indagini con quella scena del poliziotto che - col

corpo di Giuliani a terra - urlava ad un manifestante «Lo hai ucciso tu con quella pietra». Abbiamo con fatica, ma anche con il coraggio di chi ha fatto vera informazione, dimostrato che quelle affermazioni erano false, sia rispetto alla figura di Carlo che rispetto alle cause della sua mortalmente avvenuta prima dell'arrivo di Carlo Giuliani e del Defender in Piazza Alimonda non ha e non può avere alcuna rilevanza dal punto di vista processuale e delle indagini».

to a un ufficio postale».

Avete immagini di Carlo in quel giorno che possano smentire la tesi dei Carabinieri?

«Intanto vorrei vedere i filmati e le foto dei Carabinieri. Da parte nostra possiamo contrapporre una immagine certa, e ritorno a Piazza Alimonda perché non vorrei che ancora una volta si tentasse di sviare l'attenzione da quello che è veramente accaduto. Tutti i filmati, compresi quelli della Polizia di Stato, tutti i testimoni dimostrano che prima di sollevare quel maledetto estintore, Carlo Giuliani è stato silente ad assistere a quanto accadeva senza profferire né una frase ingiuriosa, né una minaccia e tantomeno facendo azioni o gesti violenti: questo è appunto e incontrovertibile».

Torniamo ai verbali e alle notizie che girano. In questi giorni c'è il rapporto dei Ros, la notizia dei floppy con i nomi

dei poliziotti ospitati alla Fiera del Mare rubati, e la perizia sul calcinaccio che devia il proiettile. Una strana successione.

«Sono giornate strane, come è strano tutto quello che sta emergendo sul G8 di Genova. Domani (questa mattina, ndr) presenteremo la consulenza dei nostri periti di parte nella quale ribadiamo che il proiettile non è stato deviato dal calcinaccio perché i tempi non corrispondono, che la distanza di Carlo era di 3,05

metri dal Defender e di 3,35 metri dalla pistola del carabiniere che ha sparato, infine che tutti e due i colpi sono stati sparati ad altezza d'uomo. In questa situazione, con consulenti di parte tra loro discordanti, e con Placanica che oggi pone in dubbio se sia stato lui a sparare, l'unico modo per accertare la verità è la verifica dibattimentale davanti ad un giudice terzo e con una perizia disposta da un giudice».

Volete che il processo si faccia in un'aula e non sui giornali...

«Sì, ma vorrei fosse chiaro un dato: da parte nostra non c'è alcuna volontà punitiva nei confronti di Placanica o di chi ha sparato. Vogliamo l'accertamento della verità in modo che si sappia che in quella situazione non c'erano gli estremi della legittima difesa. E se ci sono responsabilità di chi ha esposto un giovane carabiniere mandandolo allo sbaraglio, sono certamente di grado molto elevato».

Mi chiedo: che rilevanza ha, ai fini delle indagini, quello che avvenne prima dei fatti di piazza Alimonda?

Studentessa albanese con 8 chili di eroina

MILANO Era vestita in modo elegante e trasportava una piccola valigia a rotelle. Dall'imbarazzo della donna è emerso immediatamente che c'era qualcosa che non andava. Così Lindita Shehu, studentessa universitaria albanese, è stata arrestata domenica mattina dalla polizia di Milano, perché trovata in possesso di otto chili di eroina. La droga, che venduta al dettaglio avrebbe fruttato almeno un milione di euro, era pura al 60% e divisa in 15 panetti ancora da tagliare. Le accuse a carico della donna sono importazione, detenzione e trasporto illegale di eroina. Gli investigatori della Narcotici avevano ricevuto già da qualche

giorno segnalazioni di movimenti sospetti alla fermata della metropolitana di Cologno Monzese (periferia nord-est di Milano). Da qui la decisione di intensificare i controlli. Intorno alle 11.15 di domenica il colpo di scena: la ragazza, non appena avvicinata da una volante e ancor prima di essere perquisita, ha dichiarato il contenuto del trolley, atteggiamento che ha svelato agli inquirenti la poca dimestichezza al traffico di stupefacenti della donna. Lindita Shehu, 33 anni, è incensurata in Italia e frequenta l'Università milanese della Bicocca, dove ha dato alcuni esami per equiparare la sua laurea in ingegneria conseguita in Albania.

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto
12 MESI	7 GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6 GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6 GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.306250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Samartello 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

I militanti dell'U.D.B. di Bellusco partecipano commossi al dolore di Fedora, Enzo e dei loro familiari per la scomparsa del compagno

GIUSEPPE GIUSSANI
Bellusco, 7 agosto 2002

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a

PK publkompass

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

Nel 2001 cinquemila vittime per le radiazioni. Il premier Koizumi: mai il Giappone ospiterà armi nucleari

Hiroshima, la bomba uccide ancora

Sono passati 57 anni da quell'alba del 6 agosto 1945, quando il cielo di Hiroshima fu inghiottito dall'esplosione della prima bomba atomica sganciata su una città. Dopo tre giorni, sarebbe toccato a Nagasaki. Ieri, per ricordare quel giorno d'estate, epilogo della Seconda Guerra Mondiale, una folla di 45mila persone si sono radunate nel Parco della Pace per ricordare le 226.870 vittime causate da «Little Boy» (il nomignolo con cui i piloti dell'aereo Usa «Enola Gay» chiamarono l'ordigno). Solo in quel giorno morirono 140mila persone. All'epoca Hiroshima contava neanche 350mila abitanti. Ma nel corso degli ultimi 57 anni, la lista di coloro che sono morti a causa delle radiazioni si è allungata fino a raggiungere la cifra resa nota ieri, durante la cerimonia, dal comune di Hiroshima.

Alle 8 e 15 di ieri mattina, il sindaco di Hiroshima, Tadatashi Akiba, e il primo ministro giapponese, Junichiro Koizumi, insieme a tutta la gente accorsa per ricordare l'anniversario, hanno rispettato un minuto di silenzio per ricordare quel momento del 1945. La cerimonia è servita anche per rilanciare la politica anti-nucleare del Giappone: il governo di Koizumi, infatti, ha ribadito l'impegno a non accettare armi nucleari sul proprio territorio e «questa posizione - ha detto il primo ministro alla folla di Hiroshima - non cambierà». In un periodo come quello attuale, dopo una guerra combattuta in Afghanistan, un conflitto atomico sfiorato in Kashmir, e i preparativi in corso per un attacco all'Irak, Koizumi ha dichiarato la volontà del suo esecutivo di spingere tutta la comunità inter-

nazionale a firmare il Trattato per la messa al bando totale degli esperimenti nucleari (il Cibt), firmato nel 1996. «Siamo stati l'unica nazione a subire un bombardamento nucleare nella storia dell'umanità - ha concluso Koizumi - e ci impegnamo perché gli orrori di Hiroshima e Nagasaki non si ripetano, facendo rispettare la nostra costituzione pacifista». In realtà, i politici giapponesi sono divisi sulla questione nucleare. Alcuni, soprattutto tra i conservatori che sostengono il governo dello stesso Koizumi, puntano a trasformare il piccolo esercito nipponico in una forza militare di prim'ordine. Sui nuovi scenari di guerra è intervenuto il sindaco di Hiroshima, Akiba, che ha criticato l'intervento americano in Afghanistan dopo gli attentati dell'11 settembre. Akiba ha anche lanciato un

monito per non dimenticare il dolore dei morti di Hiroshima, lamentando che «l'esperienza delle vittime sta svanendo nella memoria collettiva». La presa di posizione del sindaco si è basata sui dati riguardanti i decessi a Hiroshima nel 2001: solo l'anno scorso, a 57 anni dallo scoppio della bomba, 4977 persone sono morte a causa degli effetti di quel bombardamento: una piaga che continua a colpire i sopravvissuti e i loro figli. Il sindaco Akiba ha infine invitato il presidente americano Bush a visitare Hiroshima e Nagasaki per constatare la distruzione provocata dalle bombe atomiche, aggiungendo che «il governo americano non ha il diritto di imporre una "Pax Americana" sul resto del mondo e decidere del destino del pianeta».

L.s.



Una bambina disegna la cupola simbolo dell'atomica lanciata su Hiroshima 57anni fa

Il pilota che sganciò l'ordigno atomico: «Lo rifarei»

«Se potessi scegliere, non esiterei. Li sterminerei». Con queste poche parole, il colonnello Paul Tibbets, il pilota del B-29 che sganciò la bomba sulla città di Hiroshima. In un'intervista al quotidiano britannico «The Guardian», Tibbets, che adesso ha 87 anni e vive a Columbus in Ohio, ha raccontato i giorni precedenti al quel 6 agosto 1945 e la tensione vissuta dall'equipaggio dell'aereo la mattina in cui il comando Usa dette loro luce verde per il bombardamento. Tibbets ha anche ricordato da dove venne il nome dell'aereo che sganciò la bomba: «Enola Gay» era infatti il nome di sua madre. L'ottantasettenne colonnello conclude così la sua intervista: «Stai uccidendo anche persone innocenti, ma non esiste nessuna dannata guerra dove non muoiano persone incolpevoli».

Sciopero generale in Uruguay

Sinistra e sindacati: la crisi attuale è frutto di anni di neoliberalismo incontrollato

Emiliano Guanello

BUENOS AIRES L'opposizione scende in piazza oggi in Uruguay. La PIT-CNT, la potente centrale dei sindacati ha proclamato uno sciopero generale di 10 ore contro la politica economica del governo. Si fermano i trasporti, restano chiuse le scuole e gli uffici pubblici, una serie di manifestazioni sono in programma a Montevideo e in altri centri del paese. Molte banche, dopo la settimana di serrata decisa dal governo, chiuderanno per l'adesione all'agitazione del sindacato di categoria, preoccupato per le sorti di oltre 6mila lavoratori degli istituti di credito a rischio di fallimento. La protesta è contro la nuova legge di «rafforzamento del sistema bancario» decisa dalla maggioranza per frenare la fuga di capitali che da mesi sta affliggendo il sistema finanziario locale. Per il governo conservatore del presidente Jorge Battle si tratta di una legge modello perché ha bloccato solo una parte dei depositi, quelli a tasso fisso, aperti nelle banche pubbliche e perché non colpisce i risparmiatori delle banche private a capitale straniero. Ieri lo stesso Battle ha ricevuto i complimenti da parte del Segretario del Tesoro degli Usa, Paul O'Neill, in visita lampo a Montevideo come scala di un viaggio che lo ha portato in serata a Buenos Aires. Un incontro lampo che è servito al governo per ricordare agli uruguayani lo sblocco del prestito straordinario di 1,5milioni di dollari arrivato dal Fmi grazie all'intervento degli Usa. «Nessun paese al mondo - ha detto Battle, preoccupandosi di tradurre personalmente alcuni passaggi del suo discorso - ha saputo resistere al ritiro in massa della metà dei depositi del proprio sistema bancario. Noi ce l'abbiamo fatta e per questo siamo stati premiati con l'aiuto del Fondo. Caro amico - ha concluso in inglese guardando O'Neill - we are fantastic». L'intervento però non basterà a risolvere l'economia né a mettere al riparo il sistema bancario. L'opposizione di sinistra del «Frente Amplio» ha deciso di dare battaglia anche in vista delle elezioni presidenziali del prossimo anno. «Tutti noi - dice il senatore del «Frente» Alberto Couriel - crediamo nell'Uruguay che ci lasciarono in mano i nostri genitori. Un paese piccolo ma fiero della sua

Sudamerica

Farc contro destra armata 60 morti in Colombia

BOGOTÀ Alla vigilia dell'insediamento ufficiale del neo presidente eletto Alvaro Uribe, le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc) e reparti paramilitari di estrema destra si sono affrontati nei dintorni di Valencia, 400 chilometri a nord di Bogotà. Sessanta persone sono rimaste uccise. I guerriglieri, appartenenti ai fronti 5 e 18 delle Farc, si sono introdotti nel dipartimento di Cordoba, importante nodo strategico nel traffico della cocaina, provocando la reazione dei paramilitari. Secondo fonti dell'esercito tra le vittime vi sarebbero anche cinque civili, decapitati dalle Farc che li sospettavano di essere legati agli avversari. Per cercare di riportare la situazione alla normalità l'esercito ha inviato ingenti forze guidate dal colonnello Oscar Lopez. In occasione della cerimonia di trasmissione della presidenza da Andres Pastrana a Uribe, la capitale sarà massicciamente blindata da 20mila uomini armati. Lo spazio aereo sopra l'area sarà chiuso, saranno allestiti dei posti di blocco in corrispondenza dei principali accessi alla città e sui tetti attorno al congresso saranno appostati dei tiratori scelti. Gli Stati Uniti metteranno inoltre a disposizione una unità della marina militare e un aereo speciale per l'intercettazione di eventuali voli sospetti. Nei giorni scorsi sono stati arrestati sei guerriglieri accusati di preparare un attentato al presidente. Amnesty International, intanto, ha invitato il presidente Uribe «a realizzare politiche coerenti che affrontino la sempre più critica situazione dei diritti umani».

indipendenza, con una buona produzione industriale e agricola, con ottimi livelli di istruzione e di consumo culturale ma soprattutto senza fame né miseria. Oggi ci rendiamo conto che questo paese non esiste più e che per ritornare ad essere così dovranno passare molti anni. Non è solo una questione di cicli macroeconomici né la conseguenza delle crisi dei nostri due paesi vicini, Argentina e Brasile. Qui sono state fatte scelte di politica economica neoliberalista fallimentari e ora i nodi vengono al pettine». I sindacati che scendono oggi in piazza usano toni ancor più combattivi, forti di una lunga tradizione di lotta in un paese da sempre all'avanguardia in America Latina per le con-

quiste dei lavoratori. Specchio di altri tempi, tremendamente lontani. Il Comune di Montevideo, che ha come sindaco il numero due del «Frente» Mariano Arana, ha rafforzato in questi giorni la rete dei «merenderos», una capillare organizzazione di volontari che servono pasti caldi a 5mila persone in nove quartieri degradati della periferia, gli stessi che sono stati teatro dei saccheggi ai negozi della settimana scorsa. Contemporaneamente, Arana si è offerto per assorbire la gestione della «Caja Obrera», una delle banche sospese per scarsità di liquidità e ora in pericolo di bancarotta. L'altra, il «Banco de Credito» è controllato per metà dalla potente setta di Moon che ha fatto sapere

Uruguayiani per le strade di Montevideo in attesa della distribuzione di cibo dopo la chiusura di molti negozi per fallimento

di essere disposta a nuove inversioni per aumentarne il capitale. Piccoli segnali positivi vengono dal bilancio dei primi due giorni di apertura delle banche dopo la settimana di serrata. Tra lunedì e martedì non c'è stata la tanto temuta «corrida bancaria», il prelievo in massa da parte dei risparmiatori. Ieri è diminuito il numero di argentini sbarcati sull'altra sponda del Rio della Plata per ritirare i propri depositi. Il presidente della Banca Centrale Julio de Brun è apparso in tv quasi a ringraziare la responsabilità dei cittadini che hanno conservato la calma. I soldi inviati dal Fmi e la visita rassicurante di O'Neill sono stati sbandierati dal governo come dei successi ottenuti nel mez-

zo del caos. Ma tutto ciò non basta. Il quadro generale rimane preoccupante anche perché non si sa quanto possa reggere il blocco dei depositi in dollari e in che modo possa riattivarsi un'economia costretta a subire due pesantissime crisi regionali, la svalutazione del Real brasiliano prima e quella del peso argentino poi. A banche chiuse la piazzetta oggi sarà tutta dell'opposizione mentre i filo-governativi non smettono di elogiare il ministro dell'economia Achtugary, padre del blocco ai depositi, assai più blando del blocco totale argentino. Gli uruguayani si scoprono ora più divisi di quanto lo siano mai stati, sullo sfondo di un inedito quadro di disoccupazione e miseria.



in breve...

NIGERIA

La procura: Amina deve essere lapidata

La procura nigeriana ha confermato la richiesta di pena di morte per Amina Lawal. In base alla legge islamica, secondo l'accusa, Amina è adultera e merita la morte per lapidazione, visto che ha avuto un figlio fuori dal matrimonio. La donna ha dichiarato di essere rimasta incinta dopo il suo secondo divorzio, ma ha detto di essere stata violentata. La sentenza è prevista per il 19 agosto.

BIRMANIA

Aung San Suu Kyi dialoga con il regime

La leader dell'opposizione birmana, Aung Saan Suu Kyi, incontrerà esponenti della giunta militare birmana per lavorare a riforme democratiche. Lo ha detto l'inviato delle Nazioni Unite in Birmania, il maresce Razali Ismail: Suu Kyi, liberata di recente dopo anni agli arresti domiciliari per la sua battaglia per i diritti civili, è «intenzionata a collaborare con il governo per il bene del popolo».

SINGAPORE

Acqua riciclata contro la dipendenza idrica

«Newater», acqua nuova. Per eliminare la dipendenza idrica dalla Malaysia, il governo di Singapore sta pensando di riciclare l'acqua degli scarichi. Prima però bisogna convincere i cittadini e per questo ha preparato 60mila bottiglie da distribuire durante la sfilata della festa nazionale, il 9 agosto. Intanto, il primo ministro Go Chok Tong si è fatto fotografare più volte mentre beve la nuova acqua riciclata.

STATI UNITI

Venti ore per separare due sorelline siamesi

Erano nate unite alla testa e con parti del cervello in comune: due sorelline siamesi di un anno, sono state separate ieri negli Usa dopo un intervento chirurgico durato venti ore. La delicata operazione è stata effettuata al Mattel Children's Hospital di Los Angeles, dove Maria Teresa e Maria de Jesus Quej-Alvarez erano state portate dalla mamma dal Guatemala.

A Barrow-in-Furness, nell'Inghilterra nord-occidentale, il numero delle persone contagiate è salito a 82. Condizionatori d'aria infatti fra le cause del diffondersi della malattia

Morbo del legionario: un caso mortale anche in Slovenia

Marco Montrone

La legionellosi ha colpito anche fuori della Gran Bretagna. Un turista tedesco di 73 anni è deceduto una settimana fa in un ospedale sloveno, proprio (si è saputo ieri) per la stessa malattia che, nelle ultime settimane a Barrow-in-Furness, nell'Inghilterra nord-occidentale, ha provocato finora un morto, 82 contagi e 32 casi sospetti. Ma dove ha contratto la malattia il turista? Secondo l'istituto sloveno per la difesa della salute, prima di arrivare a Capodistria, quindi in Germania.

A Barrow-in-Furness si sta intanto diffondendo l'allarme: gli abitanti del paesino della Cumbria, in una sorta di psicosi collettiva, si sono rifugiati in casa, abbandonando lavoro e scuola e lasciando le strade semideserte. Tutto ciò nonostante i medici abbiano cercato di rassicurare l'opinione pubblica, precisando che solo in quattro casi si nutrono preoccupazioni per le condizioni dei pazienti ricoverati al Morecambe Bay Hospital. «Non c'è alcun bisogno di farsi

prendere dal panico - ha dichiarato il professor John Aston, direttore dell'autorità sanitaria regionale - si tratta di un'epidemia piuttosto grande, ma sono sicuro che riusciremo a portare la situazione sotto controllo nel futuro immediato». Tuttavia, l'incubazione della malattia varia tra i cinque e i venti giorni ed entro il prossimo fine settimana ci potrebbero essere altri decessi, visto che statisticamente muore il 20 per cento delle persone contagiate. L'unica vittima è finora un uomo di 89 anni deceduto venerdì notte.

La legionella, batterio presente nel fango, nei laghi e nei corsi d'ac-

qua, «colonizza» negli acquedotti domestici e negli impianti a raffreddamento impiegati a scopo industriale e nei sistemi di aria condizionata. Ci si può ammalare inalando il batterio attraverso l'uso dell'acqua calda dei rubinetti o respirando l'aria condizionata da impianti contaminati. La legionella, raggiungendo le vie respiratorie, provoca un'infezione polmonare, che può risultare mortale per le persone più anziane. Molti dei casi non vengono registrati, per-

ché i sintomi sono simili a quelli della polmonite e spesso non vengono riconosciuti. In Germania per esempio i casi ufficialmente registrati quest'anno sono stati solo 153 e l'anno scorso 328, vale dire solo il 5 per cento dei 6000 casi che secondo gli esperti sono in realtà da attribuire alla legionellosi, anche se ufficialmente etichettati come polmonite o altro.

L'epidemia più grave si è avuta nel 1985, nella città inglese di Stafford, quando morirono 23 persone su 89 contagi. Il morbo fu diagnosticato per la prima volta nel 1976 quando il batterio, diffuso attraverso i condizionatori d'aria,

uccise 29 persone a Philadelphia durante un'assemblea nella Legione Americana (da qui il nome legionella o morbo del legionario).

Anche nel caso di Barrow-in-Furness, la causa della malattia è stata un impianto di condizionamento non disinfettato a dovere, quello di un centro ricreativo comunale, il «Forum 28», utilizzato ogni giorno da centinaia di persone. Per venti giorni nessuno si è accorto di niente (il contagio dovrebbe essere incominciato il 12

luglio), fino a giovedì scorso, quando l'impianto è stato spento poiché i tubi d'aerazione che danno sulla strada hanno incominciato a emettere vapore. Il centro è stato chiuso e il tecnico incaricato della manutenzione degli impianti sospeso, per evitare che resti a contatto con gli altri funzionari mentre sono in corso le indagini. Le autorità hanno avviato controlli precauzionali su altri centotrenta edifici e luoghi pubblici del paese. Altre tre persone sono sotto osservazione in altre città dell'Inghilterra, con sintomi simili a quelli causati dal batterio: nelle scorse settimane avevano visitato Barrow-in-Furness.

Una fonte militare statunitense rivela all'Unità che il governo sta valutando l'ipotesi di scatenare l'offensiva dopo il 6 dicembre

«Attacco all'Irak dopo il Ramadan»

I piani di guerra presentati a Bush dal generale Franks, responsabile del comando centrale

Bruno Marolo

WASHINGTON Bush ha imboccato una strada senza ritorno. Ha esaminato i piani per l'attacco all'Irak, e potrebbe portare alla guerra a fine anno. Le voci contrarie, negli Stati Uniti e all'estero, si levano sempre più forti e numerose, ma il presidente non sente ragioni. «Ci rendiamo conto - ha dichiarato - che il prezzo della libertà è alto, ma siamo disposti a pagarlo. Questo è il messaggio per i nostri nemici, e anche per i nostri amici». Una fonte militare degna di fede ha indicato all'Unità che il governo americano sta esplorando la possibilità di scatenare l'offensiva subito dopo il mese santo musulmano di Ramadan, che quest'anno finirà il 6 dicembre.

LA STRATEGIA - I piani che Bush sollecitava con impazienza gli sono stati illustrati lunedì sera. Li ha portati alla Casa Bianca il generale Tommy Franks, responsabile del comando centrale delle forze armate a Tampa in Florida. Franks ha comandato la guerra in Afghanistan e ora ha l'incarico di rovesciare il regime di Saddam Hussein in Irak. I portavoce del presidente sottolineano che niente è deciso. Bush è partito ieri per un mese di vacanza nel suo ranch in Texas, senza approvare il piano e senza dare alcun ordine ai militari. Tuttavia sulle sue intenzioni non ci sono più dubbi. Vuole fare la guerra e potrà essere dissuasato soltanto se i costi politici e militari si riveleranno assolutamente insostenibili. Ovviamente il piano è segreto, ma all'interno del Pentagono vi è una opposizione così forte da

provocare continue fughe di notizie. Secondo la rete televisiva Cbs occorrerebbero da due a tre mesi per mettere in campo le forze chieste dal generale Franks per sferrare l'attacco. «Il piano - afferma la Cbs - comporta il rischio che le truppe americane vengano attaccate con armi chimiche o biologiche e vengano imbottigliate a Baghdad in sanguinosi combattimenti casa per casa».

RUOLO ITALIANO - I combattimenti sarebbero sostenuti esclusivamente dai militari americani. La partecipazione degli alleati britannici non è esclusa ma non viene neppure

data per scontata. L'amministrazione Bush non vuole imbarcarsi in controverse con gli europei: piuttosto di scendere a patti, preferisce agire da sola. L'Italia, secondo fonti militari, è tuttavia uno dei paesi su cui gli Usa fanno affidamento per un contributo indiretto. Le basi americane in territorio italiano avranno un ruolo importante nell'operazione. Inoltre, l'invio di nuove forze italiane in Afghanistan, promosso dal ministro della Difesa Martino, serve a liberare truppe americane per l'attacco all'Irak.

L'ORA DEI FALCHI - Il segretario di stato Colin Powell, l'unico tra i

ministri di Bush ad avere servito in prima linea in tempo di guerra, è anche l'unico restio a mandare i soldati allo sbaraglio. Spingono per l'attacco il vicepresidente Dick Cheney, che ha evitato il servizio militare in Vietnam, e il ministro della Difesa Donald Rumsfeld, che è stato pilota di marina in tempo di pace. Ancora più risoluti sono Paul Wolfowitz e Richard Perle, rispettivamente sottosegretario della Difesa e presidente della Commissione politica per la Difesa, un organo consultivo del Pentagono. È assodato che la guerra provocherebbe la morte di un gran numero di civili

irakeni e di militari americani, creerebbe forti tensioni tra gli Stati Uniti e tutti i loro alleati, isolerebbe l'amministrazione Bush nel contesto internazionale e metterebbe in gravi difficoltà i governi arabi moderati. Secondo i falchi ne vale la pena, perché la caduta di Saddam aprirebbe la via per un equilibrio completamente nuovo in Medio Oriente. I palestinesi sarebbero costretti ad accettare una soluzione americana, e i regimi arabi a collaborare con maggior zelo nell'epurazione dei movimenti ostili agli Stati Uniti.

SAUDITI IN CRISI - «I sauditi so-

no terrorizzati», ha indicato al Guardian di Manchester una fonte militare americana. Ne hanno ben donde. Nel governo di Bush c'è una corrente pronta a rimettere in discussione l'alleanza che per decenni è stata uno dei cardini della politica estera degli Stati Uniti. Il Washington Post rivela che il 10 luglio la Commissione Politica per la Difesa, presieduta da Richard Perle, si è avventurata su un percorso di rottura. Ha ascoltato una relazione di Laurent Murawiec, un consulente revisionista, che ha definito l'Arabia Saudita «la fucina del male, il centro di ogni trama, il più pericoloso nemi-

co degli Stati Uniti». Una portavoce del Pentagono ha assicurato che questa non è assolutamente la posizione del governo americano. Della Commissione Politica, rinnovata con l'arrivo di Bush alla Casa Bianca, fanno parte vecchie cariatidi della destra come l'ex vicepresidente Dan Quayle, l'ex presidente della camera Newt Gingrich e un buon numero di generali e ammiragli in pensione. Tuttavia l'attacco ai sauditi si inserisce nella strategia sostenuta da Wolfowitz e Perle: eliminare Saddam, insediare in Irak un regime che assicuri petrolio abbondante e a buon mercato ai paesi occidentali, ridurre al minimo la dipendenza dai sauditi, e mentre finalmente il governo americano in grado di affrontarli a muso duro perché smettano di finanziare i palestinesi e i gruppi islamici radicali. «Tutte le strade del Medio Oriente - ha detto al Washington Post un sostenitore di questa tesi - passano per Baghdad. Quando avremo insediato in Irak un governo democratico, come abbiamo fatto in Germania e in Giappone alla fine della guerra mondiale, si apriranno per noi grandiose possibilità».

«Riyad, centro di ogni trama»: un rapporto preparato da esperti per il Pentagono invita a non fidarsi più dei sauditi

Il Presidente iracheno Saddam Hussein parla della situazione politica nei confronti di Washington



Londra, cattolici e anglicani contro la guerra

Sale la pressione sul governo britannico perché non si allinei ad eventuali scelte americane di attaccare l'Irak. Religiosi di primo piano si sono uniti ieri agli ex alti ufficiali e politici, che hanno alzato negli ultimi giorni un fuoco di sbarramento contro la possibilità che Tony Blair scelga anche questa volta di stare «spalla a spalla» con il presidente statunitense George W. Bush. Per sostenere questa forma di pressione su Downing Street è stata consegnata una petizione di prelati, teologi e uomini di fede. Il documento porta 2500 firme dei maggiori esponenti delle Chiese anglicana e cattolica, a cominciare da Rowan Williams, il prossimo arcivescovo di Canterbury, massima autorità della Chiesa anglicana. L'iniziativa è stata coordinata dal gruppo pacifista Pax Christi, che ha definito

«immorale ed illegittima» un'azione contro l'Irak. Altre 3000 firme a sostegno di un simile appello sono state presentate poi dalle Sorelle Anglicane, secondo le quali «il popolo britannico non vuole la guerra». Le due iniziative, e quella di Pax Christi in particolare, hanno ricevuto un sostegno vastissimo all'interno della comunità cristiana, coinvolgendo gruppi diversi fra loro, sebbene spesso vicini, in uno slancio che non trova confronti da molti anni e che nei richiami a Blair e al suo governo vede concordi vaste aree della società britannica. Sebbene in seno a questa non manchino le voci che invocano una linea decisa e dura contro Saddam Hussein. Anche numerosi esponenti del mondo militare si sono schierati contro l'intervento in Irak.

l'intervista Giandomenico Picco

esperto Medio Oriente

Toni Fontana

I piani di guerra contro Saddam, le posizioni del mondo arabo e la discussione sulla questione irakena che si è aperta negli Stati Uniti sono i temi della conversazione con Giandomenico Picco, esperto di questioni mediorientali, che abbiamo raggiunto a New York.

Sembra di assistere al secondo tempo di un vecchio film...

«La storia non si ripete mai. Chi pensa il contrario commette un errore. Per dodici anni Saddam Hussein è stato "chiuso in una scatola". Finora questa situazione è stata considerata soddisfacente da molti, si potrebbe dedurre che lasciare l'Irak "nella scatola" ancora per qualche tempo è una possibilità».

Anche dopo l'11 settembre?

«La geopolitica, dopo l'attacco alle Torri Gemelle, è profondamente cambiata, vi è stato un riavvicinamento tra i quattro paesi, Usa, Russia, Cina e India, che si sono sentiti direttamente nel mirino di Al Qaeda e il mondo arabo è stato progressivamente marginalizzato. Gli avvenimenti dell'11 settembre hanno semplicemente accelerato questi processi. Si è inoltre affermata la convinzione che la Russia può diventare un importantissimo fornitore di energia per l'Occidente. Non dimentichiamo che oggi una grande compagnia petrolifera di dimensioni mondiali come la Bp non ha nessun grosso contratto nei paesi mediorientali. Chi non capisce i cambiamenti è destina-

Kofi Annan può mandare a Baghdad il capo degli ispettori solo se il rais accetta controlli per sessanta giorni sulla base delle risoluzioni Onu

«Solo Saddam può ancora evitare il conflitto»

Il petrolio degli arabi non è dunque più essenziale come lo è stato nei decenni scorsi. «Dopo l'11 settembre si è capito che anche la grande ricchezza petrolifera degli arabi ha dei limiti, anche se resta certamente molto importante».

Nel 1991 europei sauditi e giapponesi finanziarono la guerra. Questa volta i costi ricadrebbero tutti sugli Usa

Dunque anche l'importanza strategica dell'Irak sta calando?

«L'Irak possiede enormi ricchezze petrolifere. Oggi immette sul mercato una media di 1,2 milioni di barili-giorno, sei mesi fa ne immetteva il doppio. Sul mercato vi è una produzione "non usata" di 5 milioni di barili-giorno. Numericamente (ma non politicamente) il petrolio irakeno non serve».

Dunque Bush non sta preparando una «guerra per il petrolio»?

«La definizione non è corretta. Se vi sarà un'operazione in Irak, vi potrebbero due effetti positivi per chi agisce: primo, nascerrebbe un governo amico; secondo, la "quotazione" del vicino Iran di colpo crollerebbe».

Come nel 1998 Kofi Annan sta tentando di mantenere aperto

uno spazio negoziale.

«Annan oggi (ieri) scriverà una lettera al governo irakeno per passare la palla a loro, chiederà chiarificazioni, farà sapere che una visita di Blix (il capo degli ispettori) si può fare nel contesto della risoluzione 1284 dell'Onu, non in seguito all'invito irakeno. La palla passa a Baghdad. Qui negli Stati Uniti ci si chiede quale potrebbe essere l'impatto di un intervento militare sull'economia americana e mondiale. Bush sa che dovrebbe affrontare per intero i costi dell'operazione che nel 1991 vennero pagati per l'80% dai sauditi, dai giapponesi ed dagli europei. Si tratta di una "spesa" molto forte che peserebbe su un bilancio che, per la prima volta, è in deficit. Un conflitto in un paese petrolifero provocherebbe "l'effetto guerra", cioè l'aumen-

to dei prezzi almeno per un certo periodo».

Secondo alcuni osservatori Bush potrebbe fare la guerra proprio per risolvere l'economia.

«La guerra porterebbe ulteriori difficoltà».

Un «bombardamento», quello mediatico è già cominciato. I giornali americani ogni giorno «rivelano» un nuovo piano...

«Anche importanti generali americani sono contrari alla guerra. Nel 1991 anche Colin Powell era contrario alla guerra, c'è negli Stati Uniti una tradizione di generali non guerrafonda. Un sondaggio appena diffuso rivela che il 72% degli americani è oggi contrario alla guerra. L'amministrazione, i giornali, i militari, cercano di capire se il paese è

pronto a sostenere questa nuova avventura. Ma non siamo nel 1991. L'Arabia Saudita è oggi un paese "sotto osservazione", c'è il conflitto tra palestinesi e israeliani, e vi è stato un riavvicinamento tra l'Irak e la Siria che viola le sanzioni».

L'11 settembre ha cambiato la geopolitica: Russia Cina e India sono ora più vicine agli Stati Uniti

importando da Baghdad 200.000 barili-giorno»

Dunque i costi della guerra sarebbero molto forti, le alleanze scricchiolano, il petrolio irakeno non è più determinante...

«Bush dice che non ha ancora preso una decisione, questa è la realtà. Oggi i giornali spiegano un nuovo piano, non si parla più di 250.000 soldati, ma di 50-80.000, i costi sarebbero più contenuti. L'economia americana può sopportare la guerra, ma ad un prezzo molto elevato. Anche in questo caso l'effetto psicologico sul mercato petrolifero sarebbe grave».

Dunque non resta che attendere l'esito della possibile mediazione dell'Onu?

«Annan dice a Saddam: Blix viene quando gli ispettori sono già entrati e hanno fatto la loro prima visita, come recita la risoluzione 1284 che dispone che prima debbono iniziare i controlli per 60 giorni. Non si tratta di una mediazione, ma di una "lettura" delle risoluzioni. Il mittente che deve "chiarire". Dunque solo Saddam può rispondere».

Dopo i Ds e Castagnetti intervengono Rosy Bindi, Nesi, Cima e Intini che sottolineano il «silenzio» di Berlusconi di fronte all'ipotesi di un nuovo scontro nel Golfo

Un coro dal centrosinistra: il governo dica no all'intervento

ROMA Dopo le prese di posizione dei giorni scorsi di vari dirigenti dei Ds e altri partiti dell'Ulivo, nuove voci si alzano contro la guerra in Irak: dalla Margherita, dai Comunisti italiani, dai Verdi, dallo Sdi. «Il centrosinistra deve opporsi con fermezza ad ogni ipotesi di una nuova offensiva militare nel Golfo», afferma Rosy Bindi della Margherita, e aggiunge: «Sulle crescenti tensioni Usa-Irak il silenzio del governo italiano appare colpevole e preoccupante. E rivela l'incapacità di Berlusconi di impostare una strategia di pace in Medio Oriente autorevole e credibile». «L'Ulivo - prosegue la Bindi - può colmare questo vuoto richiamando fin d'ora l'Italia e l'Europa ad assumere una forte iniziativa politica e diplomatica di sostegno alla strategia negoziale del segretario

generale dell'Onu Kofi Annan». «Una guerra in Irak - conclude l'esponente della Margherita - sarebbe un'avventura devastante che nell'anniversario della tragedia di Hiroshima e Nagasaki, le forze politiche più responsabili e i governi democratici del mondo hanno il dovere morale di contrastare». Il deputato Nerio Nesi (Comunisti Italiani) ha inviato ieri un'interrogazione urgente al presidente del Consiglio, nonché ministro degli Esteri ad interim, Silvio Berlusconi, e al ministro della Difesa, Antonio Martino, perché chiariscano la posizione del Governo italiano sull'ipotesi di un attacco all'Irak. «Poiché si moltiplicano in questi giorni - si legge nell'interrogazione - le notizie di un imminente attacco degli Stati Uniti all'Irak, cui si sono già dichiarate con-

trarie sia la Francia che la Germania, vorremmo sapere la posizione ufficiale del Governo. Soprattutto dopo che il ministro della Difesa Martino ha invece dichiarato la disponibilità ad inviare truppe italiane al seguito di quelle nordamericane». «Un'azione di guerra infatti - conclude Nesi - secondo quanto prevede la Carta Costituzionale, può essere autorizzata unicamente come strumento di difesa, solo previa deliberazione formale dello stato di guerra da parte del Parlamento (art. 78) e dichiarazione del presidente della Repubblica (art. 87)». Laura Cima, dei Verdi, sollecita il governo a uscire dal suo «pesante silenzio» sulla possibilità di un attacco contro Saddam Hussein, e a mandare «un segnale di pace». «Dopo le esternazioni del ministro

Martino» - afferma l'esponente dei Verdi - «sarebbe il caso che il presidente del consiglio spiegasse agli italiani se davvero il governo ha intenzione di coinvolgere il nostro paese in un'avventura bellica». «Ci aspettiamo - prosegue Laura Cima - che l'Italia giochi un ruolo di pace, favorendo la diplomazia e il dialogo, soprattutto ora che sono in corso aperture da parte del governo di Baghdad» e che «analisti autorevoli sostengono che l'Irak non è più un pericolo, almeno dal punto di vista bellico». «Se questo non interessa all'amministrazione americana - conclude Laura Cima - deve interessare all'Italia e all'Europa, che non avrebbero alcun vantaggio dal coinvolgimento in un'azione militare, se non la pesante responsabilità di colpire un

popolo già straziato e umiliato da anni di embargo». Il capo gruppo Sdi alla Camera Ugo Intini ricorda dal canto suo che «il segretario delle Nazioni Unite, tutti i governi europei e numerosi parlamentari democratici americani stanno premendo su Bush affinché eviti il catastrofico errore di attaccare unilateralmente l'Irak, senza il consenso della comunità internazionale e senza avere prima tentato ancora una volta la strada delle ispezioni. L'Italia si distingue invece per il suo completo silenzio. I socialisti chiedono che il governo Berlusconi non dia ancora una volta l'impressione di essere l'unico governo europeo totalmente appiattito sulla posizione di Bush».

r.e.

L'Onu censura il blocco dei Territori Domani a Washington colloqui tra Powell e dirigenti palestinesi

Il segretario di Stato americano Colin Powell incontrerà domani e venerdì a Washington una delegazione palestinese ad alto livello. L'Onu intanto ha approvato una risoluzione nella quale si censura la perdurante occupazione israeliana delle città autonome in Cisgiordania e si sollecita un immediato ritiro. I rastrellamenti però continuano e due estremisti islamici ieri sono stati uccisi. Un'aspirante kamikaze di 17 anni è stata arrestata a Gerusalemme. Bloccato un terrorista infiltratosi dall'Egitto a Eilat sul mar Rosso. In un incontro con una delegazione palestinese il ministro degli Esteri israeliano, Ben Eliezer, ha presentato il piano «Gaza Prima»: Israele ritirerebbe gradualmente le proprie truppe da alcune zone (Gaza, Gerico, ma anche Betlemme e Hebron), restituendole al controllo delle forze di sicurezza palestinesi, a patto che queste blocchino ogni attività terroristica. L'Anp ha richiesto che il ritiro inizi da Ramallah, ma Israele ha rifiutato.

A giugno disoccupati in crescita nei Paesi dell'euro

MILANO È cresciuta a giugno la disoccupazione nella zona dell'euro: il tasso dei senza lavoro è salito all'8,4% dopo l'8,3% segnato a maggio. In aumento a giugno al 7,7% (rispetto al 7,6% del mese prima) anche la disoccupazione nell'intera Ue. Un anno prima il tasso dei senza lavoro era più basso: 8,0% in Eurolandia e 7,4% nell'Unione europea.

I dati sono stati diffusi da Eurostat. L'ultima cifra relativa all'Italia è relativa ad aprile e si attesta sul 9,0%. Inferiore a quella greca (pari al 27,4%), ma sempre molto elevata nella penisola risultava la disoccupazione giovanile (27,2%). A giugno nella zona dell'euro il numero dei disoccupati era di 11,6 milioni che salgono a 13,6 se si considerano anche gli altri paesi dell'Ue.

Sempre a giugno 2002, segnala Eurostat, i minori tassi di senza lavoro rispetto alla popolazione attiva sono

stati rilevati in Lussemburgo (2,3%), Olanda (2,8% a maggio) e Austria (4,1%) mentre la Spagna continua ad indossare la cosiddetta «maglia nera» con un 11,5% (in aumento di 0,1 punti rispetto al mese precedente). Segue la Francia con 9,2%.

A giugno il tasso di disoccupazione femminile nell'Ue è peggiorato salendo su base annua dall'8,5% all'8,8% (in Italia, sempre ad aprile, era del 12,3%, inferiore a quello del 16,6% di giugno della Spagna e del 15,5% registrato a marzo in Grecia). Circa i giovani sotto i 25 anni, il tasso di disoccupazione nella zona euro era a giugno del 16,7% e del 15,5% nell'Ue, in aumento rispetto ad un anno prima (rispettivamente 15,7% e 14,6%): si va da un 6,0% in Olanda ad un 22,5% in Spagna. Anche se relativo ad aprile e quindi disomogeneo, il record della disoccupazione giovanile resta all'Italia con 27,2%.



petrolio



euro/dollaro



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Una boccata d'ossigeno per le Borse

Rimbalzo dei listini da Wall Street a Milano. Ma l'economia americana rischia un'altra caduta

Roberto Rossi

MILANO Una boccata d'aria. Intensa, violenta. La giornata borsistica di ieri è stata vissuta sull'onda emotiva e all'insegna della volatilità. Come succede da tempo, come capita quando il sistema è in sofferenza. Anche ieri è bastata una piccola scintilla per far scattare le ricoperture con un'accelerazione impressionante. Basta pensare che Milano, una piazza in cui la risalita è stata più modesta, ha guadagnato il 3,17%. Nel resto dell'Europa il salto è stato ancora più accentuato: Londra è salita del 3,37%, Parigi del 5,44%. Francoforte si è apprezzata addirittura del 7,08%. Sugli allori anche Wall Street (Dow Jones +2,87%, Nasdaq +4,43%).

Parlavamo di scintilla. A scatenare uno dei rialzi più consistenti degli ultimi tempi (recuperati in Europa 200 miliardi di euro), è stata la voce che il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, metta mano, prima della fine dell'anno, al costo del denaro. Più precisamente che lo ritocchi verso il basso - si è parlato di un taglio di 75 punti - portando i tassi di riferimento a livelli mai visti e prossimi allo zero (attualmente sono all'1,75%).

Secondo gli analisti della banca d'affari Lehman Brothers, l'istituto guidato da Greenspan non potrà fare altro per limitare gli effetti negativi della ripresa lenta dell'economia americana. Una ripresa che gli uomini di Lehman Brothers vedono ancora lontana dopo i dati macroeconomici annunciati a luglio, tutti inferiori alle attese e capaci di trattenere una pos-

A dare il via ai rialzi la voce di un nuovo ritocco verso il basso del costo del denaro negli Stati Uniti



Un operatore di borsa a New York che accenna un sorriso

sibile fase di debolezza per il mondo finanziario statunitense. «Se alcuni dati in flessione - viene fatto sapere dalla società finanziaria - possono riflettere una normale situazione di alti e bassi nei risultati economici, la paura è che questo periodo di debolezza sia solo all'inizio di un percorso in grado di destabilizzare l'economia».

Ma anche l'eventualità di una riduzione dei tassi può comportare un duplice rischio. Il primo di ordine psicologico. Quello della Fed può essere recepito come il segnale tangibile che l'economia sia in forte sofferenza. Anche qui i sintomi non mancano. Da ultimo le previsioni di crescita riviste dal Fondo monetario internazionale.

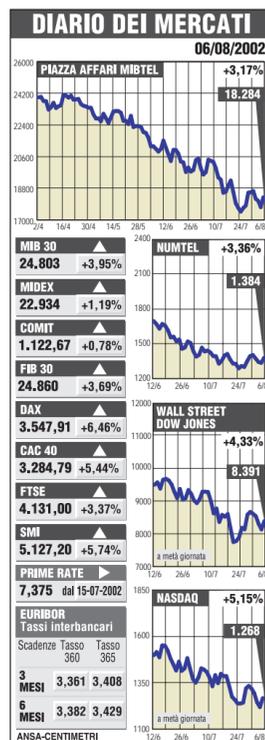
Nell'Article IV - il tradizionale documento che gli ispettori di Washington redigono annualmente passando in rassegna l'economia di ciascun paese - il Fmi ha sottolineato che «le turbolenze sui mercati finanziari aumentano le incertezze» sull'evoluzione della prima economia mondiale. Questo comporta una revisione delle stime che per gli Usa vedevano un Pil in aumento del 2,3% nel 2002 e del 3,4% nel 2003. «I dati diffusi recentemente ed altri sviluppi, come il crollo dei prezzi azionari delle ultime settimane, hanno intensificato i rischi al ribasso sia della spesa per consumi sia di quella per investimenti», ha precisato il Fmi. Nel ritenere poi troppo otti-

mistiche le previsioni del Governo Usa (che vedono un aumento del Pil intorno al 3% nel 2002 e al 3,5% nel 2003), i tecnici del Fmi hanno segnalato inoltre che la Federal Reserve ha spazio per ridurre ulteriormente i tassi se la fiducia nella congiuntura dovesse peggiorare ancora.

Infatti, il Fondo ha osservato anche che l'economia Usa ha mostrato una valida resistenza nell'anno trascorso, anche alla luce degli eventi dell'11 settembre. E tutto ciò grazie anche a politiche monetarie ed economiche «che l'hanno aiutata a riprendersi e a limitare l'ampiezza del rallentamento».

Lo spazio di manovra che il Fon-

do ha ipotizzato per la Fed porta dritti al secondo tipo di rischio. Quello che gli economisti chiamano «trappola della liquidità». Un fenomeno che ha interessato il Giappone negli ultimi anni e che è generato da tassi d'interesse nominali prossimi allo zero. Se si dovesse entrare in questa fase, il beneficio di detenere la moneta, cioè la possibilità di effettuare transazioni correnti, potrebbe essere più alto dell'opportunità di investirla, dato il basso livello dei tassi d'interesse. Gli agenti economici sarebbero quindi disposti a detenere qualsiasi quantità di moneta offerta dalla banca centrale e le manovre di politica monetaria risulterebbero vane per la ripresa.



l'intervista

Verzelli (Bnp Paribas): sulle montagne russe fino a ottobre

Laura Matteucci

MILANO «Sono mesi che il grafico di Borsa va a zig-zag. O si rallenta, recuperando un andamento più sereno, oppure queste salite e poi discese così violente non possono che destare sempre più preoccupazione. Comunque, agosto è un mese particolare, e potrà anche essere molto nervoso. Ma il vero orientamento di Borsa non si vedrà almeno fino a settembre, anzi fino ad ottobre, quando avremo in mano i dati del Pil americano».

Listini di Borsa fuori controllo ancora una volta in tutti i mercati finanziari, mentre da Assogestioni arrivano i dati definitivi dei fondi comuni di investimento e degli azionari: negativi, neanche a dirlo. Per i fondi comuni luglio ha registrato un nuovo rosso, con una raccolta netta negativa per 3.738,1 milioni di euro, e per gli azionari il saldo (negativo) è stato di 2.915,7 milioni di euro. Bilancio in rosso anche per gli obbligazionari (raccolta negativa per 2.374,1 milioni di euro), mentre i fondi di liquidità segnano un altro mese positivo, con una raccolta in cre-

scita di 3.108 milioni di euro.

Gianluca Verzelli, responsabile degli investimenti per il gruppo Bnp Paribas Banque privée, non si scompone più di tanto per l'ennesima ondata emotiva che ha spinto al rialzo i mercati nella giornata di ieri, e nemmeno per i risultati negativi dei fondi, ma avverte: impossibile fare previsioni in assenza dei nuovi dati macroeconomici, gli unici in grado di dirci verso quale nuova fase America ed Europa stiano correndo.

Verzelli, continueremo con questi alti e bassi tutto agosto?

«È possibile, mi sembra che il mese si sia annunciato molto nervoso. Del resto, ormai dovremmo aver fatto l'abitudine a questo andamento distonico, alle forti pressioni che provocano rimbalzi tecnici altrettanto violenti. Sono andamenti speculari, si scende e si risale con uguale intensità. Persino titoli corpositi, come Generali, Ras, Fiat, non in balia di oscillazioni notevoli, il che non è certo una delle loro caratteristiche. Il problema è proprio quello della violenza di questo continuo zig-zagare, di questo susseguirsi di rimbalzi: la speranza è che i mercati rallentino la

corsa e recuperino un andamento meno volatile ed ondivago».

Se lo aspetta per settembre?

«Diciamo che rimarremo con il fiato sospeso fino a che non avremo i nuovi dati, sia delle aziende che macroeconomiche americane, in modo da capire se ci stiamo avviando verso una nuova recessione o se possiamo seriamente sperare di uscire dalla crisi. I rimbalzi ci possono essere, anche perché la Borsa la nuova ondata recessiva americana la sta già scontando, ma bisogna verificare se la situazione viaggia verso un reale rasserenamento. Ricordiamoci, peraltro, che agosto è un mese particolare: molti operatori sono in ferie, i volumi sono scarsi, è un mercato vuoto e in preda alle speculazioni».

E i dati negativi dei fondi, sia quelli comuni di investimento sia quelli azionari, come li legge?

«È una crisi di rigetto del sistema. Che ha le sue responsabilità, tra cui il fatto di aver spesso lasciato soli i risparmiatori, specie i piccoli. La gente è stufo di continuare a pagare le commissioni e in compenso di perdere sempre. Ed è normale che, in vista della pausa estiva, abbia voglia di andare a riscattare, a disinvestire, in modo da partire per le ferie più tranquilla. Non ne farei un dramma, i riscatti erano ampiamente prevedibili, e non penso che a settembre proseguiranno, almeno con questa intensità. È il sistema, piuttosto, che deve comunque fare autocritica e cambiare direzione».

L'iniziativa ottempera a uno dei punti qualificanti dell'accordo con il Dipartimento della Giustizia. Ma rimane saldamente nelle mani di Microsoft il codice sorgente del sistema operativo

Bill Gates rende pubblici solo i piccoli segreti di Windows

Roberto Rezzo

NEW YORK L'annuncio è stato seguito dai fatti. Microsoft ha messo a disposizione di tutti gli sviluppatori indipendenti di software informazioni tecniche finora strettamente riservate sul funzionamento del suo sistema operativo Windows. L'iniziativa ottempera a uno dei punti qualificanti dell'accordo con il dipartimento di Giustizia Usa, attualmente al vaglio di un giudice federale per la definitiva approvazione. «Microsoft ritiene di dover procedere con gli obblighi assunti nel quadro dell'accordo, in attesa della decisione», ha dichiarato

Brad Smith, avvocato della società di Bill Gates.

Il codice sorgente di Windows, uno dei segreti industriali meglio protetti insieme alla formula della Coca-Cola, rimane strettamente nelle mani di Microsoft, ciò che diventa di dominio pubblico sono una manciata di linee di programmazione, 512 bites in tutto, pari a circa 300 Api (Application Programming Interfaces). Questi elementi sono una sorta di chiamate dirette che i programmi rivolgono al sistema operativo per eseguire una funzione. La loro conoscenza consente ai programmatori di scrivere applicazioni in grado di sfruttare tutte le potenzialità del sistema

operativo, con un vantaggio in termini di efficienza e affidabilità. Queste informazioni erano già a disposizione di molte softwarehouse che sviluppano applicativi in ambiente Windows, ma erano rilasciate da Microsoft sulla base di accordi discrezionali e individuali. Questo consentiva a Microsoft di rendere la vita difficile agli sviluppatori di prodotti in diretta concorrenza con quelli del suo catalogo, e di avvantaggiare i propri alleati. In modo analogo, vengono messi a disposizione, dietro pagamento di una licenza, 133 protocolli di comunicazione utilizzati dalla versione di Windows per server, in grado di ottimizzare le prestazioni dell'hard-



Bill Gates

ware. I prezzi di listino non sono ancora stati resi noti, Microsoft ha fatto per ora sapere che il costo delle licenze sarà «ragionevole, a partire da 5 dollari per ciascun protocollo».

Nelle prossime settimane è attesa la distribuzione ai produttori di personal computer di un aggiornamento di Windows XP e di Windows 2000 Server che consentiranno di disabilitare alcune funzioni applicative, come il browser Internet Explorer e il software multimediale Media-Player, contenute nel sistema operativo originale. Questo per consentire ai produttori e agli utenti finali di pc di installare e utilizzare programmi concorrenti, come Netscape o il mul-

timediale RealMedia.

Consentire l'accesso alla concorrenza ad alcuni controlli di Windows è considerato da dipartimento di Giustizia la chiave per impedire a Microsoft di sfruttare il monopolio nel settore dei sistemi operativi per controllare il segmento degli applicativi. I nove stati americani e le società concorrenti, fra cui Aol-Time Warner e RealMedia, che hanno rifiutato di sottoscrivere la tregua offerta dal governo dopo la fine della presidenza Clinton, stanno valutando attentamente le informazioni rilasciate da Microsoft, ma hanno fatto già sapere che quel che Gates ha gettato sul piatto sono solo briciole. La loro richiesta

era quella di pubblicare l'intero codice interno di Windows e di imporre a Microsoft di distribuire una versione a moduli di Windows. Un'opzione respinta da Gates.

Gli osservatori ritengono che il tormentone si concluderà favorevolmente per Bill Gates negli Usa. Le insidie per Microsoft sono adesso in Europa. Il commissario alla concorrenza della Ue, Mario Monti, è deciso a continuare il procedimento nei confronti della società, accusata di estendere con mezzi illeciti il suo monopolio nel settore dei server. Un'accusa che potrebbe costare a Microsoft un sanzione di circa due miliardi di dollari.

Il 3 settembre incontro Aran-sindacati per i rinnovi. In vigore lo spoil system, a rischio 4.500 manager Pubblico impiego, contratto senza soldi

MILANO Il pubblico impiego torna nell'occhio del ciclone sia perché domani entra in vigore lo spoil system, sia per il rinnovo del contratto per il quale però mancano i soldi, anche se l'Aran ha convocato i sindacati il 3 settembre.

Lo spoil system sarà un fronte di aspre lotte. Il governo lo ha voluto per circondarsi di una burocrazia "su misura", ma è osteggiato dai sindacati sia perché mette a rischio il posto di 4.500 manager, sia perché potrebbe paralizzare l'attività amministrativa nei prossimi mesi. Per Antonio Focillo (Uil) «se il governo decide di spostare tutti o una gran parte di dirigenti, si rischia l'ingovernabilità». Rino Tarelli (Cisl) annuncia grande vigilanza perché ci

sia un uso corretto della legge e non ci siano abusi. Preoccupato il segretario Fp-Cgil Carlo Podda: «La legge disattende quanto definito con l'accordo quadro del 4 febbraio. Si rischia un licenziamento di massa o comunque un allontanamento dall'incarico». I sindacati stanno raccogliendo le firme per una petizione al presidente della Repubblica e sostengono le vie legali di tutti i dirigenti che decideranno di fare causa.

Quanto al nuovo contratto 2002-2005, esso riguarda i 250mila addetti dei ministeri, esclusa la presidenza del Consiglio e le agenzie fiscali. L'accordo siglato a febbraio prevede aumenti pari a 100,71 euro mensili. Dice il segretario Fp-Cgil Lorenzo Mazzoli: «L'atto di indiriz-

zo» del ministro deve rifarsi ai contenuti dell'accordo di febbraio. Quanto all'inflazione del biennio precedente, nel 2002 rispetto a quella programmata dell'1,7 l'inflazione è del 2,2, e l'inflazione dell'1,3 prevista nell'accordo è già stata corretta all'1,4 dal Dpef. La trattativa deve necessariamente partire da queste condizioni. Ma come valutare la correzione all'1,4 di quell'1,3 previsto a febbraio? Mazzoli: «Il Dpef non è credibile sull'inflazione programmata dell'1,4; la trattativa, se si apre, deve essere vera». E questo è già un primo grosso problema per il governo. E se poi mancano anche i soldi? «Abbiamo chiesto al ministro Frattini di fare chiarezza sul fatto che mentre il Dpef si riferisce in

modo specifico all'accordo del 4 febbraio, poi non contiene le tabelle relative alle risorse. È del tutto oscuro il riferimento macroeconomico dei rinnovi: il nodo dev'essere sciolto prima di avviare la trattativa».

Per quanto riguarda la normativa, il sindacato individua con la piattaforma la valorizzazione del lavoro pubblico, e ciò è in contrasto con lo spoil system: «Il sistema di classificazione dev'essere confermato nel suo impianto generale - dice Mazzoli - e soprattutto serve un sistema di relazioni sindacali che nelle amministrazioni sposti la contrattazione anche a livello decentrato, per superare la contrattazione integrativa soltanto di ministero».

g.lac.



Impiegati del catasto al lavoro

NESTLÉ Acquistata Chef America

Nestlé ha acquistato, per 2,6 miliardi di dollari in contanti e assunzione di debito, Chef America, una tra le prime società statunitensi nel settore della produzione di snack e leader nel comparto dei sandwich surgelati per microonde. L'acquisto permetterà alla Nestlé di aggiungere al proprio portafoglio una società la cui stime sulle vendite per il 2002 parlano di 720 milioni di dollari.

AUDI L'utile netto calato del 18%

Risultati in flessione, per la tedesca Audi, nel primo semestre del 2002. Il fatturato della casa automobilistica del gruppo Volkswagen è diminuito da 11,42 a 11,24 miliardi di euro, mentre l'utile netto è calato del 18% a 386 milioni.

MERIDIANA Aumentati a luglio i passeggeri

Nel mese di luglio Meridiana ha trasportato 419.937 passeggeri, registrando un +6,7% rispetto allo stesso mese del 2001. La compagnia ha effettuato, nel mese passato, 3.974 collegamenti operati con la propria flotta composta da 21 jet, con un livello di regolarità del 99,2% ed un coefficiente di puntualità del 70,4%.

RYANAIR Trimestre record per traffico e fatturato

Ryanair nel primo trimestre, chiuso al 30 giugno, grazie a una ulteriore riduzione del 7% delle proprie tariffe, ha incrementato del 38% il traffico passeggeri, che sono stati 3,54 milioni per un fatturato di 194,3 milioni di euro, mentre l'utile netto è aumentato del 68% a 39 milioni.

INAIL Assunzioni, il 75% a tempo indeterminato

Sono oltre 845mila le nuove assunzioni denunciate all'Inail nei primi sette mesi del 2002 per la stragrande maggioranza (oltre il 75%) a tempo indeterminato. Dal 1° gennaio 2002 le assunzioni a tempo indeterminato sono state 652.880 - il dato risulta dalla differenza tra le 2.562.310 assunzioni e le 1.909.430 cessazioni - mentre quelle a termine sono state 193.088. Nello stesso periodo hanno cambiato azienda 2.756.967 persone. I nuovi extracomunitari assunti a tempo indeterminato sono stati 102mila.

Blu, il rebus dei posti di lavoro

Per settembre pronto lo «spezzatino». Il sindacato: che fine faranno i 1.450 lavoratori?

MILANO Domani si conoscerà nei dettagli l'operazione-spezzatino di Blu, compresa la sorte dei 1.450 lavoratori, dopo il via libera del commissario Ue Mario Monti. Per perfezionare il break up occorrono tuttavia almeno 25 giorni: la società verrà ceduta non prima di fine agosto e la firma definitiva per la cessione degli asset agli altri operatori di telefonia mobile potrebbe arrivare il 2 settembre, in coincidenza con l'assemblea dei soci.

Domani sono in programma i primi incontri tra Blu, i sindacati e i tre gestori Vodafone Omnitel, Wind e H3G, ai quali la prima parte dell'operazione di break up, denominata «a resto zero», prevede la cessione di tre rami aziendali di Blu, e solo in una seconda fase l'intero capitale sociale di Blu sarà ceduto a Tim. Lo «spezzatino» dovrebbe essere così ripartito:

Omnitel: oltre 200 siti e 12 dipendenti, con sedi a Roma, Milano, Napoli, Venezia, Padova e Trento.

H3G: più di 800 siti, circa mille contratti di locazione di siti e 100 dipendenti a Roma, Firenze, Milano, Napoli, Padova, Venezia, Palermo, Bari, Torino, Genova, Chieti e Bologna.

Wind circa 300 tra siti e contratti, la base clienti con parte dei relativi sistemi e apparati di supporto, di Network e Informatici, il call center di Palermo, i marchi, 6 negozi, 540 dipendenti con sedi a Roma, Milano, Napoli, Venezia, Palermo, Bari, Torino, Ancona, Chieti, Bologna, Bergamo, Parma, Padova, Catanzaro e Genova.

I sindacati non nascondono i timori per il destino occupazionale dei 1.450 lavoratori. Domani si saprà di quanti addetti ciascuno dei tre gestori intende farsi carico e i sindacati sono pronti a trattare

per dare diritti e tutele a tutti i «trasferiti». Chi non sarà assunto da Omnitel, Wind e H3G, andrà alle dipendenze di Telecom. Dice il segretario Tlc-Cgil Rosario Strazzullo: «Tutti devono avere garantito il posto, anche i contratti di formazione e lavoro trasferiti dopo maggio che sono diventati interinali a Firenze e Paler-

mo. Si devono garantire anche quelli di Firenze scaduti a maggio. Dovremo recuperare tutti questi posti di lavoro: non sarà facile».

In un così delicato frangente, il ministro delle Poste, Maurizio Gasparri, si concede un esilarante trionfalismo per giudicare al governo il merito della opera-

zione. Ribatte la neo segretaria confederale Cgil Marigja Maulucci: «Abbiamo sempre saputo dello spezzatino, ma eravamo contrari perché si doveva garantire l'unità dell'azienda». La soluzione tuttavia è positiva in quanto evita il fallimento, ma per amor di verità - prosegue Maulucci - il governo ha fatto ben poco: ha solo con-

cordato la direttiva con l'Ue: «Il governo non può chiamarsi fuori quando noi poniamo il problema dell'unità e poi arrogarsi il merito». E l'occupazione? «Non siamo tranquilli: tutti i dipendenti vanno garantiti e tutelati. Dobbiamo dire basta al precariato».

g.lac.



Lavoratori della società di telecomunicazioni Blu

Foto di Andrea Sabbadini

Isernia

La Digos vuole i nomi dei dirigenti della Cgil

MILANO Ieri mattina alcuni dirigenti della Digos si sono recati presso la sede della Cgil di Venafro (Isernia) per chiedere i nominativi dei responsabili delle diverse strutture sindacali e l'articolazione interna della Confederazione. A denunciarlo è la Cgil nazionale che in una nota spiega come «lo stesso tipo di informazioni era stato chiesto qualche giorno fa anche alla sede della Cgil di Isernia e alla segreteria confederale regionale».

Secondo Michele Petrarola, segretario generale della Cgil Molise, «è incomprensibile la ragione che spinge il ministero degli Interni ad attivare la polizia per quella che, né più né meno, appare come una schedatura di fatto dei dirigenti e dei responsabili delle strutture della Cgil». Il segretario confederale, Carlo Ghezzi, parla di «ennesimo episodio di intimidazione che fa seguito ad altri analoghi episodi, a partire da quelli verificatisi in Lombardia subito dopo lo sciopero del 20 giugno. Si delinea un quadro preoccupante - prosegue Ghezzi - ma la Cgil saprà respingere con pacatezza e determinazione ogni tentativo più o meno esplicito di limitare o condizionare la libertà e le attività sindacali».

Tappa a Savona del Tir della Cgil, fra ricordi e racconti. Le lotte all'Italsider durante l'occupazione e negli anni dei licenziamenti facili

«Ho scioperato contro i tedeschi e oggi firmo»

segue dalla prima

Dalla parte dei diritti

Questa campagna si propone tre obiettivi.

1) Un'azione di carattere culturale in senso generale, per rimettere al centro dell'attenzione delle istituzioni, delle imprese, dei lavoratori, dell'opinione pubblica il tema, per noi decisivo, del valore del lavoro, dei suoi diritti, delle sue tutele, delle sue libertà, delle sue funzioni sociali, in una fase nella quale si pensava che questo tema non dovesse o non avesse più rilevanza. Troppe pseudoculture si erano impegnate a decretare in questi anni la fine della storia, la fine del lavoro, oppure consideravano il lavoro solo come un'appendice dei mercati finanziari o una semplice componente dei cicli economici.

2) La Cgil, poi, si pone l'obiettivo più diretto di rispondere a un attacco che punta, con la modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, allo smantellamento del sistema dei diritti e delle tutele che attendono al lavoro. La ferita aperta non è di poco conto, e

per questo, mentre il governo e la Confindustria puntano alla manomissione di queste garanzie fondamentali, la risposta deve essere all'altezza dell'attacco.

3) Ci proponiamo, inoltre, di far crescere un'attenzione democratica, di sollecitare un coinvolgimento popolare attorno a questi obiettivi in un momento in cui la democrazia viene ridotta al solo appuntamento elettorale o al rapporto con i grandi mezzi di comunicazione di massa. Con la raccolta delle firme, con il confronto con i cittadini che cercheremo anche in questo mese in giro per l'Italia, vogliamo esercitare il nostro impegno democratico valorizzando la centralità delle persone, quelle persone che si sono espresse in questi lunghi mesi di mobilitazione e di lotta.

Voglio sottolineare, alla luce dei consensi raccolti dalla Cgil nelle sue iniziative di contrasto contro gli attacchi ai diritti dei lavoratori, il carattere assolutamente pacifico di questa lotta pur così determinata nei suoi principi, il senso di fermezza è accompagnato e alimentato dalla grande partecipazione democratica, contro il terrorismo, le intimidazioni, le violenze.

In questo battaglia sindacale e

culturale non c'è l'autonomia e l'autosufficienza dei diritti, come un acuto osservatore come il professor Pietro Ichino sul Corriere della sera vorrebbe imputarci. C'è il contrario. I diritti si affermano se il Paese si sviluppa secondo una logica di qualità, c'è un legame molto stretto tra lavoro e diritti: una via bassa allo sviluppo condanna a meno diritti, meno tutele.

C'è un senso diretto, un legame convinto tra questa battaglia ideale e la linea economica e sociale che il Paese deve imboccare. Ci permettiamo, noi della Cgil, di proporre e di sostenere un'idea alta delle regole. Queste non devono riguardare solo il lavoro nella sua specificità. Nella nostra idea di mercato, come processo storico in cui si confrontano e si formano sistemi regolatori sempre più attenti ai diversi interessi in campo, c'è la tutela dei diritti del lavoro e delle regole che presidiano al mercato stesso. Quando difendiamo i diritti del lavoro difendiamo anche una certa idea di mercato basata sulla trasparenza, sulla correttezza dei comportamenti, sulla competizione rispettosa delle leggi e delle intese. Questo è l'unico modello di mercato, un modello non corporati-

vo, in grado oggi di essere credibile nel Paese, in Europa, nel mondo. Le regole e i diritti non sono un limite, ma la condizione per uno sviluppo coerente, solidale verso gli altri, i più deboli e gli esclusi.

La Cgil, è vero, parla molto di diritti. Ma per noi questo tema complesso è centrale negli assetti democratici in Italia e in Europa. I diritti si riconoscono dalla loro universalità. Siamo sempre convinti che i lavoratori non possano essere licenziati senza giustificato motivo, che abbiano diritto alla formazione, all'assistenza, alla garanzia di un sistema contrattuale costruito nel tempo finalizzato ad avere più libertà, più autonomia, più dignità. E non c'è dubbio che questa difesa di diritti va esercitata su tutti i luoghi di lavoro.

Non ci piace l'idea di difendere questi diritti solo sul mercato del lavoro ma non nelle aziende, perché questo vorrebbe significare lasciare la mano libera all'impresa. Non c'è una difesa superiore e una inferiore, sono difese complementari. Rifiutiamo l'idea che per avere di più forse in futuro dobbiamo rinunciare a quello che c'è oggi.

Giuglielmo Epifani



Verena Gioia

SAVONA Seconda tappa del Tour dei diritti promosso dalla Cgil: siamo arrivati a Savona.

Sull'autostrada, partendo da Ventimiglia, gli automobilisti guardano incuriositi il tir e molti ci salutano. Nell'autogrill, durante la sosta per una colazione essenziale, veniamo avvicinati da varie persone che speranzose chiedono di firmare per i referendum. A Savona ci accoglie Francesco Rossello, responsabile Nidil. Racconta: «Abbiamo raccolto già duemila firme, entro questa sera vogliamo arrivare a cinquemila».

Oltre a far da supporto alle iniziative locali, uno degli obiettivi principali del tour è quello di tastare con mano le situazioni economiche e lavorative del territorio. L'urbanistica di Savona rappresenta simbolicamente le due anime della zona: da un lato un passato fortemente legato all'industria, dall'altro il presente e la necessità di sollevare l'economia della provincia, grazie al turismo e al commercio. Gianluigi Allasia, segretario della Filcea, ha vissuto personalmente la storia dell'Acna. Lo stabilimento chimico della Valle Bormida che dava lavoro a circa 2500 dipendenti. Ora i lavoratori sono 130. Occupano il presidio ecologico ambientale, adibito al funzionamento degli essiccatori che servono a bonificare la zona.

L'Acna ha fatto scandalo per il

disastroso impatto ambientale. Dopo aver intrapreso la strada dello sviluppo eco-compatibile, per motivi economici ha chiuso i battenti. Allasia afferma che «sarebbe una vera tragedia se dopo la chiusura dello stabilimento e il lungo processo di bonifica, non si riuscisse a riconvertire la zona ad nuove attività industriali, specialmente in un'entrotterra senza fabbriche e senza alternative economiche valide».

Riconversione e formazione sono parole ricorrenti nei diversi incontri che facciamo. Salvatore Burdai racconta la sua storia di «riconversione umana». Un percorso lavorativo lungo e complesso: come operaio saldatore nella Metalmeccanica ha sempre dovuto adeguare le sue competenze a repentine chiusure di reparto, quando lo stabilimento è fallito molti degli operai sono stati spostati nell'Ipercoop che aprì proprio negli stessi giorni. Da saldatore ad addetto all'ortofrutta,

La vicenda dell'Acna e il problema della riconversione della zona verso nuove attività industriali



la riconversione umana ha avuto luogo: «è stato molto difficile, non tanto per la fatica fisica che non è mai stata un problema, quanto per la mentalità che è davvero diversa».

In questa giornata nel porto vecchio di Savona, la testimonianza più intensa è quella di Raffaele Nacco: «Abbiamo scioperato il 1° marzo 1944, all'Italsider ex Ilva. Sono arrivate le SS e i rastrellamenti sono stati la rappresaglia. Mentre ci portavano via ho visto un operaio del secondo turno che entrava in fabbrica. Nello stesso momento ha visto suo figlio portato via dalle SS. Voleva prendere il posto del figlio e invece hanno portato via anche lui».

Continua Nacco: «Hanno cominciato a uccidere gli operai per fermarli. Alla terza decimazione abbiamo sospeso lo sciopero». Deportazione in Germania, campi di lavoro e ritorno in Italia nel 1945. Nacco riprende a lavorare il 1° agosto 1945, e vive tutte le dure lotte sindacali degli anni '50 e '60: «Negli anni '50 all'Italsider licenziavano i doppiopioni: se lavoravano marito e moglie licenziavano la moglie, se lavoravano padre e figlio, licenziavano quello più giovane».

Raffaele Nacco ha già firmato per i referendum, e intanto vicino al tir, attorno ai banchetti, c'è una processione ininterrotta di coloro che vogliono firmare. E prendersi una pezza di focaccia con il vino bianco offerta dal sindacato...

a cura di Studenti.it

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, and Pound.

BOT

Table of bond yields for different maturities: 3 months, 6 months, and 12 months.

Borsa

Piazza Affari chiude con un netto segno più, trainata alla riscossa dal rimbalzo di Wall Street...

Nessuna soluzione ufficiale per il rebus del passaggio ai blocchi del 4,4% delle azioni

Fiat, capitale in movimento

MILANO L'afico? Fondi di investimento? Un socio scomodo? Nessuna soluzione ufficiale per il rebus del passaggio ai blocchi di quasi il 3% dei titoli Fiat...

Per ultima l'ipotesi un po' più fantasiosa, ma che ieri non ha mancato di circolare a Piazza Affari e che se fosse confermata sarebbe clamorosa.



Il presidente della Fiat Paolo Fresco

Freedomland, «inadeguato» il prezzo dell'opa

MILANO Il prezzo non è ancora giusto ed è, pertanto, «inadeguato». Il consiglio d'amministrazione di Freedomland ha esaminato il rilancio del prezzo da 11 a 12,6 euro per azione nell'ambito dell'opa lanciata sulla Internet tv controllata da Virgilio Degiovanni promossa da Interactive Group.

prevede «l'impegno fermo ed irrevocabile ad apportare le proprie azioni all'offerta» anche a seguito di controfferte o rilanci «previo adeguamento dell'offerta».

AZIONI

Table A: Stock market data including company names, prices, and volume.

Table G: Stock market data including company names, prices, and volume.

Table N: Stock market data including company names, prices, and volume.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing various government bonds and their prices.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing various corporate and government securities.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing various types of bonds and their prices.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

Table listing various investment funds under the heading 'AZIONARI ITALIA' with columns for fund name, price, and other details.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

Table listing various investment funds under the heading 'AZIENDALI' with columns for fund name, price, and other details.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

Table listing various investment funds under the heading 'BILANCIATI' with columns for fund name, price, and other details.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

Table listing various investment funds under the heading 'OB. AREA EURO' with columns for fund name, price, and other details.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

Table listing various investment funds under the heading 'OB. AREA DOLLARO' with columns for fund name, price, and other details.

AZ. AREA EURO

Table listing various investment funds under the heading 'AZ. AREA EURO' with columns for fund name, price, and other details.

AZ. SETTORIALI

Table listing various investment funds under the heading 'AZ. SETTORIALI' with columns for fund name, price, and other details.

BIL. AZIONARI

Table listing various investment funds under the heading 'BIL. AZIONARI' with columns for fund name, price, and other details.

OB. AREA EURO BREVE TERMINE

Table listing various investment funds under the heading 'OB. AREA EURO BREVE TERMINE' with columns for fund name, price, and other details.

OB. AREA DOLLARO BREVE TERMINE

Table listing various investment funds under the heading 'OB. AREA DOLLARO BREVE TERMINE' with columns for fund name, price, and other details.

AZ. AREA EURO BREVE TERMINE

Table listing various investment funds under the heading 'AZ. AREA EURO BREVE TERMINE' with columns for fund name, price, and other details.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing various investment funds under the heading 'AZ. PAESI EMERGENTI' with columns for fund name, price, and other details.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing various investment funds under the heading 'BIL. OBBLIGAZIONARI' with columns for fund name, price, and other details.

OB. AREA EURO BREVE TERMINE

Table listing various investment funds under the heading 'OB. AREA EURO BREVE TERMINE' with columns for fund name, price, and other details.

OB. AREA DOLLARO BREVE TERMINE

Table listing various investment funds under the heading 'OB. AREA DOLLARO BREVE TERMINE' with columns for fund name, price, and other details.

AZ. AMERICA

Table listing various investment funds under the heading 'AZ. AMERICA' with columns for fund name, price, and other details.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various investment funds under the heading 'AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI' with columns for fund name, price, and other details.

OB. AREA EURO BREVE TERMINE

Table listing various investment funds under the heading 'OB. AREA EURO BREVE TERMINE' with columns for fund name, price, and other details.

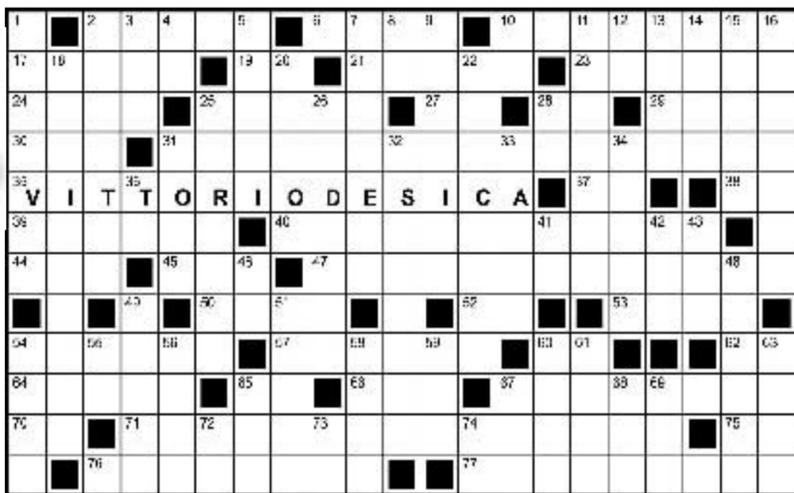
OB. AREA DOLLARO BREVE TERMINE

Table listing various investment funds under the heading 'OB. AREA DOLLARO BREVE TERMINE' with columns for fund name, price, and other details.

OB. AREA EURO BREVE TERMINE

Table listing various investment funds under the heading 'OB. AREA EURO BREVE TERMINE' with columns for fund name, price, and other details.

Cruci
verba



Nel cruciverba ci sono molti riferimenti al regista Vittorio De Sica
ORIZZONTALI - 2 Fermate lungo il cammino - 6 Spicciolo di euro - 10 Un suo film (1952) con Carlo Battisti - 17 L'attrice Valli - 19 Artù era quello

della tavola rotonda - 21 La parte sostenuta dall'attore - 23 Liberi all'accesso del pubblico - 24 I sette amici di Biancaneve - 25 Metallo che arrugginisce - 27 Sigla di Ravenna - 28 Post Scriptum - 29 Un genere cinematografico a tinte forti - 30 Palmipede domestico - 31 Un suo film (1948) tra i capolavori del neorealismo - 35 Il regista protagonista del cruciverba - 37 Le vocali di tante - 38 Congiunzione telegrafica - 39 Bagnate di rugiada - 40 Un suo film (1954) con Eduardo De

Filippo e Totò - 44 Ente Comunale di Assistenza - 45 Partito - 47 Un suo film del 1941 - 50 Prova attitudinale - 52 Millilitro in breve - 53 Il dio dei venti - 54 La città in cui morì nel 1974 - 57 China, scoscendimento - 60 Simbolo dell'argento - 62 Iniziali di Fo - 64 Un attimo fa - 65 Sigla di Caserta - 66 Un antico "oui" - 67 Un suo film (1946) con Franco Interlenghi - 70 Setta nota musicale - 71 Un suo film fantastico girato nel 1950 - 75 Commissario Tecnico - 76 Parti di missili - 77

Altro nome della Sicilia.
VERTICALI - 1 Esercitazioni militari - 2 Frank che cantava "Strangers in the night" - 3 Lavori in versi - 4 Fine di intesa - 5 Si dividono il lascito - 7 Consumare... come fa il mare con la costa - 8 Sigla di Nuoro - 9 Per nulla limpide - 10 Mezzo uovo - 11 Località in provincia diaviva - 12 Iniziali del poeta Pound - 13 Organo che filtra il sangue - 14 Con "fox" nel nome di un vivace ballo - 15 Malattia che può lasciare conseguenze all'udito - 16 Colpi del pugile - 18 Il suo film (1960) tratto da un romanzo di Alberto Moravia - 20 L'attore Flynn - 22 L'atteggiamento di chi sostiene l'indipendenza del pensiero dall'autorità ecclesiastica - 25 Luci regolabili - 26 Accorciate - 28 C'è anche quello greco - 31 La provincia di Codogno - 32 Emittente che trasmette notizie sul traffico molto seguita dagli automobilisti - 33 A Venezia c'è il Grande - 34 Quello d'oro fu assegnato al film "Il generale Della Rovere" (1959) al quale partecipò come attore - 36 A te - 41 Iniziali di Vivaldi - 42 L'attore Gullotta - 43 L'Irlanda in sigla - 46 In poche e in molte - 48 Il numero degli apostoli - 49 Autografi - 51 Anatro, grotta - 54 Isa attrice del suo film "I bambini ci guardano" (1943) - 55 Inizio di romanzo - 56 Allegra e contenta - 58 Affitti - 59 Raganella arboricola - 60 Unisce i lavoratori cristiani (sigla) - 61 Il primo nome di Bernini - 63 La Turchina di Pinocchio - 65 Categoria in breve - 67 Titolo inglese di cortesia - 68 Si alterna a volte all'altra - 69 Società (abbr.) - 72 Le divide la S - 73 Iniziali di Respighi - 74 Sigla di Matera.

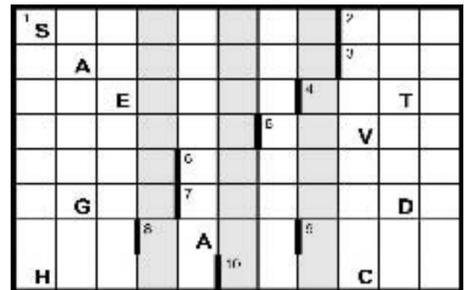


«Oggi il diritto di difesa è effettivo solo per chi può permettersi di pagare buoni avvocati. E magari puntare alla prescrizione che tecnicamente è una forma di impunità».
 (29 Luglio 2001)

La striscia rossa

Chi ha pronunciato queste parole? Per saperlo completate il casellario aiutandovi con le lettere già inserite: nelle tre colonne scure leggerete, in successione orizzontale, i nomi e il cognome (9,7,8) dell'autore della frase sopra riportata.

DEFINIZIONI: 1 Patita - 2 Nate in Inghilterra - 3 Farmaco antidolorifico - 4 Rigorosa adesione ai principi di una dottrina - 5 Quelle di Oliver Twist le scrisse Charles Dickens - 6 Può effettuarlo Pierluigi Collina - 7 Regna nei periodi di vacche grasse - 8 Come un pezzo da collezione - 9 Il Lupo di Walt Disney - 10 Non religioso.



Pausa di riflessione
woquini.it



Indovinelli
 Questi tre indovinelli hanno la medesima soluzione. Quale?

L'ABITO SPORCO

Quello che per lo più mi andava lungo e avevo caldamente un di ordinato per la sua tinta scura, me l'hanno consegnato già macchiato.

Marienrico

COSÌ VOGLIO IL TEMA, RAGAZZI!

Con parecchio calore, ma non lungo, non troppo pieno di sdolcinature e aggiungo senza alcuna restrizione: guai se ci trovo qualche correzione!

Fan

SCUGNIZZA

Dall'eccitante e oscuro suo passato puoi risalire a qualche grossa grana; ma con ciò, quella, ch'è napoletana, più d'un briccone in pieno ha sistemato.

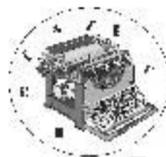
Buffalmacco



Sotto l'ombrellone

Dovete trovare un numero che risponda ai requisiti che seguono.

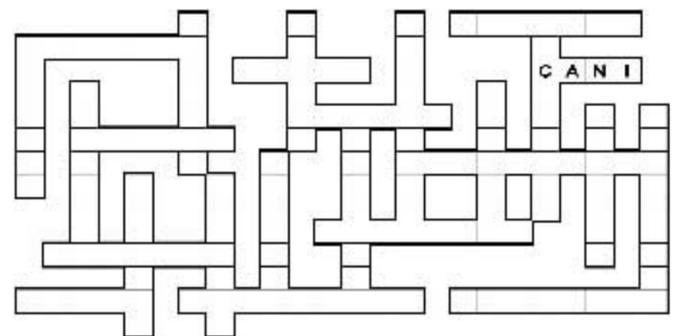
- sono le ore di mistero in un film di Montgomery Tully
- è l'anagramma di due verbi (di cui uno riflessivo) e di un termine (plurale) della metrica poetica
- sono i fiori di carta di un libro di Mao Tse-Tung
- è il più grande numero inferiore a cento che sia divisibile per il prodotto delle cifre che lo compongono
- è il quadrato di un numero intero.



Giochi di parole

L'anagramma

Prendete la parola TRUNCUS e provate a pensare, con una logica che investe la traduzione e la logica della sciarada, cosa c'entra con i nostri giochi di parole. La soluzione vi piacerà senz'altro...



La griglia

Inserite nello schema le 24 razze canine elencate sotto in ordine alfabetico, rispettando lunghezza ed incroci.

- AIREDALE - ALANO - BASSOTTO - BOBTAIL - BOXER - BRACCO - BULLDOG - CHIHUAHUA - COCKER - DALMATIA - DOBERMANN - FOX TERRIER - LABRADOR - MALTESE - MASTINO - PASTORE - PECHINESE - POINTER - ROTTWEILER - SEGUGIO - SETTER - SPINONE - VOLPINO - YORKSHIRE

Le soluzioni verranno pubblicate sul giornale di domani

L'ANGOLO DI **linus**

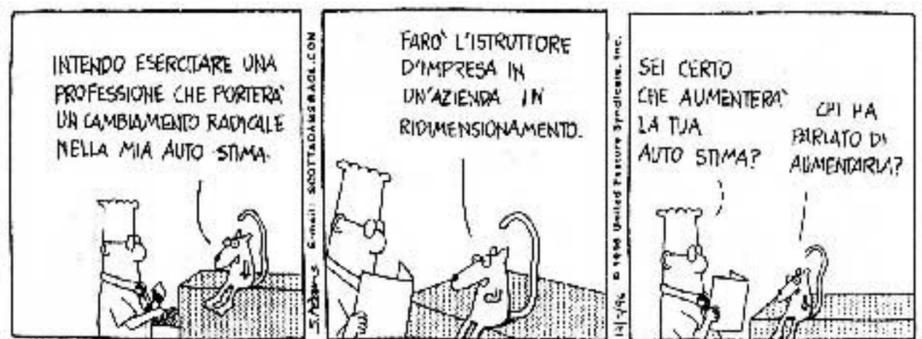
I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



lo sport in tv

09.05	Atletica, Europei Rai3
14.45	Beach volley, Adecco Cup Tele+
16.00	Atletica, Europei Rai3
17.00	Nuoto, Camp. It. RaiSportSat
19.00	Atletica, Europei Rai2/RaiSportSat
19.55	Calcio, Juve-Chelsea Italia1
20.00	Atletica, Europei Rai3
21.00	Calcio Trofeo Moretti Canale5
22.45	Golf Us Pga Tour Eurosport
22.55	Atletica, Europei Rai3

Gauci jr: «Perugia lo aspetta, ma Ahn non vuole tornare in Italia»

Fino al 25 agosto trattativa bloccata tra i dirigenti del club umbro e l'attaccante coreano. Si è fatto avanti il Fulham



Difficilmente il coreano Ahn tornerà a indossare la maglia del Perugia. Ieri, durante il vertice tra dirigenti del Perugia, emissari coreani del "Pusan I. Cons" e quelli del giocatore è emerso che «le distanze si sono avvicinate anche se un accordo definitivo non è stato siglato». L'amministratore delegato Gauci ha ricordato che il cartellino del giocatore è di proprietà del Perugia ma ha anche aggiunto: «Abbiamo preso atto che la volontà del calciatore è quella di non voler tornare a giocare da noi e allora, per il suo bene e per rispettare quelle che sono le sue intenzioni, cercheremo insieme di trovare una collocazione in un'altra squadra».

Le parti hanno concordato che non appena si verificheranno le condizioni per la cessione del giocatore, si troveranno per mettere fine alla vicenda. Ma entro il prossimo 31 agosto, altrimenti sarà la Fifa a decidere del caso.

L'attaccante coreano, che tutti ricordano come l'autore del golden goal che ha eliminato l'Italia dal mondiale, prosegue le proprie vacanze in Corea. La destinazione più probabile sembra il campionato inglese: il Fulham di Franco Baresi da tempo mostra interesse nei suoi confronti.

domani



Dopo il Benevento (apparso sul giornale di ieri) domani pubblicheremo lo speciale sulla Carrarese. Nei prossimi giorni Pro Patria e Aci-reale.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

«Voglio andare via e non per i soldi»

Ronaldo torna e conferma: «Non vi dico perché ma penso ad un futuro lontano dall'Inter»

Giuseppe Caruso

MILANO Ronaldo torna ma non sui suoi passi. Vuole andarsene e - finalmente - lo dice senza lasciare che siano portavoce o manager a riferire il suo pensiero. Alle 15,45 sbarco alla Malpensa, poi l'incontro di un'ora e mezza con l'amministratore delegato dell'Inter, Rinaldo Ghelfi, quindi la fuga a casa lontano da telecamere e microfoni. Dopo le 22 e 30 il comunicato sul sito internet: «Sono arrivato e sono andato subito a parlare con la società. Ho confermato il mio punto di vista che è lo stesso che il mio procuratore Alexandre Martins aveva già esposto al presidente Moratti, tre mesi fa. Sono triste per la reazione dei tifosi anche se comprendo la loro delusione, ma preferisco vivere questa situazione piuttosto che raccontare pubblicamente i motivi che mi fanno pensare ad un futuro lontano dall'Inter. Chi mi conosce veramente sa che i soldi non sono per me la cosa più importante. Rispetterò fino all'ultimo la società che è stata sempre al mio fianco anche nei momenti difficili e mi atterro agli impegni professionali del mio contratto, come ho sempre fatto, e spero che nei prossimi giorni la situazione si evolva positivamente per me e per l'Inter».

Morale. Il Fenomeno lascia la decisione definitiva a Moratti ma il messaggio è chiaro: a Milano rimarrebbe controverso. E anche i tifosi non lo vedono più come un simbolo. Ce ne sono parecchi alla Malpensa a riceverlo, la maggior parte è imbufalita. In molti si sentono traditi. Quando atterra alle 15 e 45 e, superscortato, si dilegua, nella zona "arrivi" uno striscione gigante lo aspetta. C'è scritto «Ingrato» e un messaggio su un pezzo di cartone è ancora più duro: «Fenomeno... da baraccone». Carlo, abbonato interista, ha rinunciato ad un giorno di vacanza per contestare il brasiliano: «Da uno come lui non me lo sarei mai aspettato, è solo un mercenario



Ronaldo sulla pista di Malpensa scortato da alcuni agenti Il brasiliano ha dichiarato ufficialmente che vuole lasciare l'Inter ma non ha specificato i motivi

calciatori

C'è chi è invece a rischio pensione

ROMA Mentre con il caso Ronaldo si è tornati a parlare di un mondo dorato e multimilionario, la reale crisi economica del calcio mette a rischio non solo i bilanci delle società, ma anche le pensioni dei giocatori. Nelle casse dell'Enpals, l'ente preposto per il versamento dei contributi previdenziali dei calciatori, mancano all'appello milioni di euro. A denunciarlo è il neo presidente, Lia Ghisani. «Ce ne occupiamo da tempo, ma adesso la cosa ci preoccupa».

Una situazione «insostenibile», tanto che qualche settimana fa l'ente ha deciso di correre ai ripari firmando una convenzione con la Federcalcio, poi ratificata dal Consiglio federale: dal prossimo campionato chi non si metterà in regola non sarà iscritto al campionato. Ogni società «morsosa» sarà costretta a ripianare il suo debito. «Per non farle fallire abbiamo previsto un piano di ammortamento in tre anni nel quale sarà possibile rateizzare il pregresso - dice Ghisani - . Se

senza vergogna. Il presidente Moratti ha fatto tutto per lui ed ecco come lo ricambia». Quando i tifosi pensano di aver individuato dietro le vetrine il Fenomeno, il clima si scalda e partono gli insulti. «Infame», «Vergogna». E del resto già alcune ore prima dell'arrivo del brasiliano si diffonde la voce della presenza di alcuni messaggi offensivi e razzisti sul sito personale del centravanti. Ronaldo lascia la Malpensa uscendo da un'uscita secondaria, una Jaguar lo porta all'incontro con Rinaldo Ghelfi, in corso Monforte, assieme ai suoi procuratori ed al portavoce. La riunione con l'amministratore delegato nerazzurro inizia alle 17,00 e dura un'ora e mezza. All'uscita sguardi tesi e nessuna dichiarazione.

L'auto con tutto il "clan Ronaldo" a bordo si allontana sgommando per evitare le domande dei

chiedessimo subito tutti i soldi faremmo fallire squadre di mezzo campionato».

Le situazioni più gravi, racconta il presidente «sono in serie B e C, ma rischi ne corrono anche i club di serie A. Anche nel massimo campionato ci sono casi di morosità, non tantissimi ma ci sono. Ma finché certe cose si fanno in serie A è solo un problema di trasparenza».

I giocatori sono sempre più preoccupati delle loro pensioni: non i campioni ingaggiati a suon di milioni di euro, ma i giocatori delle squadre medio-piccole (e le liste dei disoccupati, dopo il fallimento della Fiorentina, si ingrossano). Tanto da spingere l'Aic, il sindacato dei calciatori, a promuovere una campagna per sollecitare l'Enpals a promuovere la convenzione con la Figg e a seguire direttamente le posizioni dei giocatori.

«Da parte dei club la morosità è davvero notevole e grave» conferma Stefano Sartori, esperto dell'Aic e co-direttore della rivista dell'associazione - «Abbiamo sollecitato i giocatori a individuare eventuali irregolarità, anche per il passato, invitandoli in questi casi a fare richiesta all'Enpals. E molti lo hanno già fatto. L'ente deve avviare una richiesta di recupero il cui iter si profila lungo e difficile. Ma alla fine le società morose sono obbligate a coprire i buchi». Pena, dall'anno prossimo, la non ammissione ai campionati.

giornalisti che attendono fuori. Il Fenomeno torna a casa, zona S. Siro e da lì non si muove. Solo in serata arriverà la versione ufficiale del brasiliano.

In precedenza aveva parlato Rodrigo Paiva, il portavoce: «Ronaldo è triste per l'accoglienza che ha ricevuto. Lui vuole solo parlare con il presidente e spiegarli i motivi della sua infelicità. Non è una questione di soldi e non c'entra niente Cuper o Milano». Le condizioni di Moratti si conoscono: più o meno 100 milioni di euro.

Intanto incombe la scadenza del 9 agosto, ultimo giorno utile per presentare la lista giocatori della Champions League all'Uefa. Superato questo termine, i nuovi acquisti parteciperanno alla competizione solo a partire da febbraio. Inter e Real lo sanno bene. E lo sa pure Ronaldo.

la giornata in pillole

— **Rivaldo. Visite mediche ok**
Rivaldo ha completato con successo le visite mediche. Il Milan ha fissato per oggi alle 11 la presentazione ufficiale. Per l'occasione, farà gli onori di casa l'amministratore delegato Adriano Galliani. Esaurita la presentazione Rivaldo si trasferirà a Milanello per sostenere il primo allenamento con la maglia rossonera. Anche i suoi nuovi compagni ri-prenderanno la preparazione oggi, dopo i due giorni di riposo concessi da Ancelotti.

— **Domani diretta Roma-Real**
Il canale tematico Roma Channel si è assicurato tutte le amichevoli estere della Roma. Domani alle 2 di notte trasmetterà la partita contro i campioni d'Europa del Real Madrid (dal Giants Stadium di New York). L'11 agosto ci sarà la diretta dal Cairo di Roma-Al Ahly. Il 16 da Santander Roma-Real Racing. Il 18 da Bilbao il match contro l'Athletic.

— **Tennis, Grande e Farina avanti**
Buone notizie dagli Open di Los Angeles per il tennis italiano. Rita Grande si è guadagnata il passaggio al terzo turno superando per 4-6, 6-0, 6-3 la bulgara Magdalena Maleeva, testa di serie numero nove del torneo Wta. Silvia Farina, invece, si è qualificata per il secondo turno degli Open di Helsinki. La tennista italiana, testa di serie n. 1, ha battuto oggi la slovacca Ludmila Cervanova per 6-2, 6-1.

— **Mercato, Cisse al West Ham**
Il West Ham ha acquistato dal Paris Saint Germain il centravanti Edouard Cisse. La formula è quella del prestito con diritto di riscatto a favore della società londinese.

EUROPEI A Monaco primo oro allo spagnolo Fernandez nella marcia. record europeo della Radcliffe nei 10 km. Oggi finali dei 100. Speranze azzurre con la Levorato e Donato (triplo)

L'Italia dell'atletica parte al «ralenti»: fuori Didoni e Vizzoni

Giorgio Reineri

MONACO DI BAVIERA A passo di carica, come se scendesse per i declivi della sua Sierra Nevada. Francisco Javier Fernandez ha conquistato ieri la prima medaglia d'oro della 18ª edizione dei Campionati d'Europa di atletica, sui 20 km di marcia. Fernandez è un venticinquenne, roccioso andaluso, che già detiene il primato del mondo su questa distanza in 1:17'22, tempo stabilito lo scorso aprile in Finlandia, a Turku. Non c'è dunque meraviglia nel suo successo: esso è figlio della logica che, in atletica, usa ancora premiare i migliori. Nessun dubbio che lo spagnolo sia stato largamente il più forte: ha mollato il gruppo, come Indurain faceva un tempo col gregge dei ciclisti,

così da godersi in solitudine la lunga passeggiata nell'Olimpia Park, abbondantemente innaffiato di pioggia. In effetti, una cosa è stata la gara di Fernandez, un'altra quella dei russi Andreyev e Burayev, dei bielorusi Trotskiy e Misyulka e pure dei nostri Gandellini e Civaliero. Troppa differenza nel ritmo che Fernandez ha imposto subito altissimo, e che gli altri potevano seguire soltanto correndo. Ma correre non si può, come ha provato a sue spese Didoni che, pure, fu campione del mondo nel 1995, e qui è stato sveltamente squalificato. Ma, questi, sono tempi mediocri per la nostra marcia che, tuttavia, a galla è rimasta: difatti, mica si possono buttare il 7° posto di Gandellini e neppure il 9° di Civalieri. Piuttosto mette un certo sconforto veder che il passo della Spagna s'è fatto molto più rapido del nostro:



un tempo, invece, non era così. Anche se la tradizione iberica, in questa specialità di fatiche aerobiche, è antica e robusta. Fernandez, difatti, non sbucca dal nulla, ma cresce all'ombra di tipi quali José Marin, oggi responsabile tecnico nazionale, che fu campione d'Europa nel 1982 sempre sui 20 km. e di Jorge Lobat, che lo divenne nel 1978. Tanto per citare alcuni, e tacer di altri fuoriclasse quali Massana, Plaza, Garcia.

Grande festa c'è stata, in serata, per il record dell'inglese Paula Radcliffe nei 10.000 metri femminili: primato che si aspettava, ma sempre bellissimo.

Parlando di fuoriclasse, ieri ne abbiamo veduto un altro nello sprint: Dwain Chambers, possente britannico, che ha volato i quarti di finale dei 100 m. in 10,08, risultato di

valore. Non dovrebbe aver rivali, nella finale di oggi. Mentre più accesa ci appare la lotta per il titolo della velocità donne, dove la greca Ekaterina Thanou e la belga Kim Gevaert sono entrambe in ottima forma: più in forma la greca, però, sulla quale ci giochiamo il poco che resta della nostra competenza. E che dire di Manuela Levorato? Non male, per la facilità con cui ha corso in 11,46, ma crediamo che sarebbe già ottima cosa, per lei e per il nostro atletismo, se arrivasse alla finale. Cosa che - oh, la tristezza - non potrà succedere agli sprinter uomini, che nessuno ha passato il turno dei quarti.

S'è detto che ieri era giornata piovosa, e per l'Italia è stata quasi di lacrime: ad esempio, se n'è andato dai campionati Nicola Vizzoni (nella foto), nelle qualificazioni del lancio del

martello (mentre nel getto del peso neppure s'era presentato Dal Soglio: ha presentato scuse d'una imminente paternità, boh).

Oggi rivedremo, invece, Fabrizio Donato nella finale del triplo. Purtroppo, e nonostante la quarta misura di qualificazione (m. 16,80), ideezze di medaglia è meglio non farsene perché queste sono prenotate da Idowu, Edwards e Olsson. Ci conforta, tuttavia, che il Donato stia alle spalle dei tre supermen, il che non è poco. E, poi, assisteremo anche ad una bella corsa dei 10mila, con un Baldini deciso a mostrar che non è soltanto maratoneta: una medaglia qui, poi, gli farebbe salire l'ingaggio per la maratona di New York. Infine, i primi ostacoli in batteria di Fabrizio Mori: stiamo aggrappati alla sua classe, e alla sua vis agonistica, oltretutto alla speranza nell'italico stellone.

“ Nell’ippica tantissime persone perbene Ma anche mele marce

Segue dalla prima

«Mi dia una buona ragione per cui me ne dovrebbe fregare qualcosa. Quanto a Victory tanti complimenti, di cuore. Anche se penso che neppure a lui gliene importi più di tanto. Io e lui ci invidiamo per una cosa sola, una speculare all'altra. La stessa».

Riccio?

«Il mio ritiro in razza. Io lo invidio perché lui potrà continuare a correre e vincere anche l'anno prossimo, lui, che è castrone, per le mie stagioni d'amore. Ma se sapesse tutta la verità... Se sapesse che le fattrici manco me le faranno vedere da lontano, che il mio seme verrà congelato e rivenduto come fosse lievito. Ecco, forse non mi invidierebbe più così tanto. A proposito. Posso usare l'Unità per aprire una sottoscrizione di firme?».

Faccia pure...

«Dunque, cari lettori: mandate fiori, rose e orchidee, minacce, preghiere, quello che volete a Enzo Giordano (il proprietario del Varenne che corre) e a quel Marco Folli (colui che ne gestirà l'attività stalloniera, ndr) che conosco poco. Mandate loro quei pezzi di carta, i soldi, verso i quali chissà poi perché voi tutti siete così sensibili. Chiedetegli di farmi accoppiare almeno una volta, dal vivo. E se possibile per amore, non facendomi pagare come fossi un gergolo qualsiasi. Una volta, in un pascolo vicino a Torvajonica ho incontrato una giumenta di nome Vera Enn. Penso quasi sempre a lei, tra un traguardo e l'altro».

Molti sostengono che sia un delitto ritirarla dall'attività agonistica proprio adesso. Che mandarla in razza è un bene solo per il portafoglio di chi già su di lei ha guadagnato tanto...

«Le rispondo con onestà intellettuale e non solo emotiva: anche chi mi vorrebbe ancora in pista non lo farebbe per me, non solo per me almeno. Ciò non toglie che io a correre mi diverta un sacco. E a girare il mondo pure. Il punto, a parte il fatto che mica sono Ronaldo che posso prendere e andarmene da un altro



“ Sto dalla parte dei Nas Troppe siringhe circolano nei box

ce alla petizione. Come vorrei quella del Commissario Unire Riccardo Andriani».

Già, Andriani. Il Commissario nei giorni scorsi ha tuonato contro i media, colpevoli di sbattere il mostro in prima pagina, per ignoranza e forse intenti denigratori. Lei che cosa ne pensa?

«Dico che Andriani è capitato nel suo ruolo in un momento davvero difficile. In generale, deve capire due cose».

Sputi...

«Che con il doping non si scherza e che le mele marce vanno buttate fuori in fretta. Non solo i pesci piccoli, anche gli squali. Quelli che per farci correre un centesimo di secondo più veloce ci danno la cocaina, gli anabolizzanti, a volte addirittura il veleno per i topi. Quelli che ci fanno i lavaggi del sangue, come ai ciclisti durante il Giro o il Tour. E come il ciclismo, anche nell'ippica italiana spesso chi vince più degli altri non è pulito. Né al galoppo né al trotto».

Lei vince più di tutti, Varenne...

«Io vinco da quattro anni e mi ripeto sempre ogni volta sui miei livelli. Poi non posso giurarci ma credo proprio non mi abbiano mai drogato. E in ogni caso, che cavolo, mica l'avrei scelto io. Con me la scusa delle caramelle funzionerebbe subito. Anche se una zia non ce l'ho, al contrario di Simoni. Scherzi a parte, io sono ghiotto di mele e carezze, carote e biada. E quando vedo una siringa scappo. Però di siringhe, nelle scuderie, se ne vedono proprio tante. Più di una volta avrei voluto chiamarli io, i Nas».

Come vede Varenne l'ippica senza Varenne?

«È l'ippica di Varenne che va rifondata, perché possa essercene un'altra migliore. E per rifonderla bisognerà fare terra bruciata della minoranza di chi ruba e vince barando. Sto dalla parte dei Nas, perché sono dalla nostra parte. Io faccio del mio meglio. In pista e fuori. Accetto anche di venire strumentalizzato. Figuratevi che c'è un giornale che si è inventato una mia intervista...».

Mino Bora

Si levò alto un nitrito, parla Varenne

«Basta con i record e le corse, sarebbe il caso di farmi riposare e... divertire»

proprietario dopo aver ricevuto tutte le attenzioni, non sempre solo interessato dal mio, è che l'anno prossimo compirò 8 anni e che a questi ritmi di sfruttamento potrei anche logorarmi più di quanto non sia successo finora. In ogni caso, si mettono tutti il cuore in pace, perché lina (la sua bionda amica e attendente, ndr) mi ha spiegato che per rilevare il mio "cartellino" Folli e Giordano hanno chiesto un finanziamento a delle banche ottenendolo grazie a un piano di rientro che prevede vada a fare presto il papà».

Prima però ci sarà la corsa di sabato a Göteborg, poi volerà in Francia, poi un'ultima volta in Italia, a Cesena e ancora in Canada. E in ogni caso prima di appendere i ferri da corsa al chiodo, la sfida di Lexington contro il cronometro e magari quella di Roma con Cipollini. Ce la farà?

«Il mio allenatore Jori Turja e il suo staff (compreso il massaggiatore Tommy Landgren, sempre pronto a

“



Le frustate del mio driver Minnucci? Tranquilli non mi hanno fatto male, ma ha sbagliato

”

correre da lui alla bisogna) hanno avuto il merito di portarmi ogni volta al top della forma per gli impegni agonistici. E io la buona sorte di non beccarmi mai un raffreddore».

Non ci ha risposto. Pensa di farcela a vincere sempre?

«Posso farcela. Ma non sarà una passeggiata. Non lo è mai e il pubblico questo l'ha capito, altrimenti si annoierebbe a vedermi vincere. Ora poi sarà ancora più dura: a Göteborg per esempio incontrerò quel giovanotto di Scarlet Knight che non è un pivellino e che gioca in casa. Della Francia temo più che altro le condizioni ambientali. A Cesena, nel Campionato Europeo, mi troverò di fronte anche Victory Tilly ma soprattutto la pista piccola e la formula del dover vincere due prove su tre. Ma lasciatevelo dire: un'ipotetica bella nella notte del 7 settembre tra me e lo svedese, se sfruttata dai media in maniera intelligente, con dei cronisti e delle immagini all'altezza, farebbe il pieno in mondo-visione. Il Canada? Sarà durissima».

“



Per favore risparmiatemi la pagliacciata della sfida con Cipollini, non lo merito

”

I libri della collana LA NASCITA DEL GIALLO

In edicola terza uscita

“Il mistero del calesse” di Fergus Hume

Nella Melbourne di fine Ottocento, un giovane forestiero di dubbia reputazione viene trovato morto all'interno di un calesse. Un uomo in soprabito chiaro, di cui nessuno ha visto il volto, era salito con lui sulla vettura ma ne era disceso prima della fine della corsa. Chi era, e perché ha ucciso? Prima di giungere alla soluzione del mistero due investigatori concorrenti, Gorby e Kilsip, e l'avvocato Calton dovranno percorrere una gran quantità di false piste e scavare a fondo fra i segreti e i sospetti che avvolgono le vite dei protagonisti. Condotto in un viaggio inquietante e appassionante che tocca tanto l'alta società, facoltosa e frivola, quanto i più malfamati bassifondi, il lettore scoprirà solamente pezzo a pezzo la scomoda verità sul misterioso delitto – e concorderà con il pubblico dei lettori fin de siècle, che consacrò *Il mistero del calesse* (1886) come il giallo più venduto al mondo in tutto l'Ottocento.

Con **l'Unità** in edicola a soli € 2,10 in più.



remake

NUOVO STOP AL FILM DI MADONNA «È CONFUSO E MISOGINO»
Ancora uno stop per l'uscita nelle sale di *Swept Away*, il remake della commedia di Lina Wertmüller *Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare di agosto* interpretato da Madonna. Alle proiezioni-pilota effettuate per un campione selezionato di pubblico, il film è risultato essere «confuso, violento e misogino». E questo il secondo rinvio, dopo quello della primavera scorsa. Lo vedremo mai sul grande schermo? Alcune indiscrezioni ipotizzano direttamente l'uscita in homevideo. Ieri però Madonna avrebbe confermato la «prima» nelle sale regolarmente per ottobre.

I MICROCOSMI DI FRANCO PIAVOLI. UN SOFFIO DI VENTO SULLA CAMPAGNA DEL GARDA

locarno

Una gamma di diapositive sonore che si rincorrono lungo l'arco di un'intera giornata estiva. Il nuovo film di Franco Piavoli «*Al primo soffio di vento*», in competizione al festival di Locarno, si muove sulle tracce di un cinema lirico e musicale in grado di reperire il proprio habitat naturale nel respiro afoso e bucolico della campagna a ridosso del lago di Garda. «*Ho girato la maggior parte delle scene - racconta il regista - all'interno della mia casa in campagna e negli spazi circostanti, per poter collocare i personaggi negli ambienti più consoni allo stato d'animo da esprimere*». E così, in modi poco diffidenti dalle produzioni precedenti, lo sguardo di Piavoli non si appoggia alle parole per incanalarsi nell'esplorazione di un microcosmo familiare, men-

tre l'alternanza di luci e ombre, interni e esterni marca il flusso di un tempo rarefatto. Una visione d'insieme, tuttavia, che si frantuma e si rifrange per seguire i movimenti circolari dei singoli personaggi. Un solo momento collettivo, giusto all'inizio, intorno a una tavola da pranzo e poi ognuno per i fatti suoi. Antonio (Primo Gaburri) chiude la porta della sua stanza e dalla finestra osserva i lavoranti stagionali africani raccogliere il grano e le stoppe. La moglie (Mariella Fabbri) si rinserra in camera tra i suoi ricordi, mentre la figlia (Bianca Galeazzi), mossa da inquietudini adolescenziali, corre tra i boschi per raggiungere il fiume. Pur abitando sotto un stesso tetto, i vari personaggi del film si isolano spinti dal desiderio di rincorrere un proprio

universo mentale. Ognuno, tra turbamenti abbozzati e torpori, è ostaggio dei propri pensieri. Insomma, sguardi che non incontrano altri sguardi, così come voci che non incontrano altre voci. Sono solitudini mute e cerebrali, quelle che ci mostra Piavoli, sempre autosufficienti rispetto alla parola. Le parole infatti non sono altro che rari incidenti chiusi nella loro insignificanza. L'unica possibilità di comunicazione sembra rivolgersi ai semplici rumori di fondo che nel silenzio della campagna si amplificano fino a guadagnare il centro della scena. Veri e propri ponti sonori e uniche possibilità di collegamento in questo arcipelago di tranches de vie. Il continuo stridio dei grilli nei campi. I giochi dell'acqua sul fiume. La presenza di animali. I passi

sospesi nelle stanze appartate. Gli esercizi di piano della figlia maggiore. Siamo di fronte a un quadro naturale e minimale in continua evoluzione, segnato da una vitalità rattrappita percepibile solo in un dettaglio che richiama altri dettagli. Le diverse inquadrature sondano la debole mobilità dei volti, diventando così il cannocchiale di un microscopio capace di sviscerarne le pieghe più intime. Ma è proprio il respiro claustrofobico della campagna a costringere lo sguardo a un continuo ritorno sui medesimi oggetti per risignificarli ogni volta in modo differente. In altre parole, l'esperienza di un male di vivere strisciante che ha ragione di non spiegarsi per l'evidenza con cui si mostra.

I. bu.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Francesca Gentile

LOS ANGELES Sessanta milioni di dollari incassati in un solo fine settimana. Per *Signs*, il nuovo film del regista de *Il sesto senso* e *Unbreakable*, Night Shyamalan, interpretato da Mel Gibson si può parlare di successo clamoroso, uno dei migliori di questa estate cinematografica statunitense per la verità contrassegnata da una certa calma piatta. Spunto della storia sono i «crop circles», quei misteriosi segni che da sessant'anni a questa parte compaiono, più o meno ogni estate, sui campi coltivati a cereali, riso e soia di Gran Bretagna, India e Stati Uniti. Figure geometriche perfette alcune delle quali raggiungono una circonferenza di un chilometro. Il mistero intorno a questi segni ha scomodato negli anni decine di studiosi. Sono il frutto della manodopera di qualche buontempono o sono i segni di un tentativo di comunicazione da parte di entità extraterrestri? Night Shyamalan, regista del mistero, definito dalla stampa americana il nuovo Spielberg ha voluto ancora una volta sondare il terreno del soprannaturale analizzando il fenomeno insieme a Mel Gibson, questa volta preferito a Bruce Willis, protagonista delle precedenti pellicole del giovane regista indiano. Mel sarà sembrato più pronto, visto che il suo prossimo progetto è la regia di *Passion*, anche se è stata smentita l'ipotesi che volesse lui stesso interpretare il ruolo di Gesù Cristo.

In *Signs* Gibson veste i panni di un ex sacerdote che vive in una grande fattoria della campagna americana insieme al fratello (Joaquin Phoenix) e ai due figli piccoli. Ha perso la fede a causa di un terribile incidente che ha provocato la morte della moglie. Sui suoi campi, un'estate, compariranno i «segni» e sarà l'occasione per confrontarsi con la sua perdita di fede. «Non è un film sugli extraterrestri - avverte Gibson - è piuttosto un film sulla fede. Siamo disposti ad accettare che qualcosa nella nostra vita non abbia una spiegazione razionale, un senso logico? È questo il messaggio del film. Chi crede è disposto ad accettare l'irrazionale».

E Gibson si dichiara un uomo di fede. «Credo in Dio e credo nel destino. Sono convinto che le cose vadano come devono andare perché sta scritto così da qualche parte, non credo nelle coincidenze».

Una fede non intaccata dai recenti scandali a sfondo sessuale che hanno coinvolto la Chiesa Cattolica in America: «La Chiesa è formata da uomini e gli uomini commettono errori e

«È una storia sulla fede: credo in Dio e nel destino... Siamo disposti a capire che qualcosa nella nostra vita non abbia un senso logico?»

spesso lo fanno proprio in nome della religione. Prendiamo la situazione in Israele ad esempio. In nome di Dio ognuno combatte la propria battaglia, ma Dio non c'entra, è solo l'odio che provoca tutto questo. E l'odio è un sentimento molto umano».

Crede in Dio, Mel Gibson, ma non nei marziani: «Se ci fossero avrebbero già trovato il modo di comunicare con noi. Il fatto è che noi uomini vogliamo sempre dare una spiegazione razionale a tutto, non sappiamo accettare questo nostro limite: ci sono cose che non possiamo spiegarci, il film racconta questi misteri».

Alla maniera consueta di Night Shyamalan *Signs* è una pellicola inquietante, in cui si susseguono colpi di scena basati più sulla capacità di creare tensione nello spettatore che su reali accadimenti. Il finale a sorpresa ricorda alcuni buoni film di Hitchcock, ma il ritmo della pellicola è lento, il film vive sul dialogo e non sull'azione. «Il mio personaggio? Talmente fermo



DIVI & FEDE

Mel Gibson

Io, Dio e gli alieni

«Dobbiamo accettare l'irrazionale...»
Una delle star più pagate di Hollywood alle prese con l'Altissimo e con i marziani
Risultato: «Signs», il suo nuovo film, incassa 60 milioni di dollari in un solo weekend

da sembrare quasi paralitico - ha detto l'attore di *The Patriot*, che ci ha abituato a personaggi d'azione stile *Arma Letale* - ma anche questo fa parte dell'essenza del film. La mia staticità trasmette ansia e tensione questo è ciò che voleva il regista».

Night Shyamalan è uno che sa quello che vuole. A trentun'anni è già considerato uno dei filmmaker più innovativi di Hollywood. Quando, solo lo scorso anno, si è presentato alla Disney per proporre la sceneggiatura di *Signs* ha raccolto intorno a sé tanti e tali entusiasmi da riuscire ad ottenere immediatamente un contratto da otto milioni di dollari. Pochissimo tempo dopo sono iniziate le riprese nella piccola città di Newtown in Pennsylvania. In nove settimane il lavoro di produzione era concluso. «È stato divertente, dopo 25 anni di carriera, trovarmi a lavorare in un posto nuovo, ad un piccolo film, con un regista giovane, dal quale c'è molto da imparare - continua Gibson - è stata una ventata di freschezza nella mia vita

Parola di Mel...

- 11 settembre «Non ero spaventato ma deluso. Ho la sensazione che qualcuno abbia intenzionalmente lasciato che le cose avveniranno».
- Osama Bin Laden «Non lo prendiamo perché abbiamo bisogno di un grande cattivo».
- Situazione in Medio Oriente «Sfortunatamente credo che saremo coinvolti tutti e che la gente dovrà scegliere da che parte schierarsi. In ogni caso ce la vedremo brutta anche se non smetto di sperare in una soluzione pacifica».
- Guerra in Vietnam «Non è vero che mio padre si è trasferito con la famiglia in Australia per non farci fare la guerra in Vietnam, era malato e ha preferito trasferirsi in un luogo più tranquillo di New York».
- Ancora Vietnam «Era una guerra ingiusta e orribile ma l'America ha sbagliato anche quando ha colpevolizzato i veterani».
- La famiglia «Ho una moglie da 22 anni e 7 figli, ogni tanto vorrei scappare ma dovrei pagare troppo di alimenti».
- Il matrimonio «Cambiare partner non significa risolvere i problemi. Tutte le relazioni necessitano degli stessi ingredienti per poter funzionare e di conseguenza tanto vale stare con la stessa persona e cercare di trovarli».

professionale». Una ventata di freschezza che pare abbia giovato all'attore, anche in termini economici. Se, come sempre più spesso accade ad Hollywood, il suo contratto prevede una percentuale sugli incassi possiamo essere certi che in questo momento c'è un bel sorriso stampato sulla sua ancora bella faccia. Sessanta milioni di dollari in un solo fine settimana era un risultato che Gibson non aveva mai ottenuto in un quarto di secolo di onorata carriera e non poca soddisfazione deve avergli anche dato il fatto di essere riuscito a battere un film di casetta come *Austin Powers in Goldmember*, la parodia 007 di Mike Myers, tornata per la terza volta sul grande schermo. Non solo, usciva questo fine settimana anche *Full Frontal*, film della ormai collaudata coppia Julia Roberts - Steven Soderbergh, la critica lo ha stroncato ed il pubblico ha fatto altrettanto: solo 725 mila dollari al botteghino.

Diretta dal regista del «Sesto senso», la pellicola straccia «Austin Powers» & co... Mel, intanto, fa sapere che non interpreterà Gesù

Approda a Locarno il cartoon del regista e disegnatore parigino Pascal Morelli: «Ho cercato di rimanere fedele allo spirito di Pratt»

Corto Maltese si anima e lancia la sfida siberiana

Lorenzo Buccella

LOCARNO La doppia vita di Corto Maltese. Coppia di basette a virgola sulle guance, orecchino ad anello e sguardo distaccato, l'ombroso marinaio creato dalla matita di Hugo Pratt esce dalle strisce del fumetto per diventare cartoon. E a Locarno si svela l'attesa per la trasposizione animata di Corto Maltese. La corte segreta degli arcani si respira nell'aria. Cinque anni di lavoro con diverse interruzioni, mezzo milione di disegni e mille inquadrature. Sono queste alcune cifre indicative di un'opera che nel tempo ha assunto proporzioni gigantesche sotto la guida di Pascal Morelli, regista e disegnatore parigino, imbarcatosi in quest'avventura sotto il segno

di uno slancio passionale. «È soltanto un'incoscienza iniziale» racconta Morelli «che mi ha spinto a realizzare questo progetto, anche perché se avessi percepito fin da principio i problemi e le difficoltà subentrati più tardi, forse non ne avrei avuto il coraggio». E così, eccoci sullo schermo, trasportati direttamente nel 1919, sullo sfondo caotico di un'Asia in preda agli strascichi della rivoluzione russa. Tratta dall'episodio Corto Maltese in Siberia, la storia si sviluppa in un susseguirsi multiplo di avventure, tra società segrete, duchesse, aviatori e generali, capaci di incernarsi in geografie lontane all'inseguimento di favolosi treni blindati. Ben presto la vicenda si stringe nella morsa di una caccia al tesoro condotta in modo spietato. Motivo del contendere, l'oro del governo controrivoluzionario tra-

sportato dal convoglio dell'ammiraglio Kolchak. «Abbiamo scelto di animare le avventure siberiane» spiega lo sceneggiatore Thierry Thomas «proprio per la presenza continua del treno come vettore di movimento della storia. L'atmosfera era questa: sequenze narrative che portano i personaggi ad incrociarsi fuggacemente, magari più volte, senza che si creino rapporti troppo intensi e emotivi». Insomma, una dichiarazione di fedeltà a Hugo Pratt e all'intreccio originale, perché nella trasposizione non si aggiunga ai vari protagonisti un'aura psicologica amplificata e arbitraria. Del resto, lo stesso Pratt, d'accordo con la messa in moto del progetto fin dal 1992, non era tanto preoccupato dell'adattamento grafico, quanto della conservazione di un universo narrativo, senza il quale Corto Maltese e

l'amico-nemico di sempre Rasputin non sarebbero riusciti a sopravvivere senza fiaccare il loro mistero. Un balzo naturale, quindi, quello che segna il passaggio dal fumetto al cartone animato, tantopiù che l'operazione non è la risultante di un recupero nostalgico, ma un omaggio declinato in termini dinamici. Ci si ritrova così rovesciati in un mondo in piena azione che, pur conservando le atmosfere di sempre, abbandona i giochi chiaroscurali delle strisce per riemergere con le tinte forti del cartoon. E sono colori che cambiano al cambiare delle situazioni, tanto che persino le pupille del protagonista virano dal nero all'arancione, come gli occhi di un gatto, a seconda dei luoghi in cui si trova. Variazioni imposte proprio dal nuovo supporto, dove anche le consuete nuvole parlanti ven-



Corto Maltese nel cartoon di Pascal Morelli. In alto, Mel Gibson in «Signs» di Night Shyamalan

gono come bucate da uno spillo per trasformarsi in voci reali. «Il problema da questo punto di vista» racconta ancora Morelli «è che ognuno di noi, leggendo il fumetto, si è già immaginato mentalmente la voce di Corto Maltese. Noi abbiamo cercato di individuare delle voci-strumento che fossero in grado di definire i vari personaggi e le loro differenti modalità di esprimersi». Una questione di

timbrì, quindi, capaci di alimentare il sonoro dell'animazione al pari della colonna sonora che accompagna le immagini. Musiche che non vanno mai a sottolineare il paesaggio, ma che si spingono ad assecondare le risonanze interne dei protagonisti, sviluppandosi alla stregua di un racconto nel racconto. E così, pur andando ad abitare con i debiti accorgimenti la nuova dimensione dello schermo cinematografico, Corto Maltese non si scompone mai. Come sempre. E il segreto, che negli anni lo ha reso un'icona senza tempo, continua a rimanere un bel segreto.

scelti per voi

IL CARABINIERE A CAVALLO
Regia di Carlo Lizzani - con Nino Manfredi, Peppino De Filippo. Italia 1961. 89 minuti. Commedia.

Il carabiniere Francesco è costretto a sposare di nascosto la fidanzata Letizia perché il regolamento gli vieta di prendere moglie prima di quindici anni di servizio. Ma dopo il matrimonio gli viene rubato il cavallo e per ritrovarlo, finisce coinvolto in una serie di divertenti disavventure.

LEZIONI DI PIANO
Regia di Jane Campion - con Holly Hunter, Harvey Keitel. Australia 1993. 120 minuti. Drammatico.

Fine '800. Ada, muta e vedova con una figlia, giunge in Nuova Zelanda, in sposa ad un colono che non condivide il suo amore per la musica e che le fa abbandonare il pianoforte. Uno sconosciuto recupera lo strumento e tra lui e Ada inizia un rapporto che da musicale diventa passionale.



I SOLITI IGNOTI
Regia di Mario Monicelli - con Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni. Italia 1958. 111 minuti. Commedia.

Peppe "Er pantera", un pugile balzubente in disarmo; Tiberio, con pupo a carico mentre la moglie è in prigione; Mario, un nullafacente che si fa mantenere dalle vecchie zie; Ferritotto, siciliano geloso della sorella; Capannelle, dalla leggendaria fame arretrata; Totò, il maestro. Signori... il Cinema!

LA BOMBA
Regia di Giulio Base - con Alessandro Gassman, Rocco Papaleo. Italia 1999. 100 minuti. Commedia.

Tre aspiranti attori che si incontrano a New York all'Actors Studio, simulano per scherzo un'estorsione. I tre sono davvero credibili e si ritrovano improvvisamente ricchi. Decidono allora di continuare a fingersi mafiosi per potersi permettere la scuola, finché la vera mafia si accorge di loro.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV and radio programs for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Grid of cinema programs for cine movie, cinema STARLINE, NATIONAL GEOGRAPHIC CINEMATI, TELE+, and TR1. Includes titles, genres, and cast members.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' wind directions, 'MARI' sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.

dibattitosi

FESTA DELL'UNITÀ A TORRITA CARLO, I NO GLOBAL E IL '68

Serata tematica alla Festa dell'Unità di Torrita Tiberina (RM). Domani alle 21,30 si ritorna sui fatti di Genova, su Carlo Giuliani e sulle prospettive del movimento. Interverranno Antonella Marrone, autrice insieme a Haidi e Giuliano Giuliani del libro *Un anno senza Carlo*, e Piero Sansonetti con il suo *Dal '68 ai no global*. Alla fine del dibattito verrà proiettata la pellicola diretta da Francesca Comencini *Carlo Giuliani ragazzo*. Alla serata partecipa anche Amnesty International.

help!

PARLARE DI MUSICA È COME DANZARE DI ARCHITETTURA. MA VA BENE COSÌ

Franco Fabbri

«Talking about music is like dancing about architecture». «Parlare di musica è come danzare di architettura». È una frase che piace, tanto che è stata attribuita a una miriade di persone. Esiste un sito web che riporta ed esamina diligentemente tutte le attribuzioni: <http://home.pacificer.com/~ascott/they/tamildaa.htm>, e se non avete tempo o voglia di controllare, posso anticiparvi che l'autore più probabile è Elvis Costello, in un'intervista del 1983, mentre Laurie Anderson ha soltanto ripreso la frase (nel video «Home Of The Brave», 1986), e altrettanto sbagliate sono le attribuzioni a Frank Zappa, Steve Martin, William Burroughs, Charles Mingus. Ma non è detto che lo stesso Costello non abbia citato un modo di dire nato anonimamente in qualche college, o una battuta del comico americano Martin Mull. Chiunque l'abbia formulata per primo (Costello, Mull, un

anonimo) la frase vorrebbe significare che usare un linguaggio a proposito di un altro è assurdo e un po' buffo, e che i critici musicali (gli unici, si direbbe, che parlino di musica) hanno pretese patetiche. Mi spiace per Costello, uno dei musicisti che amo di più, ma è la frase ad essere buffa, e un po' patetici quelli che la citano gongolando, come se risolvesse il loro disprezzo per i discorsi sulla musica. Intanto, mi piacerebbe sapere se Costello la pensa ancora così, dopo aver frequentato intensamente il mondo della danza contemporanea (ha scritto le musiche per il «Sogno di una notte di mezza estate» del coreografo Mauro Bigonzetti, che sta trionfando un po' dappertutto). Forse avrà scoperto che l'oggetto della coreografia, da quando i pionieri della modern dance come Cunningham hanno disarticolato la centralità e la frontalità del balletto classico, è principalmente

lo spazio scenico, e quindi da decenni i migliori coreografi e danzatori non fanno - in questo senso - che danzare di architettura. È poi così strano usare un linguaggio a proposito di un altro (con funzione metalinguistica, si direbbe tecnicamente)? Gesticolare di gastronomia: non lo facciamo tutti, noi italiani? E poi, sono i musicisti per primi che parlano di musica. Spesso con un gergo diverso da quello dei critici, diverso da musica a musica, diverso da quello che usa chi non è né musicista né critico. Magari fatto di segnali, di messaggi in codice, di metafore: ma è così che ci si capisce, quando si lavora insieme attorno alla musica. E non parlano di musica proprio tutti, anche quelli che non possiedono un gergo tecnico, ma vogliono comunicare quello che provano quando ascoltano, le loro preferenze, i loro rifiuti? Sì, non ci dovrebbe essere niente di strano, di illogico

a parlare di musica (o a scriverne: esiste anche la versione «Writing about music...»). Eppure c'è questa insoddisfazione. Specialmente nei media. Quando mai si parla di musica alla televisione? Da quanti anni non si fa una trasmissione «sulla» musica, di qualunque genere? Dopo «C'è musica e musica» di Berio (1972), a chi mai è stato permesso di provare (nemmeno a Piero Angela, perbacco)? A parte Red Ronnie, chi altro nei palinsesti pubblici e privati può permettersi di dire qualcosa proprio sulla musica, non sul suo variegato contorno spettacolare e sociologico? E non è interessante che anche alla radio ci sia la tendenza a usare la musica sempre più come sipario, come attrazione a sé staccata dal discorso, senza nemmeno presentazione o rianuncio? E perché? Oh, mi sa proprio che ne dovremo parlare ancora, e molto.

Quelli che il rock. Ma solo di qualità, please

L'attesissimo Peter Gabriel, i nuovi Coldplay, Beck e Manu Chao: eccoli, i dischi prossimi venturi

Silvia Boschero

ROMA Corriere ai ripari, salvare l'industria del disco, puntare sulla qualità delle uscite. Speriamo. L'autunno che si affaccerà dopo la pausa estiva durante la quale i discografici si leccano le ferite di una stagione quanto mai grama nelle vendite, si annuncia interessante ma non strarborante di dischi. Forse per la prima volta si punterà non sul numero.

Peter il panteista
Per inaugurare le speranze discografiche c'è un pezzo da novanta, l'agognato ritorno di Peter Gabriel dopo dieci anni di attesa, con il suo doppio concerto milanese (il 16 e 18 settembre all'Alcatraz), ma soprattutto il nuovo disco *Up* che, per volere dell'artista, uscirà il 21 settembre, in contemporanea con il plenilunio, e che avrà come temi portanti l'aria e l'acqua. Peter, in uno slancio tutto panteista, ha anche deciso di diffondere il suo progetto in tutto il globo affinché a partire dal disco vengano realizzati lavori (discografici e non) che abbiano attinenza con i grandi fiumi del pianeta. In pratica vuole che qualcuno realizzi una versione di *Up* per il Nilo, una per il Gange, una per il Mississippi. In attesa di sbizzarrirsi con gli affluenti del Po, è anche utile sapere che il 7 settembre è prevista l'uscita del primo singolo, *The Barry Williams Show*.

Band inglesi alla riscossa
Per contrastare il nuovo lavoro degli Oasis, settembre e ottobre ci sarà una nuova «british invasion». Da segnalare l'ottimo secondo lavoro della più interessante band di pop inglese, i Coldplay con *A rush of blood to the head*, mentre per i Blur di Damon Albarn (perso tra mille progetti, tra cartoon band e esperimenti con i musicisti del Mali), dovremmo attendere l'inizio del prossimo anno, anche se già si vociferava di una collaborazione con il dj famoso del mondo, Fatboy Slim.

Ma nella verde Inghilterra in autunno sono attese anche le nuove uscite di Paul Weller (*Illumination*, con ospite Noel Gallagher degli Oasis e Kelly Jones degli Stereophonics), dei giovanissimi The Music, sui quali la stampa britannica ha già scritto fiumi di inchiostro incensante nonostante per ora abbiano prodotto pochissimi brani e dell'ex leader dei Verve Richard Ashcroft. *Human conditions* che conterà le super collaborazioni del genio dei Beach Boys Brian Wilson, Talvin Singh e Dj Shadow.

A volte ritornano
Per la serie a volte ritornano, da segnalare la ricomposizione dei Soft Cell di Marc Almond; per esser chiari, si tratta di quelli che ci hanno ossessionato anni e anni con una sola (peraltro stupenda) canzone, *Tainted love*. Il duo elettronico inglese è pronto con l'album del rilancio, *Cruelty Without Beauty*, in uscita ai primi di settembre. Ma anche glorie più adulte sono pronte a risvegliarsi: per ottobre uscirà il nuovo Rod Stewart, ma si tratterà di un album di cover di classici statunitensi degli anni venti e trenta, a fine agosto quello del sempreverde Tom Jones e a ottobre Chris Rea.

Dagli States con furore
Negli Stati Uniti tutti gli occhi sono puntati su Beck, il mensestrello del nuovo folk. Il suo disco, che i fan accaniti possono già sentire in real audio sul suo sito



Veloso e Sakamoto, ritorno a Bahia

Autunno d'oro per i dischi brasiliani, con due uscite importanti, quella di Caetano Veloso (oggi, 7 agosto, splendido sessantenne), e quella del duo Sakamoto-Morelembaum. Veloso uscirà con un lavoro in coppia con il musicista e poeta beat Jorge Mautner, e percorrerà la tradizione afro-bahiana concentrandosi sul problema della schiavitù e sulla musica di derivazione yuruba. Ryuichi Sakamoto invece, con Jacques Morelembaum (già violoncellista e arrangiatore di Veloso), uscirà con

Casa (il 9 settembre), un disco dedicato alla musica di Antonio Carlos Jobim con brani inediti forniti dalla famiglia del poeta della bossa nova e registrati nella casa del compositore. Da segnalare anche il ritorno di James Taylor dopo cinque anni di silenzio. In questo nuovo progetto davvero in grande stile sarà accompagnato, oltre che da sua figlia, da due mostri sacri come Ry Cooder e Michael Brecker.

si.bo.

Dal Molleggiato a Pelù

Se non volete proprio saperne del debutto di Cesare Cremonini (si quello della pubblicità con le suore, ma anche quello che faceva il cantante dei Lunapop), rinfrancatevi: di ottimi artisti italiani da settembre ce ne saranno molti in giro. Gli intoccabili sono Gianni Morandi (per lui il trentaduesimo disco e un programma da mattatore nella prima serata del sabato di Rai 1 a fianco della Cucuarini) e Adriano Celentano prodotto da Gianni Bella e Mogol. Il molleggiato lascia filtrare poco sul nuovo disco, anche se si parla di una canzone di sapore «zigano» con reativo video girato in un campo nomadi milanese, un'altra con Manu Chao e il resto di ballate melodiche. Annunciatissimo invece il nuovo *Fleurs 3* di Franco Battiato a fine agosto, con versioni di *Perduto amor* di Adamo, *Ritornelli* di Bruno Lauzi, *Il cielo in una stanza* di Paoli, e ancora brani di Alan Sorrenti, Pfm, Patty Pravo, Caterina Caselli, ma anche Strauss.

Autunno caldo anche per la catanese Carmen Consoli, che negli ultimi mesi si è risparmiata per terminare il nuovo disco (oltre a lavorare per la sua neonata etichetta discografica «Due parole»), per Piero Pelù (in programma anche un duetto con la cantante-principessa Angunn), per il fiorentino Marco Parente in un disco prodotto da Manuel Agnelli degli Afterhours, per Avion Travel, Paola Turci e Samuele Bersani (che comparirà con un suo pezzo anche nel prossimo disco di Mina). Ma anche per i romani Tiromancino e Morgan del Bluverligo in un lavoro solista che il cantante milanese ha promesso essere agli antipodi della produzione del suo gruppo.

si.bo.

Beck
Sopra
Peter
Gabriel
e Carmen
Consoli

Per salvare cervelli così piccoli servono i cervelli più grandi



Ricerca nell'ambito delle patologie neurologiche infantili, prevenzione, incisività sulla qualità della vita. Questi gli obiettivi che la Fondazione Mariani da 17 anni persegue affermandosi, fin dal 1985, come Ente di riferimento per molti aspetti che coinvolgono la neurologia infantile e la pediatria. A fianco dei più importanti Istituti Scientifici nei progetti di ricerca combatte la battaglia contro le malattie neurologiche dell'infanzia.

Un vivo ringraziamento all'Editore che ha pubblicato gratuitamente questo annuncio.



FONDAZIONE MARIANI
Combate le malattie neurologiche dell'infanzia

Fondazione Pierfranco e Luisa Mariani Onlus
Viale Bianca Maria 28 - 20129 Milano - Tel. 02/795458 Fax 02/76009582
www.fondazione-mariani.org e-mail: info@fondazione-mariani.org

(l'uscita è per il 24 settembre, ma ancora non si conosce il titolo), si presenta come un insieme di ballate malinconiche prodotte a sei mani assieme a Nigel Godrich (già con i Radiohead, che Beck stima a dismisura) e Dan «The Automator» Nakemura.

Nuovi dischi anche per Tori Amos (*Scarlet's walk*, tutto incentrato sulla tragedia dell'11 settembre), i Foo Fighters, gli Wallflowers, i Pearl Jam (a novembre) e Natalie Imbruglia, mentre nell'universo del *nu-soul* statunitense brilleranno le stelle di India Arie, Eve e Miss Dynamite.

Il meglio del meglio
E i best che fine fanno? Beh, quelli non mancano mai, soprattutto per rimpolpare le casse di case discografiche e artisti. Tra i tanti previsti segnaliamo quello dei Kiss (a fine agosto), degli Inxs, dei Blondie, di Boy George (c'era bisogno di un suo best in versione acustica?) e dei Manic Street Preachers a ottobre.

Ma sono due in particolare ad essere attesi: il primo di Bjork

e quello degli U2: tante canzoni della band irlandese a partire dal 1990 e due inediti. Non un best, ma l'ennesima operazione commerciale di dubbio gusto, quella legata a Jeff Buckley, cantautore prodigioso morto prematuramente: per lui una nuova raccolta in uscita a metà settembre dal titolo *Songs before Grace*, ovvero, le canzoni scritte prima del suo unico disco e registrate dal vivo.

Il ritorno di Manu
Meglio rinfrescarsi con il nuovo disco di Manu Chao, tutto dal vivo (vivo e vegeto!), anticipato da un singolo che già illumina le radio in questi giorni, dedicato al vate universale del verbo reggae, Bob Marley. Il buon «clandestino» (mentre si parla di una sua collaborazione con Adriano Celentano), uscirà a settembre con *Radio Bemba Sound System*, registrato durante il concerto a La Grande Halle De La Vilette di Parigi nel settembre 2001 e anche con un dvd comprendente filmati live in Centro e Sud America e materiale documentario.



FARMACIE DI TURNO

APERTE 24 ORE SU 24:
DEL PAVAGLIONE Via Archiginasio, 2
COMUNALE Via E. Ponente, 258
SIEPELUNGA Via B. Mamolo, 6
COMUNALE P.zza Maggiore, 6
APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
S. MAMOLO Via S. Mamolo, 25
BARTOLOTTI Via Fioravanti, 26
VITTORIA Via Andreini, 32
PAULIN Via Marconi, 26
DELL'IMMACOLATA Via Bastia, 18
DUE MADONNE Via Tacconi, 2
Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il

normale orario dalle 8,30 e dalle 15,30 alle 19,30.
CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE
 - Centralino 051/526911
VIGILI URBANI Informazioni 051/266626
 Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
 - UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI 051/233535

EMERGENZA TRAFFICO
 Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590
 051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888

PREFETTURA:
 051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777

Acquedotto e Gas
 - Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080
 (lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00)
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA'
EMILIA ROMAGNA 800033033
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700
SCOT SERVIZIO CONSULATORIO OMOSESSUALI 051/555661
ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228

FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040
OSPEDALI E AMBULANZE
 Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050
 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/6362111; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale ambulatoriali

051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539.

GUARDIA MEDICA PUBBLICA
 Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Sargozza, Porto, Navile 848831831
 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA
 COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTENZA 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307

Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616
 Guardia medica veterinaria: 051/246358

TRASPORTI
AEROPORTO G. Marconi 051/6479615
ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADALE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato
 www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

TURISMO
 www.nettuno.it/bologna/touringbologna
CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411

FIERE di BOLOGNA
 www.bolognafiere.it

informazioni 051/282111
BENZINA DI NOTTE
 08, via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A.
 Distributore Agip, piazza Azzarita 8, self service 24 ore su 24.
EDICOLE NOTTURNE
 Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.V.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carrella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911	Chiusura estiva
APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034	450 posti Amen. 20,00-22,30 (E 4,00)
ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227	1 Scooby-Doo 700 posti 17,15-19,00-20,45-22,30 (E 5,00) 2 Resident evil 380 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,00)
ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285	Cinema Quasi niente 460 posti 20,30-22,30 (E 4,00)
CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002	1 Hollywood, Vermont 450 posti 20,20-22,30 (E 7,00) 2 The Martins 225 posti 20,30-22,30 (E 7,00) 3 Samsara 115 posti 20,00-22,30 (E 7,00) 4 Il più bel giorno della mia vita 115 posti 20,30-22,30 (E 7,00)
EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563	Chiusura estiva
FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034	Sala Federico Unbreakable - Il Predestinato 450 posti 20,30-22,30 (E 5,00) Sala Giulietta Lilo & Stitch 200 posti 20,30-22,30 (E 5,00)
FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145	Chiusura estiva
FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325	Chiusura estiva
GIARDINO V.le Orlandi, 37 Tel. 051/343441	Spider-Man 650 posti 20,00-22,30 (E 5,00)
IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732	Chiusura estiva
ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188	Chiusura estiva
JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605	Chiuso per lavori
MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374	Chiusura estiva 500 posti Parla con lei 20,15-22,30 (E 5,00)
MEDI.PALAC. TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901	Spider-Man 1150 posti 17,15-20,00-22,30 (E 5,00)
MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511	Resident evil 600 posti 16,35-18,35-20,40-22,45 (E 5,25) 223 posti Spider-Man 15,35-17,55-20,15-22,35 (E 5,25) 198 posti Zoolander 15,15-17,10-19,00-20,50-22,40 (E 5,25) 198 posti Nameless - Entità nascosta 16,10-18,10-20,35-22,50 (E 5,25) 198 posti Scooby-Doo 15,10-17,00-18,50-20,40-22,35 (E 5,25) 198 posti Pavilion of women 15,25-17,45-20,05-22,25 (E 5,25) 198 posti Lilo & Stitch 15,00-16,50-18,40-20,30 (E 5,25) Windtalkers 22,20 (E 5,25) 198 posti Air Bud 4 16,45-19,15-21,45 (E 5,25) 223 posti Shaft 16,05-18,10-20,15-22,20 (E 5,25)
METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901	Chiusura estiva
NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506	Sala 1 Chiusura estiva Sala 2 Chiusura estiva
ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916	Chiuso per lavori Chiuso per lavori Rinnovo locali Rinnovo locali
OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084	Chiusura estiva

RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926	1 Chiuso per lavori 2 Chiuso per lavori
ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470	Chiusura estiva
SMERALDO via Toscana, 125 Tel. 051/473959	Chiusura estiva
TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253	Chiusura estiva
VISIONI SUCCESSIVE	
BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940	Chiusura estiva
CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533	Chiusura estiva
PARROCCHIALI	
ALBA Via Arcoveglio, 3 Tel. 051/352906	Chiusura estiva
ANTONIANO Via Guinizelli, 3 Tel. 051/3940212	Riposo
GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408	Chiusura estiva
ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403	Riposo
PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241	Chiusura estiva
TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417	500 posti Parla con lei 20,20-22,30 (E 4,50)
CINECLUB	
LUMIERE Via Pietraltata, 55/6 Tel. 051/523812	Il disprezzo 22,00 Cortile Palazzo D'Accursio 5 euro (E 5,50)

PROVINCIA DI BOLOGNA

BAZZANO	
ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	Chiusura estiva
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174	Sala 1 Chiusura estiva Sala 2 Chiusura estiva
STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	Chiusura estiva
CA' DE FABBR	
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013	Chiusura estiva
CASALECCHIO DI RENO	
ARENA GRAN RENO C.com. Gran Reno Tel. 051/6178030	600 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 21,45 (E 4,00)
CASTEL D'ARGILE	
DON BOSCO Via Marconi, 5	Chiusura estiva
CASTEL SAN PIETRO	
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976	Chiusura estiva
CASTELMAGGIORE	
CINEMA NEL PARCO Parco del Lirone - Via del Lirone	Harry Potter e la pietra filosofale 21,00 (E 4,00)
CASTENASO	
ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660	Chiusura estiva
CASTIGLIONE DEI PEPOLI	
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692	300 posti Il favoloso mondo di Amelie 21,30 (E 5,16)

CREVALCORE	
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950	Chiusura estiva
IMOLA	
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634	Chiusura estiva
CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033	Chiusura estiva
ROCCA SFORZESCA	
Tanguy 21,00	
LAGARO	
MATTEI Via del Corso, 58	Monsters & Co. 17,00-21,00 (E 6,20) A beautiful mind 22,40 (E 6,20)
LOIANO	
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569	Chiusura estiva
MINERBIO	
PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/678510	Riposo
MONTERENZIO	
LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002	Chiusura estiva
PORRETTA TERMIE	
KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056	316 posti L'era glaciale kursal (E 6,20)
LUX P.le Prochle, 17 Tel. 0534/21059	Chiusura estiva
RASTIGNANO	
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641	Sala 1 Chiuso per lavori Sala 2 Resident evil 334 posti 20,40-22,40 (E 4,50) Sala 3 Qualcuno come te 238 posti 20,40-22,35 (E 4,50) Sala 4 Spider-Man 222 posti 20,00-22,30 (E 4,50) Sala 5 Luna Rossa 142 posti 20,30-22,30 (E 4,50)
S. GIOVANNI IN PERSICETO	
PORTA MARCOLFA Via della Repubblica, 3/F Tel. 051/6812758	Riposo
S. LAZZARO DI SAVENA	
CORTE DEL CINEMA C.e del P. Comunale Tel. 0545/281860	380 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 21,15 (E 4,00)
SAN GIOVANNI IN PERSICETO	
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388	Chiusura estiva
GIADA Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312	Chiusura estiva
SAN PIETRO IN CASALE	
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100	Chiusura estiva
SASSO MARCONI	
MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850	Chiusura estiva
VERGATO	
NUOVO Via Garibaldi, 5	Riposo
VIDICIATICO	
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641	Da zero a dieci 21,15

FERRARA

ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300	Riposo
APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265	
Sala 1	Nameless - Entità nascosta 20,20-22,30 Zoolander 20,00-22,30
Sala 2	Resident evil 20,20-22,30
Sala 3	Resident evil 20,20-22,30
Sala 4	Benzina 20,30-22,30
ARENA LE MURA Via Copparo - Centro comm. Le Mura	504 posti Spy Game 21,45 (E 4,13)
EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424	Chiusura estiva
MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981	Chiusura estiva
MIGNON p.zza P.ta S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139	Chiusura estiva
NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197	840 posti Il favoloso mondo di Amelie 21,30
RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879	Chiusura estiva
RIVOLI via Boccalone, 20 Tel. 0532/206580	Chiusura estiva
S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884	Chiusura estiva
S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181	Chiusura estiva
SALA BOLDINI via Prevati, 18 Tel. 0532/247050	Chiusura estiva

PROVINCIA DI FERRARA

ARGENTA	
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344	Chiusura estiva
BONDENO	
ARGENTINA via Matteotti, 18	Chiusura estiva
CENTO	
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323	Chiusura estiva
ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323	Chiusura estiva
CODIGORO	
CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212	Chiusura estiva
COPPARO	
ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816	Riposo
ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 053/2870631	Chiuso per lavori
FRANCOLINO	
NAGLIATI via Calzolari, 474 Tel. 0532/723247	Chiusura estiva
LIDO DELLE NAZIONI	
JOLLY Viale delle Nazioni, 99	Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
LIDO ESTENSI	
ARENA GIARDINO	
Panic Room	
DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249	Sala A Scooby-Doo 450 posti

Sala B	I perfetti innamorati 350 posti MASSA FISCAGLIA
NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147	Chiusura estiva
REVERE	
DUCALE Tel. 0386/46457	Chiusura estiva
FORLÌ	
ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684	Chiusura estiva
APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118	Chiusura estiva
ARENA ELISEO C.so Della Repubblica, 108	Amnesia 21,30
ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040	Chiusura estiva
CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956	Chiusura estiva
MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/363417	
Sala 1	Verità apparente 20,30-22,30
Sala 2	Scooby-Doo 20,30-22,45 Resident evil 20,30-22,30
Sala 3	Le pornographe 20,30-22,30
ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369	Chiusura estiva
SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070	Chiusura estiva
Sala 100	Chiusura estiva
Sala 300	Chiusura estiva
SAN LUIGI via Narni, 12 Tel. 0543/370420	Chiusura estiva
TIFFANY via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419	Chiusura estiva

PROVINCIA DI FORLÌ

CESENA	
ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126	Chiusura estiva
Sala 100	Chiusura estiva
Sala 200	Chiusura estiva
Sala 300	Chiusura estiva
Sala 400	Chiusura estiva
ARENA SAN BIAGIO Via Aldini, 24 (estate cortile Rocca Malatestiana) Tel. 0547/355757	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 21,15 (E 6,20)
ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317	Chiusura estiva
AURORA via Montalelto, 2934 Tel. 0547/324682	Chiusura estiva
CAPITOL DIGITAL via V. di Gattolino, 20 Tel. 0547/383425	Chiusura estiva
Sala 1	Chiusura estiva
Sala 2	Chiusura estiva
ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520	Chiusura estiva
Sala 1	Chiusura estiva
Sala 2	Chiusura estiva
JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504	Chiusura estiva
CESENATICO	
ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340	Spider-Man 494 posti 20,30-22,30
FORLIMPOPOLI	

ARENA VERDI	John O. 21,15
PREDAPPIO	Chiusura estiva
COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438	Chiusura estiva
SAVIGNANO A MARE	
UGC ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541321701	Moulin Rouge! 17,00-19,30-22,10 Spy Game 16,00-18

PROVINCIA DI MODENA	
CARPI	
ARENA S. ROCCO Cortile S. Rocco Tel. 059/649905	Le biciclette di Pechino 21,15
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546 (S. Marino)	Chiusura estiva
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113	Chiusura estiva
CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341	Chiusura estiva
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571	Chiusura estiva
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257	Amadeus 180 posti 21,45 Sala Sole Nameless - Entità nascosta 260 posti 20,30-22,30 Sala Terra Verità apparente 190 posti 20,30-22,30
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755	Chiusura estiva
Sala Azurra Chiusura estiva	
Sala Gialla Chiusura estiva	
CASTELFRANCO EMILIA	
NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872	Chiusura estiva
Sala A Chiusura estiva	
Sala B Chiusura estiva	
CASTELNUOVO RANGONE	
ARISTON Via Roma, 6/B	Chiusura estiva
CAVEZZO	
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Volturmo, 31	Riposo
CONCORDIA	
SPLENDOR via Garibaldi, 25	Riposo
FINALE EMILIA	
CORSO via Matteotti	Riposo
FIORANO	
PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032	Riposo
FONTRANALLUCCIA	
LUX via Chiesa	Lilo & Stitch
MARANELLO	
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010	Chiusura estiva
MEDOLLA	
FACCHINI ESTIVO Ex pista di pattinaggio	Riposo
MIRANDOLA	
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702	Chiusura estiva
CAPITOL via S. Martini, 9 Tel. 0535/21936	Chiuso per lavori
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497	Riposo
NONANTOLA	
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859	Chiusura estiva
PAVULLO	
WALTER MAC MAZZIERI via Giardini, 190 Tel. 0536/304034	Amnesia 21,15
PIEVEPELAGO	
CABRI Via Costa Tel. 0536/71327	Harry Potter e la pietra filosofale 20,00-22,00
RAVARINO	
ARCADIA p.zza Libertà	Riposo
ROVERETO	
LUX	Riposo

SAN FELICE SUL PANARO	
CINE ROCCA Cortile Rocca Estense Tel. 059/224744	Riposo
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175	Chiusura estiva
SASSUOLO	
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084	Chiusura estiva
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190	Chiusura estiva
SAVIGNANO SUL PANARO	
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510	Chiusura estiva
Sala Blu Chiusura estiva	
Sala Rossa Chiusura estiva	
Sala Verde Chiusura estiva	
SESTOLA	
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436	Il favoloso mondo di Amelie
SOLIERA	
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665	Chiusura estiva
ZOCCA	
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954	Parla con lei 21,15
PARMA	
ARENA ASTRA	A beautiful mind 21,15
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205	Chiusura estiva
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554	Chiusura estiva
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232	Chiusura estiva
Sala 1 Chiusura estiva	
Sala 2 Chiusura estiva	
Sala 3 Chiusura estiva	
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138	Chiusura estiva
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088	Chiusura estiva
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309	Chiusura estiva
LUX p.le Bamieri, 1 Tel. 0521/237525	Chiusura estiva
Sala 1 Chiusura estiva	
Sala 2 Chiusura estiva	
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273	Chiusura estiva

PROVINCIA DI PARMA	
BORGIO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151	Bloody Sunday 320 posti 20,20-22,15
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246	L'era glaciale 700 posti 20,20-22,15
FIDENZA	
APOLLO vicolo Ronchelli, 7 Tel. 0524/526219	Chiusura estiva
CRISTALLO via Golo, 6 Tel. 0524-523366	Chiusura estiva
NOCETO	
SAN MARTINO via Saffi, 4	Chiusura estiva
SAL.SOMMAGGIORE	
ODEON via Valentini, 11	Chiusura estiva
TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24	Chiusura estiva
SORBOLO	
PIAZZETTA CENTRO CIVICO Tel. 0521/698320	Parla con lei 21,30

TRAVERSETOLO	
ARENA CORTE AGRESTI Corte Agresti	The mothman prophecies
GRAND'ITALIA p.zza Fanfana, 28 Tel. 0521/841055	Chiusura estiva
PIACENZA	
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655	Chiusura estiva
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175	Resident evil 20,30-22,30 (E 6,71) Zoolander 20,30-22,30 (E 6,71) Spider-Man 20,30-22,30 (E 6,71)
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185	- Sala Millennium Chiusura estiva - Sala Spazio Chiusura estiva
NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541	Chiusura estiva
PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728	Chiusura estiva
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540	Chiuso per lavori Chiuso per lavori Chiuso per lavori

PROVINCIA DI PIACENZA	
FIorenZiuOLA D'ARDA	
ARENA Piazzale Verdi Tel. 0523984927	1 perfetti innamorati 21,30
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927	Chiusura estiva
RAVENNA	
ALEXANDER via del Pignatario, 6 Tel. 0544/39787	Chiusura estiva
ARENA ROCCA BRANCALEONE Via Rocca Brancaleone Tel. 0544/32122	I Tenenbaum 21,00
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026	Long time dead 1500 posti 20,40-22,40
Sala 1	Nameless - Entità nascosta 20,30-22,40
Sala 2	Lilo & Stitch 20,40
Sala 3	Il silenzio dopo lo sparo 22,40
CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231	Chiusura estiva
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067	Chiusura estiva
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681	Chiusura estiva
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	Chiusura estiva
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	Chiusura estiva
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	Chiusura estiva
ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221	Chiusura estiva

PROVINCIA DI RAVENNA	
ALFONSIINE	
ARENA GULLIVER	Bloody Sunday 21,15
BAGNACAVALLO	
ARENA BAGNACAVALLO Via Bertè - Parco delle Cappuccine Tel. 0545/281860	Il diario di Bridget Jones 21,15 (E 4,13)

RAMENGIHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930	Chiusura estiva
BARBIANO	
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176	Chiusura estiva
CASTELBOLOGNESE	
MODERNO ESTIVO P.le Capuccini 2 Tel. 0546/65075	Riposo
CERVIA	
SARTI via XX Settembre, 98/a	Chiusura estiva
CONSELICE	
COMUNALE via Selice, 127	Riposo
FAENZA	
ARENA BORGHESI Viale Siradone, 2 Tel. 0546/66368	Monsoon Wedding 21,30 (E 4,13)
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033	1 Riposo 2 Riposo 3 Riposo 4 Riposo 5 Riposo 6 Riposo 7 Riposo 8 Riposo
EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335	Chiusura estiva
FELLINI Santa Maria Vecchia	Chiusura estiva
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204	Chiusura estiva
SARTI via Scalletta, 10 Tel. 0546/21358	Chiusura estiva
LIDO DI CLASSE	
ARENA DEL SOLE Via Marignoli, 26	Amnesia 21,30 (E 5,16)
LUGO	
ARENA PRET A PORTER Via Baracca, 62 ang. F.lli Cortesi	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 21,30
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705	Chiusura estiva
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777	Chiusura estiva
S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220	Chiusura estiva
MARINA DI RAVENNA	
ARENA PARCO Via Volturmo, 14 Tel. 0544/538904	La corazzata Potemkin 21,15
PINARELLA	
ARENA PINARELLA Via Pinarella, 189	Spy Game
RIOLO TERME	
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856	Chiusura estiva
RUSSI	
ARENA Via Godò Vecchia	Riposo

REGGIO EMILIA	
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796	Chiusura estiva
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864	Chiusura estiva
Sala 1 Chiusura estiva	
Sala 2 Chiusura estiva	
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657	Chiusura estiva
Sala 1 Chiusura estiva	
Sala 2 Chiusura estiva	
ARENA ESTIVA STALLONI Via Samarotto, 10/le Tel. 0328/8791970	Parla con lei 21,30
BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782	Chiusura estiva
CAPITOL via Zandroni, 2 Tel. 0522/304247	Chiusura estiva
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838	Chiusura estiva
D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289	Chiusura estiva
Sala 1 Chiusura estiva	
Sala 2 Chiusura estiva	
JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Celis) Tel. 0522/944006	Chiusura estiva
OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694	Chiusura estiva
ROSEBUD Via Med. d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113	Chiusura estiva
PROVINCIA DI REGGIO EMILIA	
ALBINEA	
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510	Chiusura estiva
BAGNOLO IN PIANO	
GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885	Chiusura estiva
CADELBOSCO DI SOPRA	
ESTIVO PARCO VALLECHIARA Parco Vallechiera	Riposo
CAMPAGNOLA	
DON BOSCO via Nasciuti, 1	Riposo
CASALGRANDE	
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204	Chiusura estiva
CASTELLARANO	
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380	Chiusura estiva
CAVRIAGO	
NOVECENTO D'ESTATE Via del Cristo, 5 c/o Scuola Comun. I Tiglia Tel. 0522/371819	Sala Blu Casomai 21,30
NOVECENTO via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015	Chiusura estiva
Sala Rossa Chiusura estiva	
Sala Verde Chiusura estiva	
CORREGGIO	
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601	Ocean's eleven - Fate il vostro gioco 21,15

FABBRICO	
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b	Chiusura estiva
FELINA	
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388	A beautiful mind 21,15
GUASTALLA	
CENTRALE via Conzaga, 10 Tel. 0522/830600	Chiusura estiva
MONTECAVALO	
EDEN D'ESTATE Via Fratelli Cervi - scuola elementare	Riposo
MONTECCHIO EMILIA	
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522864719	Chiusura estiva
ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179	Chiusura estiva
PUIANELLO	
EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/889889	Chiusura estiva
REGGIOLO	
CORSO	Riposo
RUBIERA	
EXCELSIOR via Trento, 3/d Tel. 0522/626888	Riposo
S. ILARIO D'ENZA	
ARENA FORUM Via Roma, 8 Tel. 0522/674748	Il segno della libellula - Dragonfly
S. POLO D'ENZA	
CINEMA IN ROCCA Rocca Civica	Spy Game 21,30 (E 4,13)
SCANDIANO	
ARENA BOIARDO Via V. Veneto (Scuola Elementare Rocca) Tel. 0522854355	Riposo
VEGGIA	
PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144	Chiusura estiva
REP. S. MARINO	
NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/88515	Chiusura estiva
PENNAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/98423	Chiusura estiva
TURISMO via della Capannuccia, 3 Tel. 0549/882965	Chiusura estiva

RIMINI	
APOLLO via Magellano, 15 Tel. 0541/770667	Chiusura estiva
Mignon	Chiusura estiva
ASTORIA via Euterpe, 10 Tel. 0541/772063	Chiusura estiva
Sala 1 Chiusura estiva	
Sala 2 Chiusura estiva	
BELLARIVA Viale Regina Margherita Tel. 0541/372188	Parla con lei
CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949	Chiusura estiva
FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833	Chiusura estiva
MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376	Chiusura estiva
S. AGOSTINO via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332	Chiusura estiva
SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900	Chiusura estiva
Sala Rosa Spider-Man 330 posti 20,30-22,30 Sala Verde Scooby-Doo 185 posti 20,30-22,30	
SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630	Chiusura estiva
TIBERIO via S. Giuliano Tiberio	Riposo
PROVINCIA DI RIMINI	
BELLARIA	
NUOVO ASTRA v.le P. Guidi, 75	Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 21,15
CATTOLICA	
ARENA NETTUNO V.le Mancini, 18	Lilo & Stitch 20,40-22,40
ARISTON v.le Mancini, 11 Tel. 0541/961799	Chiusura estiva
Sala 1 Long time dead 600 posti 20,30-22,30	
Sala 2 Chiusura estiva	
LAVATOIO via del Lavatoio Tel. 0541/962303	Chiusura estiva
IGEA MARINA	
ARENA SPLENDOR Via Ovidio, 60	Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 21,15
MISANO ADRIATICO	
ASTRA via D'Annunzio, 20 Tel. 0541/615075	L'ora di religione 20,30-22,30
MONTECOLOMBO	
L. AMICI Via Canepa	Riposo
PENNABILLI	
GAMBRINUS via Parcovegni, 3/5 Tel. 0541/928317	Moulin Rouge! 21,00-23,15 (E 6,71)
RICCIONE	
AFRICA via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854	A beautiful mind 198 posti
ODEON via Corridori, 29 Tel. 0541/605611	Spider-Man 20,30-22,30
S. G. MARGINANO	
SANTARCANGELO	
SUPERCINEMA p.zza Marconi, 1 Tel. 0541/622454	Chiusura estiva
Sala Antonioni Chiusura estiva	
Sala Wenders Chiusura estiva	
SANTARCANGELO DI ROMAGNA	
ARENA SUPERCINEMA Piazza Marconi, 1 Tel. 0541/622454	Amnesia 21,30

appuntamento

AL GUASTO



Parco giochi per bambini (ore 17.00) e musica, poesie, letture e concerto seguite dal solo di piano. Giardini del Guasto, largo Respighi, Bologna Dalle ore 17.00

OMAGGIO AL JAZZ

Se si conosce la data ufficiale della nascita del jazz, riconducibile approssimativamente al 1917, è invece misteriosa l'origine etimologica della parola. Qualcuno la riconduce all'americanismo "gism/jasm", forza ed esaltazione, qualcun altro al verbo francese "jaser", utilizzato dai creoli. Dizzi Gillespie riteneva che avesse, invece, origine da un termine dialettale africano, "jasi", che significa "vivere ad un ritmo accelerato". In ogni caso, energia, forza, ritmo, sesso e vitalità sono le basi del jazz, genere musicale versatile ed intramontabile che rivivrà grazie alle note del Concerto Jazz dell'Aurora Quartet. Roof Garden, Lido di Spina (Fe). Info: www.ferraterreaeacua.it. Ore 21.

CORPO A CORPO

Ultima giornata la rassegna teatrale curata da Teatro Nuova Edizione/Teatro delle Moline con "La Mollì - divertimento alla faccia di Joyce" di Gabriele Vacis, con Arianna Scommegna, vincitrice del premio Volonghi '96. Un maestro e la sua allieva (l'attrice ha frequentato la "Paolo Grassi" di Milano) impegnati nell'adattamento teatrale dell'ultimo capitolo dell'"Ulisse" di Joyce, dedicato a Molly Blame. Dopo le esperienze della Scommegna con l'Atir (Associazione Teatrale Indipendente per la Ricerca) un monologo per ritrovarsi sola sul palco. Piazzale Jacchia, Giardini Margherita, Bologna. Info: tel. 051235288. Ingresso gratuito. Ore 21.30.

800 FESTIVAL

Prosegue l'immersione negli usi, nei costumi e nei profumi del passato con una serie di spettacoli, eventi e musica popolare italiana ed internazionale per le strade del borgo, tra i quali spiccano gli artisti argentini Ciclo Xiclo. Questa sera ultimo appuntamento con lo spettacolo "Seemingly Straight Laced" - "Divertissement" dell'Arabesque Dance Group (Arena del Gran Ballo, piazza Beato Amato Ronconi, ore 21.30) con coreografie di June Gallagher. Di seguito, per la serie "Magia sotto le stelle", lo spettacolo di animazione e magia ispirato al grande Houdini (Caffè degli Artisti, ore 22.30) con il Mago Richard e originali magie e performance. Saludecio (Rn). Info: tel. 0541981345-981621. Ingresso: 5 euro. (gratuito per bambini fino ai 10 anni). Dalle ore 19.30.

SOGLIANESTATE

Recupero dello spettacolo rimandato dal 14 luglio per il maltempo "Sogliano Cabaret" che vede in scena i protagonisti di Zelig. Cambia anche il cast della serata composta questa sera da Paolo Cavoli, il Palmiro Cangini Assessore di Roncofritto, Giovanni Cacioppo, ragazzo siciliano che si adatta ad ogni lavoro, Flavio Oreglio, il poeta catartico di Zelig e Natalino Salasso, attore porno o politico improvvisato. Serata esilarante ricca di improvvisazioni. Campo sportivo di Sogliano al Rubicone (Rn). Info: tel. 0541948610. Ingresso: 5 euro. Ore 21.30.

SOTTO LE STELLE DEL CINEMA

Per la rassegna dedicata alla proiezione di copie restaurate di capolavori del cinema francese, un altro film di Jean-Luc Godard, "Il Disprezzo". Cortile di Palazzo d'Accursio, piazza Maggiore. Info, in caso di maltempo: tel. 051204820. Ingresso: 5, 4 e 3 euro. Ore 22.

BARACCANO JAZZ...

Per i mercoledì del jazz organizzati da Teo Ciavarella, oggi Gasparre Tirincanti e Jeff Warren Quartet. Giardini del Baraccano, viale Gozzadini 1/3, Bologna. Ingresso libero. Ore 22.

...E VICOLO JAZZ

Moongermes presenta Renzo Borgatti Quartet in concerto e, di seguito, dj di

Essere amati
in una sosta passeggera

Enrico Gallian
1998

PALERMO 1978, UN DISASTRO DIMENTICATO

Marco Maugeri

libri da spiaggia

Nel dicembre del 1978, due anni prima la più nota vicenda di Ustica, un aereo precipitò nelle acque palermitane poco prima di atterrare all'aeroporto di Punta Raisi. La sua vicenda è stata completamente rimossa. Se si pensa a quell'altro aereo che qualche anno dopo sarebbe esploso sopra lo stesso cielo, e alla complicata vicenda di ciò che realmente avvenne, forse la cosa è comprensibile: in un modo assurdo si sono ritenuti i due diversi dolori inavvicinabili. Non si può giocare con quello che è successo, ma forse, drammaticamente, il primo incidente anticipò il secondo, lo prefigurò; e tutt'ora pagaroni - e tutt'ora pagano - la stessa micidiale rimozione. Oltretutto c'era un'altra cosa che contraddistingueva il primo. E cioè che se 108 persone morirono ingoiate dalle acque, ben 21, miracolosamente, riuscirono a sopravvivere. Roberto Alajmo ha raccontato la storia di quell'aereo in uno dei

più bei libri dell'anno trascorso *Notizia del disastro* (Garzanti, pagg. 185, euro 13) passato clamorosamente inosservato, come se la rimozione di quei fatti, si fosse abbattuta malignamente anche sulla sua opera. Dov'erano le persone coinvolte nell'incidente il giorno prima di prendere quell'aereo, cosa facevano, cosa pensavano; le infinite ragioni per cui tanti avrebbero potuto non prenderlo, e quelle per cui altri non poterono fare diversamente. Vicenda reale a parte, quello di Alajmo era - ed è - un incredibile libro sulla vita. E sulla verità. E fra le tante c'è una storia che viene da ricordare più delle altre: quella dell'uomo che torna in macchina e apprende alla radio dell'incidente. Poco prima di giungere a casa l'uomo ha la bella idea di spacciarsi per uno dei sopravvissuti. A casa la sua storia sconvolge tutti, la famiglia, il vicinato: l'uomo ottiene per poche ore una celebrità che altrimenti non avrebbe mai conosciuto.



Solo la moglie lo scruta silenzioso. Ha una terribile sensazione, ma non osa interrogare il marito. Lo supplica, ma senza chiedergli. E mentre tutti lo circondano festosi, la moglie si ritira in un angolo aprendo una piccola fessura sulla clamorosa immagine del marito: i suoi abiti incredibilmente asciutti, e che per di più non portano nessun segno vistoso dell'incidente. È noto che Lee Masters per la sua *Spoon River* avesse più volte pensato al romanzo. Non riuscì a scriverlo. Ripiegò sulla poesia per una scelta casuale, o perché furono i suoi stessi personaggi, oscuramente, a chiederglielo. Come se il romanzo avesse potuto comportare una maggiorazione di menzogna, un pericolo di falsificazione che non ci si doveva permettere. Quella di Alajmo è la cosa più vicina a quell'operazione lì. E che sia stata in molta misura trascurata - forse troppa - fa un po' pensare. E anche preoccupare.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

L'INEDITO

Achille en travesti



Achille e Chirone in un affresco di Ercolano
Sotto
Aiace porta sulle spalle il cadavere
di Achille (Vaso Francois, VI secolo a.C.)

La storia secondo cui Achille in gioventù fu abbigliato da donna è stata esposta dal signor A. E. Crawley nell'ultimo numero di *The Classical Review*, e interpretata come reminiscenza dell'uso di travestire ragazzi da ragazze in quelle cerimonie d'iniziazione caratteristiche delle società primitive, alle quali gli adolescenti sono di norma sottoposti per accedere alla pubertà. Tuttavia il signor Crawley non produce nessun esempio riguardo simili costumanze. È allora più probabile che la storia relativa ad Achille sia il riflesso della consuetudine di vestire i figli maschi da femmine durante l'infanzia e negli anni immediatamente successivi. Simili pratiche sono comuni in alcune zone dell'India e non sono sconosciute nella stessa Europa. L'abitudine opposta (vestire le ragazzine da ragazzini) appare più rara, benché se ne registrino casi sia in India sia nel nostro continente. Il fine di entrambe le usanze sembra generalmente quello di tenere lontani dai bambini gli influssi negativi, specialmente il malocchio; e il metodo che si suppone più efficace è appunto quello di occultare il vero sesso del fanciullo. Nel caso di ragazze camuffate da ragazzi presiedono poi anche altri motivi, come risulterà chiaro dalle situazioni che riferisco più sotto. Qualche esempio. La pratica di travestire i ragazzi da ragazze e le ragazze da ragazzi per scacciare il malocchio non è insolita tra la popolazione indiana del Konkan e talvolta questa superstizione è spinta a tal punto che, nell'intento di far sembrare il maschio una femmina in tutto e per tutto, a costui tocca persino la foratura del naso, in cui viene infilato un anello. Sempre in India, è pratica corrente nelle famiglie, quando un maschio è nato dopo la morte prematura di altri bambini o altri ragazzi, agghindarlo da femmina e affibbiargli un nome vituperoso. L'usanza opposta consiste nel mascherare da ragazzino l'ultima di una serie di figlie femmine, nella speranza che il prossimo sia un figlio maschio. Riguardo all'osservanza di simili consuetudini in Europa, un viaggiatore inglese ha scritto: «Alcuni anni or sono, allorché mi trovavo in Engadina, conobbi un bel tipo di signora italiana, nata - a quel che rammento - a Milano. Aveva con sé un dolce piccolo bambino di cinque o sei anni, e poiché era

abbigliato con una sorta di completo alla knicker-bocker, reputai che si trattasse di un ragazzo. Ma un giorno, con mio grande stupore, apparve con l'aspetto di una fanciulla. Accortasi del mio sbalordimento

per una simile trasformazione, la madre mi disse che le restavano in vita soltanto un ragazzo e quella ragazza, poiché aveva perduto il resto della numerosa prole, tutto di femmine. Sembrava davvero convinta che travestire quella sopravvissuta da maschio avrebbe in qualche modo tenuto alla larga da costei il male». Durante la sua infanzia il filosofo Condorcet fu abbigliato da ragazza per otto anni o più dalla madre superstiziosa. Da questi esempi appare chiaro che la pratica di camuffare un ragazzo da ragazza è un espediente cui si ricorre specificamente in una famiglia quando i figli maschi precedenti

sono morti. Il nuovo arrivato è infatti considerato esposto agli stessi influssi malefici che hanno già rapito i fratellini, e, per salvarlo, è irrinunciabile ricorrere a misure cautelative eccezionali ed estreme. Un elenco delle precauzioni superstiziose escogitate da genitori amorevoli in simili circostanze riempirebbe da solo un intero capitolo. Comunque sia, merita almeno ricordare che la tradizione vuole che Achille fosse il settimo nato di

James George Frazer



La tradizione vuole che l'eroe greco fosse il settimo nato e che i suoi fratelli fossero tutti periti per mano della madre

Giacomo Scarpelli

Nel 1893 l'antropologo James George Frazer pubblica la prima edizione del *Ramo d'Oro*, monumentale rivelazione scientifica e poetica delle culture umane più remote. Tre anni dopo s'imbatte, su *The Classical Review*, nell'articolo di un certo Alfred Ernest Crawley, intitolato *Achille a Skiros*. Si tratta di una breve indagine sul periodo mitico in cui l'eroe greco, ancora giovinetto, fu nascosto dai genitori Peleo e Teti nella piccola isola delle Sporadi, travestito da ragazza, con lo scopo di sottrarlo alla drammatica predizione di una morte prematura in battaglia. Crawley, etnologo poco più che ventenne e futuro autore anche di opere teoriche dedicate al tennis sul prato, interpretava la leggenda come una forma di sublimazione dei riti iniziatici della pubertà, tipici di parecchie popolazioni cosiddette primitive. Da questo spunto Frazer prende le mosse per buttar giù il testo che presentiamo, e che costituisce un inedito in lingua italiana (fu pubblicato nella stessa annata 1893 di *The Classical Review*). Con il suo occhio meticoloso, che dissimulava l'ansia e la prosopopea

Teti e Medea, mamme assassine tra mito e realtà

vittoriana di appropriarsi degli eventi di ogni epoca e latitudine, Frazer spiegava l'usanza parentale di occultare un ragazzino sotto le spoglie di una ragazzina, come un espediente per preservare la discendenza maschile dagli spiriti malvagi. E qui Frazer faceva una scoperta che rende la questione assai significativa e attuale. La nereide Teti, prima di riuscire a rendere invulnerabile il piccolo Achille bagnandolo nelle acque dello Stige, aveva già tentato l'esperimento con i fratelli maggiori di costui, immergendoli invece nelle fiamme, e però provocandone la morte. Parrebbe a questo punto di aver colto un inatteso rapporto fra il mito ancestrale e la realtà patologica delle madri assassine. Assassine vittime di un Ego allarmato, ma in qualche modo anche vestali di riti cruenti a sco-

pio salvifico. Gli psicologi sociali parlano infatti di «omicidio altruistico» nel caso di quelle donne che uccidono i propri figli nell'intento di sottrarli ad un mondo che al loro sguardo deformante risulta ostile. La via del sacrificio per acqua - simile e opposta al battesimo - impiegata per Achille sembra dalle infantizie preferita a quella ancora più antica del sacrificio per fuoco, forse perché, in definitiva, assume il senso di un'inversione della nascita e quindi di rigenerazione. Cosa potrebbe presiedere alla forma estrema di disgregazione dell'Io propria di soggetti che, dopo aver creato la vita, se la riprendono? Psicoterapeuti e psichiatri si rompono la testa sul problema, tuttavia, in alcune circostanze pare che uno degli elementi scatenanti sia quello che è ragionevole definire sindro-

Peleo e di Teti, e che tutti e sei i suoi fratelli maggiori fossero periti prima di lui, ancora bambini. Per la verità, la morte di costoro veniva attribuita alla madre stessa, che avrebbe gettato ognuno dei figli tra le fiamme, per ucciderli oppure per renderli immortali, dato che fra i mitologi l'opinione è discorde. Come che sia, la tradizione circa la morte prematura dei fratelli di Achille potrebbe avvalorare la tesi esposta più sopra. Riconosciuto che Teti avrebbe ucciso i suoi primi sei figli scagliandoli tra le fiamme e che il settimo nato, Achille, fu salvato soltanto per intervento del padre Peleo, ci sono pochi dubbi che la motivazione originaria del gesto non fosse benefica e che quella malefica - alla madre generalmente ascritta - fosse un'interpretazione sbagliata, ancorché naturale, dell'episodio di cui narra la leggenda. Ciò sarebbe certificato dai miti di Demetra e di Iside, le quali adottarono ognuna lo stesso identico artificio per rendere immortali gli infanti reali affidati alle loro cure. Tutte queste storie probabilmente sono una proiezione fiabesca dell'antico costume di far passare il neonato attraverso le fiamme o di tenerlo sollevato per qualche istante al di sopra di un mucchio di brace, con il proposito di allontanare da lui ogni possibile influenza nefasta. Usanze del genere sono ancora diffuse in molti angoli del mondo. Il signor Thomas Pennant descrive infatti la pratica, così come

l'osservò in Scozia nel secolo scorso: «Accadde che, dopo il battesimo, il padre appendesse un cesto di pane e formaggio al gancio per le pentole nel focolare posto al centro della stanza, nella quale sedeva in circolo l'intera compagnia: il bambino venne quindi tenuto sollevato al di sopra del fuoco per tre volte, con lo scopo di frustrare ogni sforzo da parte degli spiriti maligni o del malocchio». Questo rito rimase in uso in Scozia almeno fino agli inizi del XIX secolo; talvolta, come variante, il padre saltava attraverso il focolare, con il bambino in braccio. A Canton, in Cina, ad un certo punto dell'infanzia viene officiata una cerimonia il cui obiettivo è di rendere il soggetto coraggioso e di proteggerlo dal male. La madre tocca in successione con un pezzo di allume la fronte, gli occhi, il petto e le spalle del figlio e contemporaneamente pronuncia una formula prestabilita. In ultimo viene gettato l'allume nel fuoco, aspettandosi che assuma la forma della creatura più temibile per il piccolo. Il quale, per far sì che questo si compia, viene fatto oscillare ancora per alcuni istanti sui tizzoni. L'arcaica usanza greca di correre attorno al focolare, tenendo in braccio il bambino nato da cinque giorni o da una settimana al massimo, potrebbe essere considerata una variante della vecchia prova del fuoco. Parrebbe tuttavia che il rito più antico e più rozzo, una volta abbandonato dagli stessi greci, si attardi ancora all'interno delle loro leggende sulle divinità. E ciò tutto sommato è naturale, poiché la vita degli dei non è altro che il riflesso della vita dell'uomo selvaggio. (1893) traduzione di Giacomo Scarpelli

Il travestimento è un espediente superstizioso al quale si ricorre in una famiglia quando i figli maschi precedenti sono morti

gli Argonauti, la quale tradendo la propria famiglia e la natia Colchide aiutò l'amato a impossessarsi del Vello d'Oro. Fuggita con lui, gli dette dei figli, per ritrovarsi insediata a Corinto, a lei ostile, e poi moglie ripudiata. «Io, sola e senza patria, ghermita come preda in terra straniera, sono offesa da mio marito e non posso rifugiarmi, a sollievo delle mie ambascie, né da mia madre né da un fratello o parente!», proclama Medea, sradicata e respinta, nella tragedia di Euripide. Ed è così che anche la progenie nata dal tempestoso idillio diviene vittima sacrificale di una madre dall'Ego infranto. Medea cieca e irragionevole? Tutt'altro. La sua ragione è in grado di giudicare come folle l'infanticidio che sta per commettere, ma ciò non può fermarla, perché, come ha affermato il filologo e filosofo Eric Dodds, la molla del gesto è nel *thumos*, nella brama che sta al di là di ogni logico pensare. In altre parole, Medea si rende conto dell'enormità di quanto sta per perpetrare ma anche che «la passione, causa delle più grandi sciagure per i mortali, è più forte di ogni proponimento», perché viene da lontano. Insomma, Medea subisce un vero e proprio sdoppiamento dell'Io. Dalla sua bocca esco-

no frasi che più che come monologo interiore risuonano come una contesa tra personalità razionale e passione irrazionale: «Lasciami vivere, sventurata, risparmia i tuoi figli! Ma no, non sarà mai che io abbandoni i miei figli all'affronto dei miei nemici! Devono comunque morire; e poiché ciò è necessario, li ucciderò io, che li ho generati!». Pausania, l'autore della prima guida geografica della Grecia antica, riportava la notizia secondo cui Medea nel passato aveva seppellito vivi i propri figli sotto il tempio di Era, nell'intento di dar loro l'immortalità. Non sappiamo con sicurezza se si trattasse delle stesse piccole vittime sui quali un giorno sarebbe calato il pugnale o, piuttosto, dei fratelli maggiori di questi ultimi che non erano sopravvissuti al trattamento; come che fosse, la maga barbara - analogamente a Teti - era stata colta sul fatto dal marito, il quale non gliela aveva perdonata. Questo, forse, il precedente che aveva provocato il disamore di Giasone e scatenato la vendetta di Medea? Difficile dirlo, ma la scoperta ci aiuta a collegare il fenomeno delle infanticide mitiche al fenomeno delle infanticide dei tempi nostri, fuor di senno eppure freddamente lucide.

biennali

A CARRARA IL PRIMO MUSEO DEDICATO AL MARMO

Carrara celebra il rinascimento del marmo. Quest'anno, infatti, è nato il primo museo di arte contemporanea dedicato al marmo. È l'evento più grande della Biennale 2002, ispirata alla «materialità dell'esistenza». Ecco i sette artisti che si sono messi all'opera: Dani Karavan (israeliano), Ian Hamilton Finlay (scotese), Robert Morris (uno dei fondatori dell'arte minimalista), Claudio Parmiggiani (sperimentatore del dinamismo scultoreo), Luigi Mainolfi (ricercatore di nuovi percorsi figurativi), Mario Merz (arte povera italiana) e Sol LeWit (movimento minimalista).

narrativa

STORIE DI DONNE E DI EMIGRANTI A PASSO DI TANGO

Roberto Carnero

L'ultimo libro di Laura Pariani più che un romanzo, è un «affresco», o forse un «mosaico storico»: perché è costituito da una serie di capitoli che sono altrettanti quadri o altrettante tessere di un disegno complessivo. Sono come dei racconti che definiscono, per segmenti che si incrociano, la griglia che è la struttura del romanzo. Ogni capitolo porta il nome di una donna e presenta in epigrafe una strofa di tango. Attraverso una pluralità corale di punti di vista, vengono restituiti cent'anni di vita in Argentina, dagli inizi del Novecento alla crisi economica di questi ultimi mesi. È lo sguardo femminile su una storia fatta dagli uomini. Anzi sembra quasi che le donne siano gli unici personaggi veramente consapevoli, mentre gli uomini agiscono in preda a passioni che non tengono conto della sofferenza che procurano. Non sempre si emi-

gra per necessità economica, ma anche per irrequietudine psicologica: «Loro sono liberi di andarsene per il mondo, ché son solamente le montagne che restano al loro posto. Le montagne e noi donne; sempre qui a aspettare, a non chiedere, a non pretendere, a non seccare». È l'archetipo rappresentato dalla vicenda di Ulisse che, tornato a Itaca dalle sue peregrinazioni, decide di ripartire alla volta dell'avventura, di spazi sconfinati che si contrappongono al mondo chiuso del focolare domestico, affidato alla custodia, appunto, della donna. Donne sulle quali ricade il peso dei figli, di quella stabilità di cui essi hanno bisogno per crescere, del legame con la terra e le radici. Come in altri libri di Laura Pariani, ritroviamo dunque anche qui l'attenzione all'universo femminile, nella direzione dell'approfondimento e dello svelamento del som-

merso. Con cura direi quasi filologica, oltre che umanamente partecipata. Ma la marginalità è doppia: quella delle donne, che raccontano le proprie storie di incomprendimento e solitudine, e quella degli emigranti italiani, con lo sradicamento tipico della loro condizione. La terra di partenza è la Lombardia, la valle del Ticino, come indica il toponimo della cascina della Malpensata, dove una donna più che ottantenne, Venturina Majna, nata nell'Ottocento, riceve la visita della nipote Corazon e di sua figlia. È un incontro che sembra quasi disvelare un senso all'esistenza della vecchia. Corazon è fuggita dall'Argentina, suo marito è un desaparecido, una vittima della dittatura. Quindi il suo è il percorso geograficamente inverso rispetto a quello compiuto dai suoi progenitori, dalla generazione di Venturina. Fino al ritorno in Argenti-

na, l'Argentina di oggi. La memoria del passato è affidata ad un documentario che Corazon decide di realizzare. Dicevo prima della partecipazione umana dell'autrice alle vicende narrate. Come in ogni scrittore che si rispetti, l'emozione si trasmette al lettore attraverso lo stile. È notevole la capacità di penetrare nell'universo mentale dei personaggi, di restituirne il mondo linguistico attraverso l'artificio della parola letteraria. Si intrecciano diversi piani lessicali: l'italiano, il dialetto lombardo, lo spagnolo, quasi a sottolineare la frattura, la scissione psicologica e l'intersecarsi tra i due mondi che sono i due poli spaziali del romanzo.

Quando Dio ballava il tango di Laura Pariani Rizzoli, pagine 308, euro 16,50

DIAMO I NUMERI/5. Nascita e sviluppi della cifra che rappresenta il rapporto tra la circonferenza e il diametro

Pietro Greco

Quant'è pignolo il pi greco

Una costante che servì anche come parametro dell'universo

C'è un numero che da anni mi perseguita. È una persecuzione amabile, ma insistente. Chissà perché, ma è da quando andavo alle elementari che tutti mi associano a un rapporto: quello tra circonferenza e diametro di ogni cerchio. A un simbolo: π . E a una cifra: 3,14.

È da allora che studenti e docenti, amici e conoscenti, mi chiamano pi greco. Ed è da allora che ho deciso di seguire le vicende di questo numero fondamentale. Per la mia vita. Ma anche per la scienza. Se è vero, come è vero, che decine di grandi matematici nel corso di almeno tre millenni e qualche potente computer oggi hanno speso e continuano a spendere una parte consistente del loro tempo per coglierne il senso e la natura. Scoprendo che...

Scoprendo che tutte le grandi civiltà antiche in tutto il mondo compresero molto presto che il rapporto tra la circonferenza (C) e il diametro (D) di ogni e qualsiasi cerchio è uguale a una costante (cui solo nel XVIII secolo dell'era cristiana verrà dato il nome e il simbolo, per me fatidico, della lettera greca π). Quel rapporto C/D, fisso e universale, stava lì a indicare a tutti che c'è un ordine sotteso nel mondo. E che questo è un ordine geometrico. Cosicché la geometria è uno strumento davvero potente a disposizione della ragione umana per indagare quello che i Greci chiamarono il cosmo: ovvero il tutto armoniosamente ordinato.

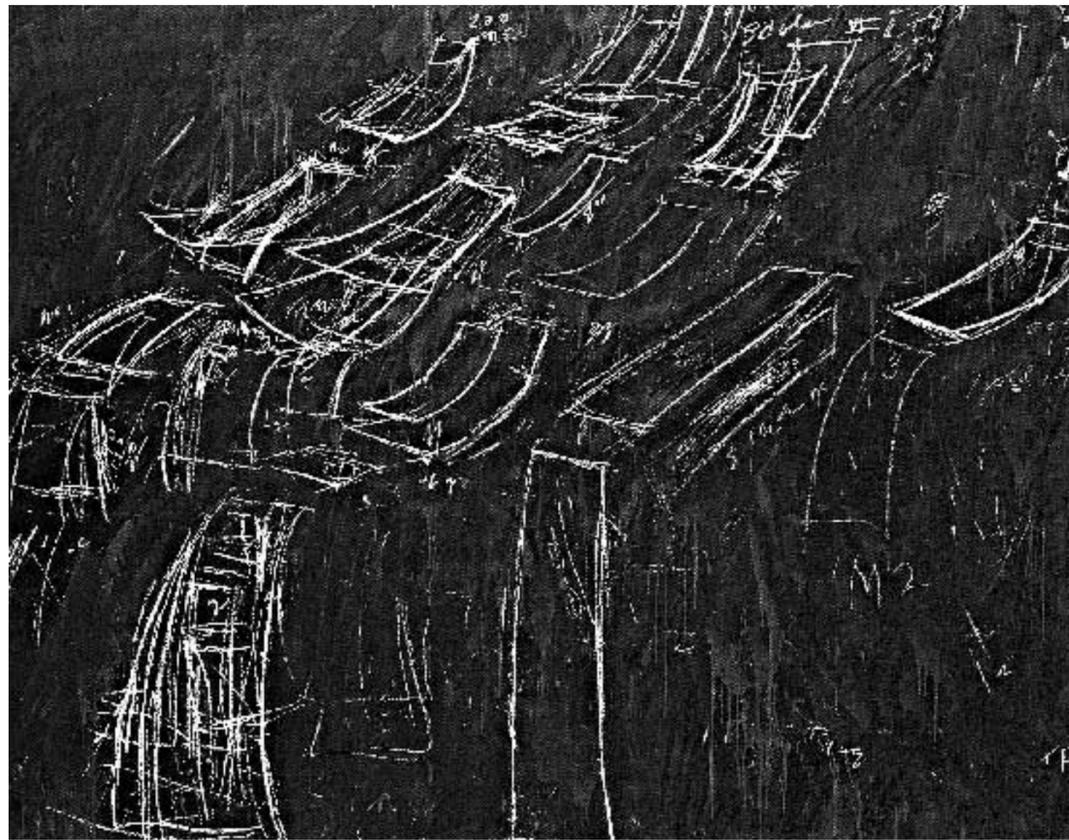
L'alea filosofica che appare circondare da subito la natura appena svelata del rapporto tra circonferenza e diametro, mentre fa assurgere immediatamente la costante a parametro fondamentale dell'universo e dell'indagine razionale della realtà che ci circonda, non impedisce ai geometri di utilizzarla nelle pratiche necessità della vita. E poiché le pratiche necessità della vita esigono una certa precisione, ecco che già quattromila e più anni fa i matematici babilonesi ed egiziani erano in grado di proporre un valore numerico abbastanza preciso al rapporto C/D. A Babilonia quel rapporto valeva 3 più 1/8; pari a 3,125. Gli Egiziani capirono che in realtà il valore numerico della costante universale non era poi così definito e andava compreso tra 3 più 1/8 (3,125) e 3 più 1/7 (3,285...). Nel papiro di Ahmes il problema del valore preciso della costante viene affrontato e risolto in modo elegante: π risulta uguale a circa 3,16049.

Già, circa. Fondamentale e sfuggente, questo π : è una costante universale, è un rapporto tra enti geometrici elementari, la circonferenza e il diametro della figura più simmetrica, il cerchio, eppure non si riesce a esprimerlo con un valore numerico definito. Questa difficoltà nasconde qualcosa di profondo? Prima di rispondere a questa domanda diciamo che nel corso dei millenni π viene conosciuto e «pesato» da tutte le grandi civiltà. E se nel *Libro dei Re* del Vecchio Testamento, scritto intorno al 550 avanti Cristo, gli si attribuisce sbrigativamente il valore di 3, l'indiano Aryabhata nel 499 a. C. è in grado di dimostrare che il valore preciso di π è 3,1416. Proprio il valore che noi oggi attribuiamo alla costante quando ci fermiamo alla quarta cifra decimale.

Anche i Maya, dall'altra parte del mondo, avevano cognizione dell'esistenza del rapporto costante tra circonferenza e diametro di un cerchio e ne calcolarono il valore numerico con una precisione superiore a quella degli Egiziani. Ma furono i Cinesi a conseguire nel quinto secolo dopo Cristo un'accuratezza nella misura di π , precisa fino alla settima cifra decimale, che in Europa sarà raggiunta solo nel XVI secolo.

In realtà i Cinesi fecero molto di più. Elaborarono un metodo universale per calcolare π con il livello di accuratezza desiderato. Un metodo che trova il suo unico limite nell'abilità computazionale e nella perseveranza. E che era stato trovato prima e, quindi, in modo del tutto indipendente da Archimede di Siracusa, nel III secolo avanti Cristo.

Archimede notò che il perimetro di un esagono inscritto in un cerchio, è inferiore alla circonferenza del cerchio. E che il perimetro di un esagono che circoscrive



Cy Twombly, «Senza titolo», 1968

un cerchio è maggiore della circonferenza del cerchio. E che, quindi, la circonferenza di un cerchio ha una lunghezza compresa tra il perimetro di un poligono inscritto e il perimetro di un poligono che circoscrive il cerchio. Se aumento il numero dei lati del poligono la differenza tra circonferenza e perimetro tende a diminuire. Il metodo migliore per trovare un limite inferiore e superiore alla circonferenza del cerchio e, quindi, al valore numerico di π è quello di calcolare il perimetro di poligoni con un numero sempre maggiore di lati. E poiché questo numero è infinito, posso calcolare il valore numerico di π con una precisione desiderata. Il metodo di Archimede resterà il migliore strumento per misurare π fino al XVIII secolo e alla scoperta del calcolo differenziale e allo sviluppo in serie che consentì nel 1748 a Leonhard Euler di calcolare in meno di un'ora il valore di π fino alla ventesima cifra decimale.

Con Archimede, dunque, il problema pratico di attribuire un valore numerico preciso a π viene, almeno in linea di principio, risolto. Con il metodo dello scienziato ellenistico posso calcolare il rapporto tra la circonferenza e il diametro del cerchio fino al numero di cifre decimali che desidero, se ho voglia e tempo di impegnarmi in una maratona computazionale.

Resta il problema teorico. Quante cifre decimali ha π ? Ovvero, qual è la vera natura di questo numero? Per rispondere a queste domande dobbiamo fare un

Nel corso dei millenni viene conosciuto e pesato da tutte le civiltà: maya, babilonesi, egizi e cinesi



passo indietro nel tempo, fino al VI secolo avanti Cristo. E trasferirci da Siracusa a Crotona (quanta parte della storia di pi greco è legata alla Magna Grecia!). Qui troviamo il grande Pitagora da Samo, convinto che tutto in natura possa essere espresso in termini di numeri interi e di rapporto tra numeri interi. E troviamo il giovane Ippaso da Metaponto, il quale un bel dì dimostra che la convizione cosmologica del Maestro non si applica alla diagonale del quadrato. Il rapporto tra la diagonale e il lato di un quadrato è incommensurabile. Perché da luogo a un numero con una serie di cifre decimali che si succedono all'infinito senza alcuna periodicità.

La scoperta di questi rapporti incommensurabili costa la vita al povero Ippaso, colpevole di aver scardinato i fondamenti dell'interpretazione razionale con il Maestro Pitagora aveva creduto di spiegare l'armonia cosmica. E per questo i numeri come quelli trovati da Ippaso verranno chiamati irrazionali. La domanda che attraversa l'era classica della storia greca e giunge fino all'epoca ellenistica è, dunque, questa: qual è la vera natura di π ? Questa costante fondamentale del mondo geometrico è espressa da un numero razionale, sia pure complicato, oppure, come il rapporto tra la diagonale e il lato di un quadrato, è un numero irrazionale?

La domanda, da un punto di vista filosofico, non è irrilevante. Perché rimette in gioco la qualità del rapporto tra la realtà astratta della matematica e la realtà fisica del mondo. Ma è decisiva da un punto di vista matematico. Perché è proprio ponendosi questa domanda che Leonhard Euler inaugura la stagione che porterà a fanare la ferita aperta da Ippaso e a elaborare la «teoria dei numeri irrazionali».

Da questo momento, possiamo dire che la storia di π si divide in due. Il problema pratico computazionale di calcolare la costante con un numero di cifre decimali sempre più grande e il problema teorico di scoprire l'intima natura. Diciamo subito che il primo problema,

quello pratico, non ammette una soluzione definitiva. Tanto che oggi il calcolo delle cifre decimali di π , che sono ormai state conosciute a milioni, costituisce uno stimolo e, insieme, un modo di valutare la bruta forza muscolare (leggi potenza computazionale) di un cervello elettronico. Insomma, π è il mare in cui può e potrà per sempre in futuro affondare tranquillamente anche la più inappagata pignoleria. Molto meno evanescente e, forse, molto più interessante è la soluzione trovata al secondo problema: quello dell'intima natura matematica di π . Nel 1767 Johann Heinrich Lambert dimostrò quello che un po' tutti sospettavano: pi greco è un numero irrazionale. Le sue cifre si succedono all'infinito dopo la virgola senza interrompersi mai e senza trovare la pace di una qualche regolarità.

Più tardi, nel 1794, Adrien-Marie Legendre dimostrò in modo più rigoroso che non solo π è irrazionale, ma è irrazionale anche il suo quadrato. Insomma, potremmo dire che il nostro numero è di una irrazionalità totale: perché non è neppure la radice di un numero razionale. Tutto questo non fa certo vacillare la ragione e la ragion matematica. Anzi, aiuta Joseph Liouville ha dimostrato nel 1844 l'esistenza di nuovi numeri, trascendenti. La differenza era stata introdotta proprio da Euler, secondo cui sono algebrici tutti quei numeri che sono o possono essere radici di un'equazione algebrica. Tutti i numeri razionali e molti numeri irrazionali sono radici di equazioni

Il suo valore filosofico rimette in gioco la qualità del rapporto tra realtà astratta dei numeri e quella fisica del mondo



e, dunque, sono algebrici. Tuttavia Euler ipotizza l'esistenza di numeri irrazionali che non sono e non possono essere radici di equazioni e li chiama trascendenti, perché «trascendono la potenza dei metodi algebrici».

L'ipotesi di Euler viene confermata definitivamente da Liouville, i numeri trascendenti esistono. Ma, allora, la domanda è: π è un irrazionale algebrico o trascendente? La domanda resta senza risposta fino al 1882, quando Ferdinand Lindemann prova che il nostro è un numero trascendente. Dimostrazione da cui discende che il problema della quadratura del cerchio, posto nel V secolo avanti Cristo da Anassagora di Clazomene e mai risolto, non ammette una soluzione. Non nell'ambito della geometria euclidea di questo mondo, almeno.

Quanto all'importanza dei numeri trascendenti, viene dimostrata in quegli anni da Georg Cantor, il padre della teoria degli insiemi. Cantor sostiene che tutti i numeri razionali e tutti i numeri irrazionali algebrici formano insieme «numerali»: ovvero insieme infiniti che possono essere messi in corrispondenza biunivoca con l'insieme infinito dei numeri interi positivi. Mentre i numeri trascendenti formano insieme che non sono numerabili e, quindi, non possono essere messi in corrispondenza biunivoca con l'insieme infinito dei numeri interi positivi. Da ciò Cantor deduce che ci sono insieme infiniti di diverso ordine. E che gli infiniti di diverso ordine possono essere descritti da nuovi numeri transfiniti, i numeri cardinali, i quali hanno una loro specificità e nuova aritmetica...

Insomma, oggi sappiamo che il mio amabile e insistente persecutore, π , ha una natura irrazionale e trascendente. E sappiamo che anche in virtù di questa natura sua e dei suoi simili, gli irrazionali trascendenti, l'impresa che più di ogni altra dà sostanza alla potenza della ragione, l'impresa matematica, non avrà mai fine.

Ecco π come lo conosceva Euler, con le sue prime 20 cifre decimali: 3, 14159265358979323846....

il ricordo

CON FRUTTERO & LUCENTINI HO SCOPERTO CHE SI PUÒ SCRIVERE PER LA GENTE

Marcello Fois

Io, *La Donna della Domenica*, l'ho letto di nascosto quando avevo tredici anni. All'epoca facevo letture monografiche: tutti i russi, tutto Kafka, tutto Mann, tutto Pavese ecc. Una fatica bestiale. Leggevo sempre. Ogni estate, quindi anche quella del 1973, andavo al mare in un posto che oggi è molto trendy, ma allora era poco più che un villaggio. Lì c'era un emporio dove si vendevano dai chiodi agli animali vivi. E qualche libro: Liala, Spillaine e Fruttero & Lucentini. Così comprai *La Donna della Domenica* che era l'unico libro presente che non avesse almeno cinque anni. Quello che mi incuriosiva, in quella stagione di letture iniziatriche era che due autori italiani viventi, allora a me assolutamente sconosciuti potessero raggiungere la capillarità distributiva di un autore straniero ed arrivare fino ai confini dell'impero, in un buco della costa nuorese, e quando si parla di costa nuorese nel '73, scordatevi la Costa Smeralda, allora era lontana come i Caraibi. Comunque il gesto dell'emporio di cui sopra aveva la presunzione di scegliere per il suo negozio solo quei libri che era certo di poter vendere. Quando si accorse che avrei comprato *La Donna della Domenica*, mi guardò con sospetto, e mi chiese se non ero troppo giovane per leggere «quella roba lì». Io, che non sapevo che cosa avevo comprato veramente, balbettai una specie di scusa e mentii: dissi che lo compravo per mio padre. L'uomo mi guardò con l'accondiscendenza di certi edicolanti quando ti mimetizzano la rivista pornografica dentro al giornale degli annunci immobiliari ed io uscii da quel posto convinto di avere fra le mani il libro più peccaminoso del secolo. Lo lessi avidamente, quasi senza leggerlo, e a parte una certa pruderie, l'effetto «gorgo del peccato» fu assolutamente scadente.

Ma dentro al mio animo integralista e anche un poco bachettone qualcosa era successo. Fino a quel momento per me la letteratura era una cosa marziana, una di quelle cose a cui si accede per predestinazione. L'idea che mi ero fatto era che uno scrittore fosse una specie di sacerdote che comunicava direttamente con l'aldilà. La letteratura parlava di grandi temi: vita, morte, amore. E quei grandi temi erano ancora più grandi se trattavano la Storia e se l'autore era defunto. Questo libro parlava pressappoco dei giorni nostri, era ambientato in Italia ed era un giallo. Questa era perversione, altroché le scappatelle del Commissario Santamaria! Avevo letto un giallo, e senza passare da Agatha Christie. Tuttavia i grandi temi c'erano tutti e la scrittura pure. Considerate nell'ordine che: Torino, per quanto mi riguardava era la capitale del regno di Sardegna; che il contatto più stretto che avevo avuto con la polizia italiana era stato vedere i caschi blu che venivano paracadutati sul Supramonte; che nel '68 ero in quinta elementare. *La Donna della Domenica* fu devastante per me inconfessato scrittore in pectore e lettore snob. Intanto perché, anche se allora non lo avrei ammesso mai neanche sotto tortura, mi era piaciuto, e mi era piaciuto parecchio. Poi perché mi aveva fatto capire che i miei zoppi tentativi di scrittura erano viziati da modelli troppo estranei alla mia esperienza. L'idea, cioè che si potesse parlare di vita, morte, amore anche nella Torino rampante della fine degli anni sessanta. E che dentro quella Torino c'era tutta un'Italia di lavoratori, una babele di lingue e idee del mondo. E c'era un Caronte, il siciliano Santamaria, che poteva vedere quel mondo da dentro e da fuori contemporaneamente, capendone le difficoltà, stigmatizzandone

le chiusure, prevedendone le difficoltà. Da un punto di vista borghese *La Donna della Domenica*, corrispondeva a quello che sarebbe stato *Trevico-Torino* di Scola (al cinema) per il punto di vista operaio. La città era la stessa, i temi si assomigliavano, ma i dati di partenza erano talmente opposti da sembrare incongiugabili. Tuttavia entrambi avevano scelto, e si erano sviluppati in un ecosistema popolare: il giallo per il romanzo, il neorealismo per il film.

Insomma ho smesso di dolermi per non essere nato nella mitteleuropa dell'Ottocento o nella Russia zarista e ho capito, anche grazie a un giallo, che se proprio volevo fare lo scrittore era meglio che scrivessi di quello che avevo sott'occhio. In quest'epoca di scuole di scrittura creativa parrebbe un dato acquisito, ma io ho dovuto fare da solo.

Ecco: scoprii che si poteva leggere per dovere, ma anche per diletto. Scoprii che ci sono gialli e gialli. Scoprii Gadda e Scerbanenco che avevo sempre guardato con sospetto, sciocamente. Molti anni dopo, quella sorpresa non l'ho mai dimenticata. E cercando di capire che scrittore volessi diventare ho ripensato spesso a quell'estate del '73 e a quei due che avevano scritto «quella roba lì». Ho capito innanzitutto che se Fruttero & Lucentini erano giallisti, se Sciascia era giallista, se Gadda lo era stato, allora forse essere definito giallista non era poi così male. Come non era male l'idea, sottesa, ma neanche tanto, che si potesse raggiungere l'obiettivo di scrivere un romanzo senza la paura che venisse letto. Si perché a leggere le terzette pagine di allora si poteva pensare che gli unici libri veri fossero quelli che nessuno poteva o voleva leggere. Popolare era un termine orrendo. Andava il romanzo sull'impossibilità di scrivere romanzi, e andava, ma ancora sopravvive, la teoria della morte del romanzo. La morte del romanzo per l'appunto era un must che poteva fare a gara con la minigonna. Insomma l'equazione era: troppi lettori pessimo romanzo, ma la cosa buffa è che questo valeva solo per gli italiani: Loriano Macchiavelli era roba da stazione, Sidney Sheldon, al contrario era uno scrittore, o una scrittrice? È possibile che questa equazione sia stata vera, anzi, in qualche caso, è vera tutt'ora: il pericolo del peccoreccio contro il popolare è sempre dietro l'angolo, basta accendere al televisore. Ma, diciamo che le scappatelle del Commissario Santamaria! Avevo letto un giallo, e senza passare da Agatha Christie. Tuttavia i grandi temi c'erano tutti e la scrittura pure. Considerate nell'ordine che: Torino, per quanto mi riguardava era la capitale del regno di Sardegna; che il contatto più stretto che avevo avuto con la polizia italiana era stato vedere i caschi blu che venivano paracadutati sul Supramonte; che nel '68 ero in quinta elementare. *La Donna della Domenica* fu devastante per me inconfessato scrittore in pectore e lettore snob. Intanto perché, anche se allora non lo avrei ammesso mai neanche sotto tortura, mi era piaciuto, e mi era piaciuto parecchio. Poi perché mi aveva fatto capire che i miei zoppi tentativi di scrittura erano viziati da modelli troppo estranei alla mia esperienza. L'idea, cioè che si potesse parlare di vita, morte, amore anche nella Torino rampante della fine degli anni sessanta. E che dentro quella Torino c'era tutta un'Italia di lavoratori, una babele di lingue e idee del mondo. E c'era un Caronte, il siciliano Santamaria, che poteva vedere quel mondo da dentro e da fuori contemporaneamente, capendone le difficoltà, stigmatizzandone

le chiusure, prevedendone le difficoltà. Da un punto di vista borghese *La Donna della Domenica*, corrispondeva a quello che sarebbe stato *Trevico-Torino* di Scola (al cinema) per il punto di vista operaio. La città era la stessa, i temi si assomigliavano, ma i dati di partenza erano talmente opposti da sembrare incongiugabili. Tuttavia entrambi avevano scelto, e si erano sviluppati in un ecosistema popolare: il giallo per il romanzo, il neorealismo per il film. Insomma ho smesso di dolermi per non essere nato nella mitteleuropa dell'Ottocento o nella Russia zarista e ho capito, anche grazie a un giallo, che se proprio volevo fare lo scrittore era meglio che scrivessi di quello che avevo sott'occhio. In quest'epoca di scuole di scrittura creativa parrebbe un dato acquisito, ma io ho dovuto fare da solo. Ecco: scoprii che si poteva leggere per dovere, ma anche per diletto. Scoprii che ci sono gialli e gialli. Scoprii Gadda e Scerbanenco che avevo sempre guardato con sospetto, sciocamente. Molti anni dopo, quella sorpresa non l'ho mai dimenticata. E cercando di capire che scrittore volessi diventare ho ripensato spesso a quell'estate del '73 e a quei due che avevano scritto «quella roba lì». Ho capito innanzitutto che se Fruttero & Lucentini erano giallisti, se Sciascia era giallista, se Gadda lo era stato, allora forse essere definito giallista non era poi così male. Come non era male l'idea, sottesa, ma neanche tanto, che si potesse raggiungere l'obiettivo di scrivere un romanzo senza la paura che venisse letto. Si perché a leggere le terzette pagine di allora si poteva pensare che gli unici libri veri fossero quelli che nessuno poteva o voleva leggere. Popolare era un termine orrendo. Andava il romanzo sull'impossibilità di scrivere romanzi, e andava, ma ancora sopravvive, la teoria della morte del romanzo. La morte del romanzo per l'appunto era un must che poteva fare a gara con la minigonna. Insomma l'equazione era: troppi lettori pessimo romanzo, ma la cosa buffa è che questo valeva solo per gli italiani: Loriano Macchiavelli era roba da stazione, Sidney Sheldon, al contrario era uno scrittore, o una scrittrice? È possibile che questa equazione sia stata vera, anzi, in qualche caso, è vera tutt'ora: il pericolo del peccoreccio contro il popolare è sempre dietro l'angolo, basta accendere al televisore. Ma, diciamo che le scappatelle del Commissario Santamaria! Avevo letto un giallo, e senza passare da Agatha Christie. Tuttavia i grandi temi c'erano tutti e la scrittura pure. Considerate nell'ordine che: Torino, per quanto mi riguardava era la capitale del regno di Sardegna; che il contatto più stretto che avevo avuto con la polizia italiana era stato vedere i caschi blu che venivano paracadutati sul Supramonte; che nel '68 ero in quinta elementare. *La Donna della Domenica* fu devastante per me inconfessato scrittore in pectore e lettore snob. Intanto perché, anche se allora non lo avrei ammesso mai neanche sotto tortura, mi era piaciuto, e mi era piaciuto parecchio. Poi perché mi aveva fatto capire che i miei zoppi tentativi di scrittura erano viziati da modelli troppo estranei alla mia esperienza. L'idea, cioè che si potesse parlare di vita, morte, amore anche nella Torino rampante della fine degli anni sessanta. E che dentro quella Torino c'era tutta un'Italia di lavoratori, una babele di lingue e idee del mondo. E c'era un Caronte, il siciliano Santamaria, che poteva vedere quel mondo da dentro e da fuori contemporaneamente, capendone le difficoltà, stigmatizzandone

La crisi argentina e la globalizzazione

Quali sono state le responsabilità nazionali e quali quelle internazionali nel verificarsi delle gravissime difficoltà economiche che si estendono nel Sudamerica?

FERDINANDO TARGETTI

La crisi economica dell'Argentina, che si sta allargando ad altri Paesi del continente sudamericano ed è una delle più gravi della storia, consente di formulare considerazioni di una certa generalità sulla relazione tra responsabilità interne e globalizzazione. Negli anni '50 l'Argentina aveva un reddito pro-capite più elevato di quello italiano, non aveva problemi razziali o demografici, aveva un buon livello di cultura; aveva però una struttura esportativa concentrata sul settore primario, che la pessima politica dell'import substitution non aveva modificato; aveva una struttura sociale sperequata che si rifletteva nell'incapacità di tassare le classi benestanti; aveva una classe politica populista che non era in grado di attuare una politica di responsabile concertazione. Come ci ha insegnato Hirschman la cartina di tornasole di tutte queste difficoltà è rappresentata dall'inflazione, che alla fine degli anni '80 aveva raggiunto il 5000% annuo (1989).

La teoria insegna che per stroncare l'iperinflazione bisogna stroncare le aspettative di inflazione. La disinflazione ottenuta con un mutamento delle aspettative non comporta peraltro gravi costi in termini di disoccupazione. L'ancoraggio della valuta argentina al dollaro aveva questo scopo. Sembrava una ricetta eccezionale. E per un certo tempo lo è stata. Infatti l'inflazione cadde al 5% (1994); gli investimenti esteri afflirono; l'economia conobbe una consistente fase di crescita dal 1991 al 1994 (8-10% annuo); e soprattutto l'Argentina sembrava capace di reagire in modo straordinario agli shocks esterni, come la tequila crisis del Messico del 1994, che non compromise il regime di cambio argentino. La politica valutaria argentina fu accompagnata anche da privatizzazione di molti settori come energia, telecomunicazioni e banche; dalla riforma del sistema pensionistico (da ripartizione a capitalizzazione); e da una severa politica di finanza pubblica (il bilancio del governo nel 1993 era in attivo, nel '98 in disavanzo solo dell'1,3% rispetto al Pil, nel 2001 del 3%). L'Argentina adottò in sostanza il cosiddetto modello ortodosso del Washington Consensus.

Ma la ricetta dell'«ancoraggio» è molto pericolosa. Infatti si sa che cambi fissi e libertà di movimento dei capitali non sono compatibili nel lungo periodo, lo sono solo come premessa al passaggio ad una unione monetaria, come è accaduto in Europa. Dopo un periodo di successo, obiettivamente superiore al previsto, l'Argentina è crollata in una crisi peggiore di ogni possibile previsione. Gli analisti si dividono tra chi

trova la responsabilità prevalentemente all'interno e chi la trova all'esterno. Tra i primi si segnalano tutti coloro che (come gli economisti Allan Metzler, Michael Mussa del FMI e il premio Nobel Robert Mundel) sostengono che quel modello di politica economica era incompatibile con la non risoluzione di due problemi. Primo, la finanza pubblica: ma è una tesi assai debole se si pensa che per tutto il periodo l'Argentina sarebbe stata ammessa alla moneta unica europea. Secondo, la rigidità del mercato del lavoro: è nota anche nel nostro paese la tesi che se non c'è flessibilità sul fronte esterno del cambio questa la si deve trovare sul fronte interno del costo del lavoro. Ma in realtà il cambio non fu fisso, ma si rivalutò e veniamo così alla tesi di coloro che individuano la responsabilità della crisi soprattutto in eventi esterni.

Dalla svalutazione del peso messicano cominciano i guai dell'Argentina: aumento dei saggi di interesse, fuoriuscita dei capitali e interruzione della fase di robusta crescita economica. L'economia argentina si riprende dalla crisi messicana solo nel 1996, ma già l'anno dopo viene colpita dalla crisi finanziaria internazionale

le che ha origine in Thailandia. Questa crisi determina due effetti. Innanzitutto un aumento dei saggi di interesse in tutti i mercati emergenti e in particolare in quello dell'Argentina, ove raggiunge il 20%. Il cambio tiene, ma a costo di un crescente onere per interessi sul budget dello stato (9% del Pil), non compensato dal piano di austerità fiscale varato dal governo. In secondo luogo la crisi determina un aumento del tasso di cambio del dollaro verso tutte le monete principali, tra le quali anche l'Euro e siccome il peso argentino è legato al dollaro da un rapporto di 1 a 1, anche la moneta argentina subisce la stessa rivalutazione. Fino a quel momento anche il real brasiliano era stato in qualche modo legato al dollaro, ma nel 1998, dopo che la crisi asiatica si era estesa alla Russia, si estende anche al Brasile, il quale nel gen-

naio 1999 reagisce svalutando fortemente la propria moneta. Se si tiene presente che le esportazioni argentine si indirizzano solo per il 12% negli Stati Uniti e invece per il 30% in Brasile e per il 20% in Europa, si capisce perché questo shock esterno è stato esiziale per l'Argentina e si capisce anche perché la caduta di salari e prezzi in questo paese non fu sufficiente a compensare questo shock. Molte imprese manifatturiere argentine cominciarono a delocalizzarsi dal paese in aree limitrofe, soprattutto in Brasile, ove la possibilità di esportazione erano molto più convenienti. Allo shock finanziario del 1997-98 e quello del 1999, si aggiunge poco dopo, nel 2000-2001, quello della decelerazione globale dell'economia, finché nel 2001 la crisi di fiducia tocca il suo apice quando i cittadini, temendo di non poter rientrare in

possesso dei loro fondi al cambio di 1 a 1 con il dollaro, cercano di ritirare i loro depositi dal sistema bancario. La crisi finanziaria sfocia nell'abbandono quest'anno del regime di cambio. Ma l'onere del debito estero continua a gravare come un macigno sull'economia argentina. E nessuno sa cosa succederà in futuro a questo paese.

Circa il ruolo giocato nella crisi argentina dal FMI i giudizi negativi sopravanzano quelli positivi. Tra i giudizi negativi ci sono tesi diametralmente opposte. Innanzitutto va ricordato che la scelta della dollarizzazione fu del presidente Menem e del ministro dell'economia Cavallo, non del Fondo, che inizialmente era perplesso (in genere suggerisce regimi di cambio flessibili), ma che poi appoggiò decisamente questa politica quando ne vide gli effetti eccellenti in

tema di riduzione dell'inflazione. C'è chi critica il Fondo sostenendo che non fu abbastanza severo nel concedere prestiti e richiedere, insieme a cambi fissi, politiche di bilancio più restrittive. Circa la debolezza di questa tesi già si è detto più sopra. A me pare più convincente invece la tesi opposta (sostenuta da molti, tra cui da Jeffrey Sachs) che attribuisce gravi responsabilità al Fondo per la gestione della crisi argentina degli ultimi due anni. L'errore del Fondo è stato duplice: all'inizio della crisi l'errore fu quello di incoraggiare il mantenimento di un sistema di cambio (di fatto un gold standard) che non consente l'aumento dell'offerta di moneta, neanche nel breve periodo, per finanziare il disavanzo di bilancio e che comporta quindi un aumento dei saggi di interesse a breve, ma anche a lungo periodo, perché la spirale del debito allontana la fiducia; e ora, dopo la svalutazione di gennaio, l'errore consiste nell'insistere nella richiesta di attuare una politica di bilancio restrittiva nella speranza che questo porti a superare la crisi di fiducia. In un'economia in contrazione da domanda, con disoccupazione a due cifre, con investimenti esteri e interni che lati-

tano, solo una testardaggine ideologica può far pensare che una contrazione di bilancio può far riguadagnare fiducia. In realtà quella politica non fa che peggiorare la crisi e oggi si parla di previsioni di caduta del reddito del 15%.

La morale che si trae dalla storia di questa grave crisi è così sintetizzabile. La globalizzazione, sebbene offra ai paesi delle straordinarie occasioni di crescita e di riduzione della povertà, li espone però ad enormi shock; l'aggiustamento dei cambi è un ammortizzatore di questi shock che si può abbandonare solo per un periodo breve e in previsione della costituzione di un'area valutaria unificata come in Europa. L'inflazione si combatte con un accordo sociale, che richiede classi politiche e sindacali mature; se ci si basa solo su meccanismi monetari, alla lunga tornerà a far capolino. La crescita richiede istituzioni la cui natura può essere diversa in diverse fasi storiche e in diversi paesi: un sistema bancario privato può essere una cosa positiva in mercati sviluppati come quelli europei e una cosa negativa in Thailandia e in Argentina. Le istituzioni finanziarie internazionali spesso sono viziate da ideologismo miope e per questo motivo incapaci di far fronte ai loro stessi obiettivi, di evitare le crisi finanziarie internazionali. Peraltro e infine va rilevato che le istituzioni finanziarie internazionali non hanno la responsabilità nel disegnare l'assetto produttivo del paese ed è da questo che dipende quanto il paese riesca ad approfittare delle occasioni offerte e a difendersi dagli shock prodotti dalla globalizzazione. Il Cile per tutti gli anni '90 e il Messico dopo la crisi sono emersi come economie che producono e vendono all'estero prodotti industrialmente abbastanza avanzati, mentre l'Argentina ha una struttura produttiva e di esportazioni ancora largamente basata sulla produzione del settore primario.

Oggi è evidente quali sono le economie robuste e quale quella fragile. In conclusione si può dire che la globalizzazione può svolgere nel bene e nel male un ruolo molto rilevante di moltiplicatore di crescita, ma anche di crisi, che le decisioni politiche interne giocano un ruolo di primo piano nell'intraprendere un sentiero di sviluppo di un paese, che gli errori di oggi esercitano spesso i loro effetti lontano nel tempo. Questo non esime i paesi con maggiori responsabilità politiche internazionali a por mano ad una riforma delle istituzioni finanziarie internazionali.

Sagome di Fulvio Abbate

FENOMENOLOGIA DI MEGAN

Quando, metti fra trent'anni, i documentaristi vorranno raccontare la vera sostanza dell'Italia di inizio secolo, al momento di trovare un volto femminile dialetticamente espressivo, quasi certamente, andranno a ritagliare un'apparizione televisiva di Megan Gale. Ci scommetto fin da ora che, grazie al montaggio, la ragazza conquisterà una luce degna di Marilyn o della stessa Madonna. D'altronde le premesse ci sono già tutte, saranno almeno due anni che questa ragazza dallo sguardo d'opossum circola nel paradiso degli spot, ora a scalare grattacieli simili a torri di controllo ora a rincorrere un'auto gru lungo le strade di Montecarlo, e tuttavia nes-

suno si azzarda a parlare di una naturale «saturazione d'immagine». Si vede quindi che il personaggio, in virtù della propria carica trascendente, è pronto ad entrare di diritto nel dominio del mito. È già un'icona. Anni '60 Ekberg. Anni 2000 Gale. È così e basta. Se le cose stanno in questi termini ci sarà dunque bisogno (come già fece Umberto Eco con Mike Bongiorno) di qualcuno disposto a scrivere una doverosa «fenomenologia di Megan Gale». Magari partendo dall'inizio, dalla sua prima apparizione, dal primo squillo di telefono all'ormai incancellabile «And you?» così essenziale da essere finito, sia pure in senso ironico, su uno

dei cartelli che un bravo girotondino mostrava davanti al palazzo del Senato in segno di disapprovazione verso la condotta della maggioranza berlusconiana. Ecco, nel documentario (ma anche nel saggio fenomenologico a lei doverosamente dedicato) Berlusconi non potrà mancare, così come, sia detto senza retorica, una veduta a volo d'uccello (o meglio d'elicottero) delle tegole della sua «certosa» in Costa Smeralda, ma non sarà possibile lasciare fuori neppure la calca dinanzi alla discoteca «Billionaire», e ancora: i ragazzi di piazza Limonda, uno scorcio di Gay Pride, una cartolina della siccità al Sud. In questo ideale elenco di eventi, Megan Gale sarà lì a vigilare dall'alto. Proprio come un'edizione aggiornata di un eterno femminino standard, come segno di felicità nell'omologa-

zione. Come modello unico per l'onanista del presente nostrano. Non tutti però sono disposti a tacere davanti alla dittatura delle mode e degli sponsor. Sulle pagine palermitane de «La Repubblica» leggo infatti che Giovanni Minoli, attualmente in vacanza a Filicudi, sta mettendo a punto insieme ad un gruppo di amici il progetto di un concorso di bellezza che si dovrebbe chiamare «Miss Isole». Così, la sua dichiarazione d'intenti che suona come denuncia veemente: «Fateci caso: da quando esiste Miss Italia non c'è mai stata una rappresentante delle piccole isole italiane. Speriamo che questo concorso renda finalmente giustizia alle tante bellezze delle Isole minori». Questo si chiama parlare chiaro. Megan Gale, bellezza dallo sguardo di opossum, non è la migliore dei mondi possibili.

segue dalla prima

Continua la trattativa impossibile

L'incontro tra Ben Eliezer e Yehiyeh, protrattosi nella tarda nottata di lunedì, non è sfociato in un accordo. Il ministro della Difesa di Ariel Sharon proponeva che il ritiro israeliano e il trasferimento pieno dei compiti di sicurezza ai palestinesi cominciasse dalla striscia di Gaza, popolosa ma meno coinvolta dalle violenze, più saldamente controllata dalla polizia di Mohammed Dahlan (sostituito da capo della milizia locale e «promosso» a consigliere di Arafat), dove meno ha attecchito la cultura del martirio suicida. Lo definiva un «esperimento pilota», che avrebbe potuto essere esteso successivamente a Gerico, Betlemme ed Hebron. Yehiyeh ha invece insistito che anziché da Gaza si cominciasse da Ramallah, presso Gerusalemme, dove ha sede il quartier generale

di Arafat, ripetutamente circondato e demolito dai carri armati di Tsahal. Non si sono messi d'accordo. E hanno deciso di continuare a discuterne. Ma una novità che salta all'occhio è che, forse per la prima volta, al negoziato su questo specifico progetto di cessate il fuoco sembrano aver partecipato, sia pure indirettamente e dall'esterno, anche Hamas e altri gruppi che rivendicano gli attentati. Si sono fatti sentire, hanno emesso comunicati, non più per dire, come avevano sempre fatto finora, «non si parla col nemico», ma per sostenere che rifiutavano il principio di «Gaza prima». Vuol dire che il negoziato coinvolge ora anche i mandanti degli attentatori suicidi? È presto per trarne questa conclusione. Ma diplomatici europei continuano a sostenere che si era arrivati ad un passo da una proposta di tregua esplicitamente avallata da Hamas e dalle Brigate Al Aqsa che si richiamano ai Tanzim, il braccio armato di Fatah, la formazione di Arafat. Prima che il maldestro assassino «nel mucchio» a Gaza del capo mili-

tare di Hamas Salah Shhada scatenasse l'ultima ondata di attentati. Il modo in cui gli estremisti sono intervenuti dall'estero sul negoziato è un modo per riprendere il filo così brutalmente interrotto? Molti analisti continuano a ritenere che quella tregua abortita fosse «uno degli sviluppi più promettenti» da molto tempo a questa parte. Avrebbe dimostrato che un ripensamento è possibile anche tra le formazioni che non si richiamano ad Arafat. Per altri avrebbe dimostrato quanto sia cruciale che gli Stati Uniti dimostrino volontà di impegnarsi più a fondo, anzi sarebbe stato un primo frutto dei segnali in questa direzione. Ma come? Sharon non vuole negoziare con Arafat e ora sarebbe disposto a negoziare in qualche modo una «tregua», sia pure indirettamente, con gli assassini dichiarati di Hamas? Suona bizzarro, ma non sarebbe la prima volta che in Medio Oriente le cose stanno diversamente da quanto appaiono in superficie, e anche a rigor di logica. Il giornale israeliano Ha'aretz ha notato che con l'ultima raffica

di carneficine il numero delle vittime israeliane dell'«intifada degli uomini bomba» ha superato quota 600. Seicento vittime era stata, negli anni Ottanta, la quota di perdite israeliane nella guerra in Libano che aveva costretto l'allora primo ministro Menachem Beghin a dimettersi e «ritirarsi dalla vita pubblica fino alla fine dei suoi giorni». Sharon forse è più duro di Beghin. Ma deve fare i conti con un'ondata di critiche, e non solo da sinistra, per aver promesso che coi suoi metodi avrebbe fatto cessare il massacro di israeliani e non esserci riuscito. C'è chi lo dice apertamente, tra gli «addetti ai lavori», non solo tra i «pacifisti». «Chiunque pensi che acquartierarsi a Nablus, Jenin e Ramallah risolverà il problema, si sbaglia. Ci siamo stati per 35 anni e non si è risolto. L'assunto era sbagliato allora, resta sbagliato oggi», ha dichiarato il generale Danny Rothchild, che aveva comandato le forze israeliane nei territori. «Le manovre in corso possono servire solo in misura molto limitata. Quando ero comandante nei territori abbia-

mo demolito case, sradicato alberi, e in qualche caso esiliato famiglie da una parte della Cisgiordania all'altra. Ma gli effetti sul terrore sono minimi, a meno che non ci siano paralleli passi diplomatici», ha rincarato un altro generale, Danny Yatom. L'uno e l'altro sostengono che tra le misure prioritarie ci debba essere una «separazione unilaterale dai palestinesi», cioè il Muro lungo la «linea verde» originaria di demarcazione tra Israele e Cisgiordania. Altri ritengono che il Muro non basti, anzi finisca col essere controproducente. E comunque pare che finora ne abbiano eretti solo una quarantina di metri. Sta di fatto che la risposta di Sharon alla peggiore sequenza di attentati degli ultimi mesi è stata finora piuttosto misurata. Sono in corso operazioni a Nablus, ma non ci sono state rappresaglie militari di grandi proporzioni e alla cieca. C'è chi propone la mano pesante, chi di costringere Arafat a lasciare Ramallah e chiudersi a Gaza. Ma Sharon evidentemente esita. E forse non solo perché Bu-

sh non glielo lascia fare. Hanno inasprito i blocchi in Cisgiordania settentrionale, vietando ogni traffico palestinese, eccetto le ambulanze, tra le diverse sempre più sparpagliate cosiddette «isole di Arafat», circondate dagli scogli degli insediamenti di coloni. Ma c'è chi osserva che in sostanza è solo un po' più di quel che hanno già fatto da mesi. «Non ci sono più molte idee nuove su quel che si può fare», è il modo in cui il notaio militare di Ha'aretz, Amos Harel, ha commentato le conclusioni dell'ultimo vertice notturno tra Ben Eliezer, i generali di Tsahal e i capi del Shin Bet, i servizi segreti. C'è chi ritiene che abbiano deciso di aspettare, forse aspettare «quel che succede in Irak». La sua idea è che la guerra nel Golfo spinga alla moderazione i palestinesi e apra la strada per Madrid prima e Oslo dopo. E se invece si fossero convinti che almeno una tregua si può negoziare anche prima, anche nel bel mezzo dell'orrore del sangue e dei brandelli di carne umana?

Siegmond Ginzberg



cara unità...

Sì ai diritti, no alle autonomie

Riccardo Pisillo Mazzeschi
Ordinario di diritto internazionale
Università di Siena

È un buon segnale che finalmente la Sinistra italiana (o solo Cofferati?) abbia scoperto la politica dei diritti. Infatti, come è noto ai giuristi, il diritto non significa conservazione bensì progresso, perché significa credere nelle regole obbligatorie della convivenza civile, della società statale e della comunità internazionale. Il nostro premier attuale, nonostante si voglia presentare come un modernizzatore del nostro Paese, si muove invece in realtà in ottima sintonia con la parte immatura e conservatrice della società italiana: infatti non a caso egli non si preoccupa di ignorare la mostruosità giuridica del conflitto di interessi, cerca di evitare i processi, e non mostra rispetto per lo Stato di diritto, per la teoria della separazione dei poteri, per la libertà di espressione ed informazione e per gli accordi internazionali dell'Italia. Pertanto il Centro-Sinistra è ora assai coerente nel coniugare l'opposizione al Governo ad una politica per il diritto; mentre, a mio avviso, non lo è altrettanto nella sua politica per le autonomie. In altri termini, penso che nell'Italia di oggi il diritto può essere un motore importante verso la maturità e la coesione civile e sociale; mentre l'auto-

nomia può forse liberare energie ed efficienze periferiche, ma anche favorire ulteriore disgregazione sociale.

Precisazione

Con riferimento alla notizia apparsa su l'Unità del primo agosto dal titolo «I beni di Brusca affidati a un altro clan», l'Agenzia del Demanio comunica che l'immobile in questione non risulta confiscato definitivamente e pertanto non rientra tra i beni gestiti dall'Agenzia stessa.

Crisi del cinema, quali ragioni?

Claudio Trionfera, Capo Ufficio Stampa Medusa Film
Abbiamo notato che anche l'Unità - con un articolo di Umberto Rossi sul numero di sabato 3 agosto - ha voluto dare il suo contributo sulla crisi d'incassi e di spettatori del cinema in Italia. E lo ha fatto cercando di analizzarne, come d'uso in queste circostanze, le cause, sia esterne che interne rispetto al cinema. Insomma una riflessione a tutto campo che nel finale, però, riesce a sorprendere il lettore lasciando i toni di pacata obiettività per abbandonarsi ad una «caccia al colpevole» che dura lo spazio di un capoverso e immancabilmente, quanto irragionevolmente, tira in ballo il «tracollo del gruppo Cecchi Gori» e il «conseguente trionfo della berlusconiana Medusa, un'azienda che, per la filosofia del gruppo in cui è inserita, sembra più propensa a pensare al cinema in termini di televisione e non viceversa».

Il concetto è minimo nell'economia dell'articolo ma trova naturalmente gli onori del «scatenaccio» del titolo: sottolineando una vocazione al linciaggio nei confronti di Medusa anche quando, palesemente, la citazione è del tutto gratuita ma forse «politicamente obbligata». Soprende, del resto, come ad un giornalista che si occupa di cinema da molti anni e si suppone che ne conosca i meccanismi, la specificità cinematografica - tanto scontata che è addirittura banale dover dimostrare - dell'azienda Medusa, la crescita e l'affermazione della quale sono precedenti al crollo del gruppo Cecchi Gori, che piuttosto ha dato vita allo sviluppo di altre realtà produttive e distributive. E sfugge la matrice (anche teorica) di tutti quei successi, da «Chiedimi se sono felice» a «L'ultimo bacio», a «Le fate ignoranti» - per dire dei più vistosi in termini di box office - che hanno contribuito a far gridare al «miracolo del cinema italiano» solo una stagione fa: non certo come frutto di logiche televisive ma di investimenti sul talento e sulla qualità prima ancora che sulle potenzialità d'incasso. Se il cinema non ha trovato quest'anno i consensi auspicati presso il pubblico italiano, lo deve ad una serie di ragioni che in parte sono legate ai film e in parte no. Ma attribuire una di queste ragioni allo «strapotere di Medusa» è esercizio incomprensibile e contraddittorio.

Ringrazio Claudio Trionfera per l'urbanità dei toni, cosa non di poco conto in questi tempi.
So benissimo che la Medusa ha un passato d'azienda cinematografica-

ca solida e importante. Né ho mai pensato che avesse alcuna responsabilità nel disastro del Gruppo Cecchi Gori, se non quello che deriva da una normale azione competitiva fra aziende che si fronteggiano nello stesso settore.

Il punto su cui si poneva l'accento è che la scomparsa di un concorrente delle dimensioni della Cecchi Gori spiana ulteriormente la strada al gruppo presieduto da Marina Berlusconi.
Per quanto riguarda, poi, il ruolo della Medusa all'interno dell'impero Fininvest, non c'è chi non veda come questo gruppo ruoti soprattutto attorno ad interessi televisivi e tenda piegare a quest'indirizzo ogni intervento.

Che il listino Medusa abbia contenuto e contenga importanti film di successo italiani, non toglie una virgola al ruolo che quest'azienda svolge all'interno del polo televisivo berlusconiano. E questa non è né propaganda né linciaggio, ma pura e semplice verità.

u.r.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

È più facile spezzare un atomo che un pregiudizio, diceva Albert Einstein, dunque nessuna meraviglia se, ancora oggi, dopo la manifestazione di Genova 2002, dopo le pessime figure delle forze dell'ordine sui fatti della Diaz, si parla del «movimento» ancora in termini di «violenza sì violenza no». Dibattito rinfocolato, verrebbe da sospettare, ad arte, dal rapporto dei Ros sulle giornate del G8 (niente di nuovo) e sulla supposta presenza di Carlo Giuliani, prima di essere ucciso, durante l'assalto di un ufficio postale. La Violenza è già stata condannata da tutte le componenti del movimento, le immagini di Genova 2001 hanno dimostrato come provocazioni e aggressioni siano state programmate altrove. La disobbedienza non è necessariamente violenza, ha tante forme. Ne abbiamo già viste un paio su questo giornale: quella di Casarini, che non ha mai nascosto una predilezione per forme «stupefacenti», per blitz significativi, per atti di ribellione concreta al sistema. E non risulta che i disobbedienti abbiano mai prodotti danni, vittime, feriti o altro. L'altra disobbedienza dichiarata è quella descritta dalla portavoce della rete Lilliput di Genova, che dice giustamente: «La nonviolenza è gestione attiva del conflitto, è disobbedienza, è pratica alta e rivoluzionaria che presuppone un'idea di mondo opposta a quella fondata sul potere, le gerarchie, le guerre». Difficile non essere d'accordo con l'intervento di Deborah Lucchini, ma è anche difficile accettare il fatto che Rete Lilliput - su questa premessa - non fosse nel corteo genovese di quest'anno. Contano più le parole di Casarini o i fatti? Contano più i distinguo o i principi, come quello di affermare che lo Stato non può uccidere nessuno (né in una prigione, né in piazza), né può trasformare le forze dell'ordine in bande armate violente contro una democratica manifestazione di piazza? Il punto sembra essere altro. Mancano solo un paio di mesi al Forum Sociale Europeo di Firenze e come accadesse per il G8 l'anno scorso, si comincia con largo anticipo a criminalizzare un po' qui e là, invece di seguire con attenzione che cosa accadrà, quali indicazioni arriveranno dalle «piazze tematiche» europee che dibatteranno e proporranno documenti ed ipotesi alternative all'esistente, contenuti che non si possono più scartare con superficialità. Non so se Lucchini abbia ragione quando dice che il movimento non esiste. Forse sì, forse è solo un'invenzione mediatica per ingabbiare realtà plurali e differenti. O forse, al contrario, è una «categoria» morale e politica nel senso più alto, necessaria per non ricondurre tutto entro i soliti schemi della politica-partito, ma per individuare il segno comune di una ribellione che esiste nella società civile globale. Una ribellione che ha bisogno di essere raccontata

Mancano solo un paio di mesi al Forum Sociale Europeo di Firenze e già si comincia a criminalizzare un po' qui e là

Eppure la violenza quel movimento (che esiste perché esiste gente quotidianamente attiva in tutti i campi) la ha già condannata

No global senza pregiudizio

ANTONELLA MARRONE

e di essere visibile. Per fare questo ci sono due sistemi sicuri. Il primo è il lavoro che con grandissima efficienza portano avanti le associazioni che compongono il movimento, per esempio. E penso proprio a Lilliput, circa 70 nodi radicati in altrettante città italiane, che lavorano su giustizia, ambiente, lavoro, nuovi stili di vita, che a livello locale crea-

no alleanze con altre associazioni, con i social forum, con i sindacati. E ad Attac, una forza determinata, solida, orientata allo studio per il «risanamento» dei disturbi finanziari e valutari del sistema liberista, che ha sfidato la politica su un terreno secco, arido, come le transazioni valutarie, raccogliendo per la Tobin Tax 178 mila firme per la presentazione

di una legge di iniziativa popolare. Per non parlare dell'Arci, di Altra Agricoltura, della Lila, di Medici Senza Frontiere, di Emergency, dei sindacati, dai Cobas alla Cgil..... Il movimento esiste perché esiste gente attiva quotidianamente in tutti i settori della vita sociale, nazionale ed internazionale, e non perché esistono dei portavoce che la stam-

pa intervista prima di qualche avvenimento o dopo qualche dichiarazione. Chissà se il Bo.Bi di Gianfranco Mascia, il primo che ha tentato di boicottare il Biscione e che oggi dal suo sito in pochi giorni ha fatto arrivare al presidente Ciampi oltre 2000 cartoline contro la legge sul «legittimo sospetto» e che continua a proporre alla società civile forme

di ribellione, chissà se è «dentro» al movimento. Penso proprio di sì. Non è importante la sigla, è importante lavorare per un fine comune e una nuova possibile società. Il movimento esiste perché migliaia e migliaia di persone pongono ormai la questione dei diritti sociali come una questione centrale, pretendono una diversa distribuzione del-

la ricchezza e nuove forme di associazione politica e di democrazia. La piazza non è il solo punto di incontro di questo movimento, anzi. L'altro sistema sicuro per ovviare all'invisibilità è - dovrebbe essere - l'informazione. Difficile. Da Genova in poi l'esperienza dei gruppi e delle associazioni del movimento è diventata, per le grandi testate giornalistiche e per le televisioni, un «fatto» giudiziario, da interni. Facile come scelta perché per entrare nei contenuti spesso bisogna fare uno sforzo di attenzione, un salto di livello interpretativo delle cose ascoltate, un approfondimento necessario su argomenti fino a poco tempo fa ritenuti di stretta competenza politico/partitica. E invece c'è qualcuno, dalle fila di questo movimento, che vorrebbe parlare, ad esempio, dei piani agricoli in Italia, dei problemi dei contadini e degli allevatori e ancora dell'acqua che non c'è e dell'ambiente che marcesce. Qualcun altro che organizza carovane contro le mafie, altri che parlano di bilancio partecipativo, di nuova economia, di sviluppo sostenibile. Il mondo dell'informazione potrebbe dunque essere il sistema sicuro e in parte lo è grazie ai tre quotidiani (Unità, Manifesto e Liberazione), a settimanali e mensili come Carta, AltrEconomia, Vita, e soprattutto a Internet che, come si sa, è il vero caldo motore di tutta la vicenda, che «connette» un movimento all'altro. Per il resto l'analisi e l'informazione languono. Per fortuna, aspettando il Forum di Firenze, abbiamo potuto leggere anche l'intervento del gruppo di lavoro nazionale che sta preparando insieme a centinaia di movimenti, sindacati, associazioni di tutto il continente la struttura organizzativa dell'incontro. È bastato leggere quelle righe per rassicurarsi e capire che tutto va per il verso giusto: nessuno può bandire nessuno dal movimento e nessuno ha la pretesa di rappresentare tutti. La ricchezza del percorso che si sta compiendo sta nella pluralità, nella trasparenza e nella partecipazione attiva di migliaia di persone. «Lavoreremo insieme - si legge nell'appello per il Forum Sociale - nei prossimi mesi a preparare il FSE. Costruiremo il FSE in modo aperto, inclusivo e partecipativo, riconoscendo a tutti i soggetti che si riconoscono nei principi ispiratori di Porto Alegre eguale dignità... Il Forum Sociale Europeo sarà un grande spazio pubblico di dialogo e comunicazione orientato a coinvolgere la società civile, a sviluppare nuove capacità di iniziativa e di azione, a facilitare il incontro e le alleanze fra soggetti diversi attraverso la contaminazione fra culture e pratiche». Questo avevamo capito da Seattle a Porto Alegre, questo si era capito da Genova in poi, questo, è evidente, sarà il Forum Sociale Europeo. Occupiamoci allora di capire (e di far capire) di che cosa si parlerà in quei giorni a Firenze.

Quanto fa tre più due se il tre non conta?

GIUNIO LUZZATTO

Con la riforma didattica universitaria, formalizzata nel 1999-2000 e attuata dal 2001, le lauree si sono articolate: la laurea (senza aggettivi) dopo tre anni, la laurea specialistica dopo un ulteriore biennio. Tra i principali difetti del sistema precedente, per rimediare ai quali è stata compiuta questa scelta, vi è l'elevatissima dispersione, che faceva sì che oltre il 60% degli allievi non concludesse quello che nel linguaggio delle comparazioni internazionali si definisce come «ciclo lungo»; da tali comparazioni risulta che l'Italia ha un numero di laureati di gran lunga sotto la media europea, ed è sembrato importante correggere la situazione fornendo una occasione di qualificazione a chi percorre un primo ciclo di studi, opportunamente configurato al fine di renderlo utile anche per chi poi non prosegue. Far sì che questo titolo di laurea sia correttamente valutato, in ogni sede, è ovviamente cruciale per il successo della riforma; ciò non è avvenuto, in passato, per i «Diplomi» universitari, ed è stata la causa prima della scarsa attrattività di essi. È evidente che se, per avere una sua utilità, la laurea dovesse essere necessariamente seguita dalla laurea specialistica, il significato dell'innovazione scomparirebbe: chi non percorre l'intero ciclo lungo è come se non avesse iniziato. Qualche tempo fa, esprimemmo il dubbio che atteggiamenti ambigui del Ministero Istruzione, Università e Ricerca (MIUR) facessero correre questo rischio. L'ambiguità si è ora sciolta, purtroppo nella direzione peggiore: rispetto a una delle attività che interessa molti laureati, l'insegnamento, si vuole che la nuova laurea non conti nulla. Con un Decreto 25 luglio di rettifica di quel Decreto 21 maggio che era formulato in termini sibillini, la Signora Bricchetto Moratti stabilisce che solo i laureati del precedente ordinamento possono iscriversi alla Scuola biennale (la SSIS) che fornisce l'abilitazione.

I nuovi laureati sono esclusi, e possono solo iscriversi a una laurea specialistica, che però è esclusivamente disciplinare e non ha valore ai fini dell'insegnamento; secondo il MIUR, solo dopo altri due anni potrebbero perciò, forse, iniziare la Scuola per gli insegnanti, con un percorso di una lunghezza complessiva che non trova riscontro in nessun Paese al mondo. Alla gravità delle scelte di sostanza si accompagna il disprezzo per le forme: il Decreto di rettifica giunge quando tutte le Università hanno già emanato i bandi per l'accesso alle SSIS sulla base del Decreto precedente, e nelle premesse alla rettifica si cita quasi provocatoriamente («vista la nota del Presidente della Conferenza dei Rettori») un documento della CRUI che diceva tutt'altro, in quanto prevedeva non divieti di accesso bensì - molto giustamente - verifiche sui contenuti della preparazione di tutti i laureati. I giochi non sono ancora fatti: sono state presentate interrogazioni sia al senato (Acciarini) sia alla Camera (Sasso), ed è da presumere che giungeranno ben fondati ricorsi. Anche perché si è determinata una situazione di plateali disuguaglianze: alcune Università hanno interpretato in altro modo le leggi in vigore, e nei loro bandi hanno ammesso, talora in modo del tutto esplicito, anche i nuovi laureati. Attualmente essi sono pochi: nel 2001-2002 i nuovi corsi avevano solo il 1° anno, sicché si sono laureati finora solo alcuni studenti di anni precedenti ai quali è stato consentito di transitare al nuovo ordinamento. Ciò spiega perché non vi è, finora, una protesta di massa: forse la Signora Ministro - la cui freddezza nei confronti della riforma è nota - conta su questo basso numero di interessati per creare un precedente pericolosissimo. Dobbiamo confidare nella magistratura amministrativa (Tar, Consiglio di Stato) per ristabilire i diritti: pare che con questo Governo tutti i tipi di magistrati debbano essere sempre al centro dell'attenzione...

la foto del giorno



Il graffito più grande del mondo realizzato ad Amburgo in 80 giorni di lavoro

segue dalla prima

Neanche l'ombra di Spadolini

Dopo una difesa del genere, l'on. Pera ha oggi il coraggio di evocare personalità limpide come quelle di Ernesto Rossi, Mario Pannunzio, Gaetano Salvemini e Giovanni Spadolini citandone le massime e cercando di iscriversi, per così dire, nella loro scia. Pera dice di non aver conosciuto Spadolini ma, a leggere quello che va dicendo da alcuni anni a questa parte (per la precisione dal 1994, quando ha incontrato Berlusconi sulla via di Damasco dopo alcuni

anni di collaborazione alla Stampa in qualità di acceso tifoso delle inchieste giudiziarie della procura di Milano) c'è da giurare che nulla abbia mai letto dello studioso repubblicano. Se lo avesse letto non potrebbe in nessun modo scegliere Spadolini tra i suoi ascendenti. A differenza del presidente del Senato, ho avuto la fortuna per molti anni di conoscere bene Spadolini che negli anni 80 ha pubblicato un mio libro su stampa e potere politico nei suoi «Quaderni di storia» e che ha voluto esser presente e incontrarmi, quando stava già male, alla presentazione della «Storia dell'Italia repubblicana» Einaudi a Roma, nel 1994. E non capisco francamente come si possa pensare da parte di Marcello Pera all'inse-

gnamento di Giovanni Spadolini. Era quest'ultimo un autentico cattolico liberale che guardava, come Ugo La Malfa, all'eredità del partito d'azione di cui avevano fatto parte, in un modo o nell'altro, anche le personalità indicate in precedenza da Pera come al patrimonio di valori fondamentali a cui riferirsi nella propria azione politica. Un'eredità che partiva dall'antifascismo durante il ventennio e includeva di necessità la Resistenza, la Costituzione e l'alleanza che allora era maturata tra i grandi partiti popolari, i cattolici, i socialisti e i comunisti che quella Repubblica avevano fondato e costruito. E a quel patto nato negli anni Trenta e Quaranta erano rimasti fedeli per il resto della loro vita.

Non a caso, dopo le elezioni politiche del 1994, Spadolini era stato, nelle elezioni per la presidenza del Senato, il candidato del centrosinistra battuto per un solo voto dal senatore Scognamiglio che era in quel momento il candidato di Berlusconi. Come si fa allora, se non in totale disprezzo alla Storia e, diciamo pure, alla decenza, a invocare l'ascendenza del repubblicano Spadolini da parte di un uomo politico che ha accettato, dall'inizio della sua carriera politica, di militare in una forza nata da un'azienda come la Fininvest e guidata da un imprenditore come Silvio Berlusconi che entrato a sua volta in politica anzitutto per sfuggire ai suoi numerosi processi e, una volta al potere, ha posto al centro della legislazione inizia-

tive (l'ultima è il disegno di legge Cirami) volte a sottrarlo ai suoi giudici naturali? E si può parlare decentemente di laicità in una coalizione che, per fare solo un esempio, ha cercato di smantellare la scuola pubblica a vantaggio di quelle private confessionali con la cosiddetta riforma di Letizia Moratti? Il presidente del Senato parla di uno Spadolini che i suoi lettori e amici non conoscono. Lo studioso repubblicano aveva legato il suo nome alla creazione del ministero dei Beni culturali e mai avrebbe approvato, per fare un altro esempio, la recente legge del governo Berlusconi che rende possibile l'alienazione di importanti monumenti e beni culturali del paese. Allo stesso modo si sarebbe opposto agli altri progetti in corso da parte dell'attuale

maggioranza sulla scuola e sull'università. Ma soprattutto, ed è questo aspetto della personalità di Spadolini che si tradisce quando lo si pone in collegamento con la destra attuale che governa il paese, lo storico fiorentino non avrebbe mai accettato di lottare politicamente a vantaggio di interessi privati dell'uno o dell'altro senza porre invece al culmine dei suoi obiettivi gli interessi generali degli italiani. Ed è questo che il presidente Pera sembra proprio non capire nella sua azione politica come nei suoi discorsi di occasione. Peccato che porre gli interessi generali piuttosto che quelli di alcuni al culmine dei propri obiettivi distingua ancora un autentico liberale da chi non lo è. Nicola Tranfaglia

Soluzioni

Pausa di riflessione

INDOVINELLI: i pantaloni. Natale in libreria: i giusti accoppiamenti sono: A-2, B-5, C-6, D-1, E-7, F-3, G-4. Gli anagrammi: nell'ordine le cinque parole sono tersa, resta, aster, sarte e stare.

FINLANDIA
LETTONIA
AFGHANISTAN
COLOMBIA
NICARAGUA
ETIOPIA
REGNO UNITO

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano
Certificato n. 3498 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano
Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

Citroën

ecoincentiva*.



***Oggi con Citroën risparmi l'Iva con uno sconto pari al suo valore.
Fino al 31 agosto, su un numero limitato di vetture.**

CITROËN BERLINGO

a partire da € 10.750**



CITROËN XSARA

a partire da € 11.970**



IN PIÙ CHI HA UN'AUTO NON CATALIZZATA E PASSA AD UNA VETTURA NUOVA FINO A 85 kW POTRÀ USUFRUIRE DEGLI ECOINCENTIVI GOVERNATIVI

Come da disposizione del Decreto legge n° 138 dell' 8 luglio 2002.

Offerta valida sui seguenti modelli: Gamma Xsara (Serie Speciale Limited esclusa) e Gamma Berlingo. Le foto sono inserite a titolo indicativo.
L'offerta consiste in uno sconto per un importo pari all'ammontare dell'IVA sul prezzo chiavi in mano, esclusi IPT, messa su strada ed opzioni a pagamento.
Offerta dei Concessionari che aderiscono all'iniziativa, non cumulabile con altre offerte in corso, fino ad esaurimento scorte. Scade il 31 agosto 2002.

**Prezzi al netto dello sconto pari al valore dell'IVA.

Servizio Informazioni Clienti

Numero Verde
info@citroen.it 800-804080

2+
2 ANNI DI GARANZIA A CHILOMETRAGGIO ILLIMITATO
1+
1 ANNO DI POLIZZA FURTO - INCENDIO COMPRESA NEL PREZZO

Citroën Finanziaria. Soluzioni d'acquisto.

CITROËN

CITROËN. L'AUTO CHE TI PENSA

www.citroen.it